**GIOBBE CAPITOLO 1**

La presentazione di Giobbe (1-5). Passi che rivelano ciò che non potevamo sapere (6-12). Arriva il male a Giobbe (13-19). La reazione di Giobbe (20-22).

**Testo, note e commento al capitolo 1:1-22.**

La presentazione di Giobbe (1-5).

*C’era nel paese di Uz un uomo chiamato Giobbe. Quest’uomo era integro e retto, temeva DIO e fuggiva il male (1). Gli erano nati sette figli e tre figlie (2). Inoltre possedeva settemila pecore, tremila cammelli, cinquecento paia di buoi, cinquecento asine e un grandissimo numero di servi. Così quest’uomo era il più grande di tutti gli Orientali (3). I suoi figli solevano andare a banchettare in casa di ciascuno, nel suo giorno, e mandavano a chiamare le loro tre sorelle perché venissero a mangiare e a bere con loro (4). Quando la serie dei giorni di banchetto era terminata, Giobbe li andava a chiamare per purificarli, si alzava al mattino presto e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro, perché Giobbe pensava: "Può darsi che i miei figli abbiano peccato e abbiano bestemmiato Dio nel loro cuore". Così faceva Giobbe ogni volta (5).*

* Queste versi aiutano a capire che tipo di uomo era Giobbe, uomo integro e retto, temeva Dio e fuggiva il male. Integro, ad indicare purezza, onestà, mente sana, di buona disposizione verso Dio e gli altri. Retto, ad indicare chi cammina dritto, nella giustizia e non nel peccato. È fondamentale essere integri, una purezza parziale non è purezza (1). Gli erano nati sette figli e tre figlie (2). Giobbe aveva una bella famiglia, era ricco, faceva socializzare i propri figli, si dava pensiero per la loro purificazione, nel caso avessero peccato (4-5). Ed era costante nel fare bene: così faceva ogni volta, ma Satana ha chiesto di provarlo, come riferisce poi Gesù, sull’opera satanica: «Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano; ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, fortifica i tuoi fratelli» (Luca 22:31-32).

Giobbe accusato da Satana davanti a Dio (6-12).

*Un giorno i figli di Dio vennero a presentarsi davanti al Signore, e Satana venne anch’egli in mezzo a loro (6). Il Signore disse a Satana: «Da dove vieni?» Satana rispose al Signore: «Dal percorrere la terra e dal passeggiare per essa» (7). Il Signore disse a Satana: «Hai notato il mio servo Giobbe? Non ce n’è un altro sulla terra che come lui sia integro, retto, tema Dio e fugga il male» (8). Satana rispose al Signore: «É forse per nulla che Giobbe teme Dio (9)? Non l’hai forse circondato di un riparo, lui, la sua casa, e tutto quel che possiede? Tu hai benedetto l’opera delle sue mani e il suo bestiame ricopre tutto il paese (10). Ma stendi un po’ la tua mano, tocca quanto egli possiede, e vedrai se non ti rinnega in faccia» (11). Il Signore disse a Satana: «Ebbene, tutto quello che possiede è in tuo potere; soltanto, non stender la mano sulla sua persona». E Satana si ritirò dalla presenza del Signore (12).*

* In questo contesto vediamo l’incontro di Satana con Dio (6). È un evento che avviene nel cielo, in cui vediamo gli spiriti maligni che si presentano a Dio, sempre per fare il male e soprattutto a chi è fedele al Signore (7). Satana tenta maggiormente e con più insistenza quelli che sono di Dio, perché i suoi già gli appartengono. Dio gli lascia libertà di agire, ma limita l’azione di Satana, per dimostrare che questo non ha possibilità di fare all’uomo il male in assoluto. Satana è malvagio e vuole fare quanto più male possibile. Il male peggiore che egli vuole è quello di allontanare le persone da Dio. Satana odia tutti e, soprattutto coloro che credono, che sono figli di Dio e camminano per fede. Però Satana è totalmente e assolutamente limitato da Dio. Satana può fare solamente quello che Dio gli permette di fare (8-12). E Dio permette a Satana di fare solamente quello che fa parte del piano di Dio. Ecco una testimonianza di Giobbe anche dal Vangelo: Giacomo 5:11 - «Ecco, noi definiamo felici quelli che hanno sofferto pazientemente. Avete udito parlare della costanza di Giobbe, e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è pieno di compassione e misericordioso».

Giobbe perde i suoi beni e i suoi figli (13-19).

*Così un giorno avvenne che mentre i suoi figli e le sue figlie mangiavano e bevevano vino in casa del loro fratello maggiore, giunse da Giobbe un messaggero a dirgli (13): "I buoi stavano arando e le asine pascolavano nelle vicinanze (14), quando i Sabei sono piombati loro addosso, e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i servi. Io solo sono scampato per venire a dirtelo" (15). Egli stava ancora parlando, quando giunse un altro e disse: "Il fuoco di Dio è caduto dal cielo, ha investito pecore e servi e li ha divorati. Io solo sono scampato per venire a dirtelo" (16). Egli stava ancora parlando, quando giunse un altro e disse: "I Caldei hanno formato tre bande, si sono gettati sui cammelli e li hanno portati via, e hanno passato a fil di spada i servi. Io solo sono scampato per venire a dirtelo" (17). Egli stava ancora parlando, quando giunse un altro e disse: "I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore (18). quand’ecco un vento impetuoso, venuto dal deserto, ha investito i quattro angoli della casa che è caduta sui giovani, ed essi sono morti. Io solo sono scampato per venire a dirtelo» (19).*

* In un giorno Giobbe ha scoperto di aver perso prima una cosa, poi un'altra, poi un'altra ancora: buoi, pecore, servi, cammelli, figli e figlie. Giobbe ha dovuto affrontare una giornata terribile che succede nella vita di pochissime persone nel mondo, forse di nessuna. Ad un tratto, in pochissimo tempo, ha perso tutto, tranne la propria salute e la moglie (13-19).

La reazione di Giobbe (20-22).

*Allora Giobbe si alzò, si stracciò il suo mantello e si rase il capo; poi cadde a terra e adorò (20), e disse: "Nudo sono uscito dal grembo di mia madre e nudo vi ritornerò. L’Eterno ha dato, l’Eterno ha tolto. Sia benedetto il nome dell’Eterno"(21). In tutto questo Giobbe non peccò e non accusò Dio di alcuna ingiustizia» (22).*

* La reazione di Giobbe è unica e la può avere solo chi ha fede in Dio. Giobbe manifesta grande tristezza e dolore, ma è per la perdita di persone e cose care, ma in tutto questo Giobbe non peccò (20-22). Dio ci ha creati per amare e di fronte a tali perdite c’è sì dolore, ma questo non intacca la sua fede in Dio. La morale conclusiva è che ognuno può avere momenti di sofferenza, dovuta a problemi, perdite di cari o altre realtà importanti della vita; ed è proprio in questi eventi che la fede, o si rafforza o si perde facendo cadere nel peccato. Una cosa è certa: non dobbiamo temere Satana e di contro dobbiamo avere sempre la massima fiducia in Dio. L’aiuto per le prove da superare (Ecclesiaste 8:14; Giacomo 5:11).

**GIOBBE CAPITOLO 2**

La scena che si svolge in cielo (1-6). Arriva ancora altro male per Giobbe (7-8). Nella sofferenza Giobbe rimane integro (9-10). I tre amici di Giobbe (11-13).

**Testo, note e commento al capitolo 2:1-13.**

La scena che si svolge in cielo (1-6).

*Un giorno avvenne che i figli di Dio, andarono a presentarsi davanti all’Eterno, e in mezzo a loro andò anche Satana a presentarsi davanti all’Eterno (1). L’Eterno disse a Satana: "Da dove vieni?". Satana rispose all’Eterno: "Dall’andare avanti e indietro sulla terra e dal percorrerla su e giù". L’Eterno disse a Satana (2): "Hai notato il mio servo Giobbe? Poiché sulla terra non c’è nessun altro come lui, che sia integro, retto, tema Dio e fugga il male. Egli si mantiene saldo nella sua integrità, nonostante tu mi abbia istigato contro di lui per rovinarlo senza alcun motivo"(3). Allora Satana rispose all’Eterno e disse: "Pelle per pelle! Tutto ciò che possiede, l’uomo è disposto a darlo per la sua vita (4). Ma stendi la tua mano e tocca le sue ossa e la sua carne e vedrai se non ti maledice in faccia" (5). L’Eterno disse a Satana: "Eccolo in tuo potere; risparmia però la sua vita» (6).*

* Questo passo è quasi identico a quello che abbiamo letto nel primo capitolo. Mentre leggiamo questo, ricordiamo che Giobbe non sapeva queste cose, le viene a conoscere poco alla volta. Infatti, Dio non rivela a noi in anticipo i retroscena della nostra vita. Fa parte delle cose nascoste di Dio. Ancora vediamo Satana, l’accusatore, presentarsi davanti a Dio. Satana odia Dio e i suoi figli e vuole il male di tutti. Quando Dio fa notare a Satana che Giobbe è rimasto fedele, nonostante le rovine ricevute, Satana risponde che, tutto sommato, Giobbe è rimasto fedele perché la sua vita non è stata toccata; ma toccagli la vita e vedrai se non ti maledice, dice Satana. Diritti dell’uomo violati, a causa di chi? (Lamentazioni 3:33-36; 1 Pietro 5:6-9).

Arriva ancora altro male a Giobbe (7-8).

*Così Satana si ritirò dalla presenza dell’Eterno e colpì Giobbe di un’ulcera maligna dalla pianta dei piedi alla sommità del capo (7). Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere» (8).*

* Satana, a tal punto, colpisce Giobbe con un male terribile in tutto il corpo, che non provoca la morte ma la fa desiderare. L’unica cosa che Giobbe può fare è grattarsi con un coccio, stando in mezzo alla cenere ad indicare posizione di sofferenza, cordoglio e umiliazione. Il Signore chiede fedeltà in ogni caso (Apocalisse 2:10).

Nella sofferenza Giobbe rimane integro (9-10).

*Allora sua moglie gli disse: "Rimani ancora fermo nella tua integrità? Maledici Dio e muori" (9)! Ma egli disse a lei: "Tu parli come parlerebbe una donna insensata. Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare anche il male”? In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (10).*

* La moglie vuole che Giobbe maledica Dio (9). È per Giobbe un peccato abominevole, gravissimo, spregevole, eppure non si scatenò contro di lei e le disse solo di essere insensata, per darle la possibilità di riflettere e ravvedersi (10). Da notare che Giobbe non condanna lei, ma le cose di cui sta parlando. Grande lezione! Quante volte noi offendiamo chi attacca Dio e la dottrina; invece dovremmo saper dire in ogni situazione quello che è scritto!

I tre amici di Giobbe (11-13).

*Quando tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte queste sciagure che si erano abbattute su di lui, vennero ciascuno dal suo paese, Elifaz di Teman, Bildad di Shuah e Tsofar di Naamath; essi infatti si erano messi d’accordo per venire a fargli le condoglianze e a consolarlo (11). Alzarono gli occhi da lontano ma non lo poterono riconoscere; allora si misero a piangere a gran voce, e ognuno si stracciò le vesti e si cosparse il capo di polvere gettandola verso il cielo (12). Poi si sedettero accanto a lui per sette giorni e sette notti, e nessuno gli rivolse una sola parola, perché vedevano che il suo dolore era molto grande» (13).*

* I tre amici di Giobbe vengono da paesi diversi, avendo avuto notizia dei guai avuti dal loro amico, si accordano per fargli visita per condoglianze, consolarlo, aiutarlo. In fondo la vera amicizia si vede nei momenti difficili di una persona, stanno accanto a lui sette giorni e sette notti, rispettando il suo dolore col loro silenzio (11-13). Che dire dinanzi a tanto dolore? Riflessioni conclusive: è meglio tacere, spesso, che parlare facendo danni che possono essere morali e spirituali. Guardate il danno che sta facendo la moglie al marito così già tanto provato!

**GIOBBE CAPITOLO 3**

Il lamento di Giobbe di essere nato; si chiede perché non è stato un aborto (1-26)?

**Testo, note e commento del capitolo 3:1-26.**

*Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il giorno della sua nascita (1). Così Giobbe prese la parola e disse (2): «Perisca il giorno in cui nacqui e la notte che disse: "È stato concepito un maschio» (3)! Quel giorno sia tenebre, non se ne curi Dio dall'alto, né splenda su di esso la luce (4)! Se lo riprendano le tenebre e l'ombra di morte, si posi su di esso una nube, la tempesta del giorno lo spaventi (5)! Quella notte se la prenda l'oscurità, non sia inclusa nei giorni dell'anno, non entri nel conto dei mesi (6)! Sì, quella notte sia notte sterile, non penetri in essa alcun grido di gioia (7). La maledicano quelli che maledicono il giorno, quelli esperti nell'evocare Leviathan (8). Si oscurino le stelle del suo crepuscolo, aspetti la luce, ma non ne abbia alcuna e non veda lo spuntar del giorno (9), perché non chiuse la porta del grembo di mia madre e non celò il dolore ai miei occhi (10). Perché non sono morto nel grembo di mia madre? Perché non spirai appena uscito dal suo ventre (11)? Perché mai mi hanno accolto le ginocchia, e le mammelle per poppare (12)?*

* Giobbe ha questi amici con lui, ma essi non hanno parole di incoraggiamento per lui, anzi, con la sofferenza che continua ad imperversare nella sua vita, Giobbe diventa ancora più fisicamente, moralmente e spiritualmente stanco, manifestando questa sua stanchezza con uno sfogo. Giobbe qui, nell’intero contesto, sta affermando di non voler essere mai nato (1-12). Questo non è buono davanti al Signore; inoltre è anche in contrasto con quello che egli aveva detto quando rimproverava la moglie, che lo esortava a rifiutare Dio: Giobbe 2:8-10 - «Sua moglie gli disse: ancora stai saldo nella tua integrità? Ma lascia stare Dio e muori. Giobbe le rispose: tu parli da donna insensata! Abbiamo accettato il bene dalla mano di Dio, e rifiuteremmo di accettare il male? In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra»!

*Sì, ora giacerei tranquillo, dormirei e avrei riposo (13), insieme ai re e ai consiglieri della terra, che si sono costruiti rovine desolate (14), o insieme ai principi che possedevano oro o che riempirono d'argento i loro palazzi (15). O perché non sono stato come un aborto nascosto, come bimbi che non hanno mai visto la luce (16)? Laggiù i malvagi smettono di tormentare, laggiù riposano gli stanchi (17). Laggiù i prigionieri stanno tranquilli insieme, senza più sentire la voce dell'aguzzino (18). Laggiù ci sono piccoli e grandi, e lo schiavo è libero dal suo padrone (19). Perché dar la luce all'infelice e la vita a chi ha l'anima nell'amarezza (20), i quali aspettano la morte che non viene, e la ricercano più dei tesori nascosti (21); si rallegrano grandemente ed esultano quando trovano la tomba (22)? Perché dar la luce a un uomo la cui via è nascosta, e che Dio ha rinchiuso da ogni parte (23)? Invece che prender cibo io sospiro, e i miei gemiti sgorgano come acqua (24). Poiché quel che grandemente temo mi piomba addosso, e ciò che mi spaventa mi succede (25). Non ho tranquillità, non ho quiete, non ho riposo, ma mi assale l'agitazione» (26).*

* Mentre Giobbe esprime la sua sofferenza nella vita (11-19), chiede: «Perché non sono morto dal grembo materno? Perché non lasciai lo spirito quando mia madre mi ha partorito» (v. 11)? Dalle scritture ispirate, l’episodio di Giobbe ci informa (ancora una volta) del fatto che il nascituro ha già lo spirito e, inoltre, quando la morte avviene nel grembo materno, il destino dello spirito non ancora nato è lo stesso dei «re e consiglieri di la terra...con principi che avevano l'oro...Ci sono i grandi e i piccoli...» (v. 14,15,19). Il punto biblico è questo: non c'è distinzione tra la vita del nato e quella del non nato. In entrambi, lo spirito è stato già dato da Dio e l’uno è reale quanto l'altro! Il pensiero di Giobbe qui è come quello di tanti, vale a dire che è meglio morire che soffrire. In realtà questo non è vero per tutti: la sofferenza, post morte, finisce per chi è vissuto in Cristo, ma non finisce per chi è vissuto senza Cristo. Nessuna sofferenza umana è paragonabile a quella dopo la morte. È errato dire di uno che è morto, che ha finito di soffrire. Chi muore fisicamente senza Cristo, inizia la vera sofferenza dopo la morte. Osserviamo quello che dice Gesù in questo passo, Luca 16:19-24. Giobbe qui erra nell’esaltare la morte fisica come la liberazione di ogni sofferenza, ma ovviamente non può avere la completa conoscenza della realtà post morte come oggi le abbiamo noi. Dopo aver dichiarato che la morte è la soluzione alla sofferenza, in molti punti di questo contesto (3, 7, 11-13, 16-22). Infine Giobbe dichiara il suo stato d’animo nell’ultimo versetto (26). Alcune risposte bibliche sull’aborto di cui si parla in tutto il capitolo terzo (e in altri capitoli) di Giobbe. La domanda che si solleva quando si considera l’aborto è: «Quando inizia la vita»? Giobbe ha già risposto, quando stava nel seno della madre. Questo dice il Signore: Genesi 1:26-27 - Poi Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza». Non è certo somiglianza fisica ma spirituale. La nostra somiglianza con Dio è lo spirito eterno che Egli ci ha dato: Giovanni 4:24 - «Dio è Spirito»; Zaccaria 12:1 - «Oracolo, parola del Signore, riguardo a Israele. Parola del Signore che ha disteso i cieli e fondata la terra, e che ha formato lo spirito dell'uomo dentro di lui». Ecclesiaste 12:7 - «L’uomo, alla morte fisica se ne va nella sua dimora eterna». Ebrei 12:9 - «Inoltre abbiamo avuto per correttori i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo forse molto di più al Padre degli spiriti per avere la vita»? Genesi 9:6 - «Il sangue di chiunque spargerà il sangue dell'uomo sarà sparso dall'uomo, perché Dio ha fatto l'uomo a sua immagine».
* Per dare ancora forza e concretezza allo spirito che l’uomo riceve da Dio, vi sono altri esempi da considerare: Luca 1:41-44 - vediamo che quando Elisabetta udì il saluto di Maria, il «bambino le balzò nel grembo». Da notare che ciò che era nel grembo di Elisabetta era un bambino. Luca 2:12, 16 - La stessa parola bambino è usata per parlare di Gesù quando, già nato, era nella mangiatoia. A dimostrazione che non vi è alcuna differenza tra chi è nato e chi deve nascere, ma è già concepito! Il problema dell’aborto (che avrebbe voluto Giobbe) era quello di voler morire, ancor prima di nascere; ma il volere e praticare tale peccato significa commettere omicidio e Dio… Proverbi 6:16-17 - «Dio odia le mani di quelli che versano sangue innocente». Chi ha orecchio per udire oda dice sempre lo Spirito Santo.

**GIOBBE CAPITOLO 4**

Rimprovero di Elifaz a Giobbe*.* Elifaz accusa Giobbe di impazienza, e vuole convincerlo, che per suoi peccati è flagellato da Dio, il quale non manda avversità all'innocente (1-21).

**Testo, note e commento del capitolo 4:1-21.**

*Allora Elifaz di Teman rispose e disse (1): «Se provassimo a dirti una parola, ti darebbe fastidio? Ma chi potrebbe trattener le parole (2)? Tu ne hai ammaestrati molti, hai fortificato le mani stanche (3); e le tue parole hanno rialzato chi stava cadendo, hai rafforzato le ginocchia vacillanti (4); e ora che il male piomba su di te, ti lasci abbattere; ora che è giunto fino a te, sei tutto smarrito (5). Il tuo timore di Dio non ti dà fiducia, e l'integrità della tua vita non è la tua speranza (6)?*

* Da questo capitolo inizia il dialogo tra Giobbe e i suoi amici che dura per gran parte del libro. I tre amici gli parlano e Giobbe risponde, ma in realtà quello che questi tre amici dicono è insinuante, accusante, degradante, sbagliato, ed è dimostrato chiaramente da quello che Dio dirà loro, in seguito alla fine di tutto il discorso, dove il Signore li condanna perché non hanno parlato rettamente, né di Dio, né di Giobbe; e chiede loro di andare da Giobbe, che invece ha parlato bene, e offrire un olocausto per sé stessi (1-6). Quello che dicono gli amici di Giobbe è scorretto, eppure molti pensano che quello che è stato detto da questi personaggi sia giusto, perché i loro discorsi sembrano far pensare alla saggezza, alla sensatezza delle realtà! In realtà le loro parole sono così errate da essere, alla fine, severamente rimproverati da Dio, la cui ira si accende contro di loro (Giobbe 42:7-8). Il punto principale del discorso di Elifaz, tenuto in questo capitolo, è che il male accade solo a chi opera male, mentre a chi opera bene non può che avere del bene. Pertanto è come se gli avesse detto: Giobbe, ti meriti tutto questo. Quella di Elifaz è una continua accusa a Giobbe di cose errate fatte, se Dio lo sta punendo in tal modo (1-21). In breve, e in altre parole, è come se Elifaz stesse dicendo a Giobbe: Prima tu camminavi bene e le cose ti andavano bene. Ora stai ricevendo il male, perché sei tu che stai camminando male. Notiamo ciò che gli dice al v. 6: Il tuo timore di Dio non ti dà fiducia, e l'integrità della tua vita non è la tua speranza. È come aver detto che il timore di Giobbe verso Dio non è sufficiente a fargli avere la giusta fede in Lui ed è così che l’integrità della sua vita non è sana e non gli dà speranza alcuna di miglior vita! In altre parole: Giobbe tu ti fidi di te stesso e non hai fiducia in Dio, ecco che ti trovi nella condizione di peccato e per questo ti stanno accadendo queste brutte cose.

*Ricorda: quale innocente perì mai? Dove furono mai distrutti gli uomini retti (7)? Io per me ho visto che coloro che arano iniquità e seminano tormenti, ne mietono i frutti (8).*

* Elifaz continua il suo discorso malefico con altre parole: Ricorda: quale innocente è mai perito, e quando mai furono distrutti gli uomini retti? Come io stesso ho visto, quelli che arano iniquità e seminano guai, ne raccolgono i frutti (7-8).

*Al soffio di Dio essi periscono, dal vento della sua ira sono consumati (9). Spenta è la voce del ruggente, sono spezzati i denti dei leoncelli (10). Perisce per mancanza di preda il forte leone, e restano dispersi i piccini della leonessa (11). «Una parola mi è furtivamente giunta, e il mio orecchio ne ha còlto il lieve sussurro (12). Tra i pensieri delle visioni notturne, quando un sonno profondo cade sui mortali (13), uno spavento mi prese, un tremore, che mi fece fremer tutte le ossa (14). Uno spirito mi passò davanti, e i peli mi si rizzarono addosso (15). Si fermò, ma non riconobbi il suo sembiante; una figura mi stava davanti agli occhi e udii una voce sommessa che diceva (16): "Può il mortale essere giusto davanti a Dio? Può l'uomo essere puro davanti al suo creatore (17)? Ecco, Dio non si fida dei suoi servi, e trova difetti nei suoi angeli (18); quanto più in quelli che stanno in case d'argilla, che hanno per fondamento la polvere e sono schiacciati al pari delle tignole (19)!*

* Continua Elifaz ancora a far notare a Giobbe la propria responsabilità, come a far sembrare di star parlando di altri, con queste parole sulla diffidenza di Dio (9-19).

*Quanto più in quelli che stanno in case d'argilla, che hanno per fondamento la polvere e sono schiacciati al pari delle tignole (19)! Fra la mattina e la sera sono infranti; periscono per sempre, senza che nessuno se ne accorga (20). La corda della loro tenda è strappata, e muoiono senza possedere la saggezza» (21).*

* Conclude questa parte Elifaz condannando i malfidati, i ribelli, i disubbidienti (19b-21) che non si sottopongono alla disciplina di Dio, tra cui, ovviamente è Giobbe. Considerazione conclusiva. Da notare, che mentre Elifaz pensa di mettere Giobbe sotto accusa, ponendolo tra i malfidati, i ribelli, i disubbidienti, tra quelli che non hanno fondamento, che periscono, che muoiono senza avere avuto saggezza, in realtà Elifaz sta descrivendo sé stesso, se è vero come è vero che alla fine Dio gli dice: «La mia ira è accesa contro di te e contro i tuoi amici perchéavete parlato male, di Dio e di Giobbe» (42:7). È chiaro che se poi il Signore chiede ai tre di offrire un olocausto, è perché si sottopongano alla disciplina voluta da Dio per ripristinare le loro posizioni. Quella disciplina, sotto la quale Elifaz avrebbe voluto, invece, vedere Giobbe. Come dire, la giustizia divina trionfa sempre, non solo per l’aldilà, ma anche per il di qua (Ebrei 12:4:11; Galati 6:7-8)!

**GIOBBE CAPITOLO 5**

Interviene Elifaz per dire che gli stolti vanno in rovina (1-7). Dice che Dio punisce e salva (8-16). Dice che Dio corregge e benedice (17-27).

**Testo, note e commento del capitolo 5:1-27.**

Interviene Elifaz per dire che gli stolti vanno in rovina (1-7).

*Grida pure, Giobbe! Chi ti risponderà? A quale angelo vuoi rivolgerti (1)? Sappi che la collera ammazza l’uomo insensato, il risentimento uccide lo sciocco (2). Ho visto gli stolti mettere radici, ma presto la loro dimora è andata distrutta (3), i loro figli si sono trovati privi di sicurezza, senza difesa in tribunale (4). Gli affamati divorano tutti i loro raccolti, le siepi di spine non li fermano; gli assetati succhiano tutte le loro ricchezze (5). Si sa che la sofferenza e i guai non spuntano dalla terra come l’erba (6); è dall’uomo che viene il male, come dal fuoco sprizzano faville (7).*

* Elifaz continua basandosi sul fatto che Giobbe soffre perché ha peccato e quindi gli spiega l'importanza della disciplina per fare tornare un uomo sulla via retta. Elifaz ha come base del suo discorso una posizione falsa, cioè che Giobbe soffre a causa del suo peccato. Quindi, con questa posizione, Elifaz continua ad insinuare malvagità e disonestà, piuttosto che disciplina correttiva, nei riguardi dell’amico Giobbe. Notiamo ancora la posizione di Elifaz in tutto il capitolo. Nei versetti (1-7) spiega che sono i malvagi ad andare a rovina, pertanto se Giobbe è rovinato di chi è la colpa?

Elifaz continua e dice che Dio punisce e salva (8-16).

*Io però mi rivolgerei a Dio, a lui presenterei il mio caso (8). Dio fa cose grandi e misteriose, cose stupende, senza numero (9): fa cadere la pioggia sulla terra, manda l’acqua per irrigare i campi (10). Innalza gli umili, rende felici gli afflitti (11).*

* Gli consiglia di cercare Dio e affidargli tutto (8); se fossi in te cercherei Dio, lascerei il peccato, il cammino a tentoni, l’orgoglio, i progetti da grandi, i raccolti, le ricchezze e mi incamminerei nell’ubbidienza. Egli dice ancora: Giobbe, se Dio ha permesso che del male venisse su di te, è perché non sei fra gli umili! Dio cura gli umili e se non ha cura di te è perché non sei umile (9-11).

*Dio distrugge i piani dei furbi, impedisce loro di avere successo (12). Dio prende in trappola i sapienti con la loro stessa astuzia, annienta i progetti dei perversi (13). Questi brancolano nel buio; di giorno camminano a tentoni come di notte (14). Dio però salva il povero dalle loro calunnie e dall’oppressione (15), dà speranza agli indifesi e tappa la bocca ai malvagi» (16).*

* Leggendo questi passi (12-16) notiamo che Elifaz continua a sostenere che Dio manda il male sui malvagi, sui perversi e, in sostanza, vuole dire a Giobbe che lui è uno di loro.

Elifaz dice che Dio corregge e benedice (17-27).

*Beato chi è corretto da Dio! Non disprezzare la correzione dell’Onnipotente (17), perché Egli colpisce, ma fascia la ferita, risana la piaga che provoca (18). Egli ti verrà sempre in aiuto, ti salverà da ogni male (19): ti scamperà dalla morte in tempo di carestia e dalla spada durante la guerra (20); ti metterà al sicuro dalle calunnie, e per il futuro non dovrai temere rovina (21), della rovina e della fame non avrai paura, non ti metteranno spavento le belve selvagge (22). Le pietre dei campi ti saranno alleate e gli animali selvatici ti saranno amici (23). Conoscerai pace e abbondanza nella tua casa, ti guarderai attorno e non ti mancherà nulla (24). La tua discendenza sarà immensa, numerosa come i fili d’erba dei prati (25). Tu chiuderai gli occhi vecchio e nel pieno vigore, sarai come grano maturo al tempo della raccolta (26). Giobbe, tutto ciò è l’esperienza che ce lo insegna, ascoltalo e ricordalo per il tuo bene (27).*

* Nei versetti (17-26), Elifaz sottolinea il fatto che Dio disciplina per far tornare l'uomo sulla strada giusta. Elifaz dice: se tu accetti che questa sia la disciplina di Dio e, quindi, se riconosci il tuo peccato, allora tutto ti andrà bene e le cose brutte non succederanno a te. Nel discorso di Elifaz il punto centrale da notare è: chi sta nella sofferenza è peccatore, e ha bisogno di ravvedimento; chi sta bene non ha alcun problema da risolvere. Povero Elifaz, non ha capito niente dalla vita, proprio lui è quello che non sta a posto con Dio; anche perché sentendosi bene e a posto, non ha bisogno di ravvedimento. Questo è il male comune umano! Bisogna sempre saper riconoscere il proprio stato davanti a Dio, sia stando bene in salute e in prosperità, sia stando male e nei problemi! Osserviamo ciò che dice il Signore (Proverbi 3:30-35; Salmo 94:12-13)! Ciò che rende difficile riconoscere l’errore è proprio la presunzione, l’arroganza e la mancanza di umiltà, perché magari si sta ottenendo tutto dalla vita. Questi amici di Giobbe danno apparenza di verità nei loro discorsi, ma in realtà commettono molti errori di presunzione. Quindi, una semplice lettura di questi capitoli potrebbe creare confusione. Bisogna tener conto del contesto e, soprattutto, del fatto che, alla fine del libro di Giobbe, Dio condanna i discorsi di questi uomini. Notare il v.27, dove si nota tutto l'orgoglio di Elifaz: «Tutto ciò è l’esperienza che ce lo insegna, tu ascoltalo e ricordalo per il tuo bene». Elifaz dichiara con queste parole che egli e gli altri amici di Giobbe hanno ragione, cioè che le cose stanno come dicono loro!

**GIOBBE capitolo 6**

Giobbe parla della sua amarezza (1-13). Poi rileva l’insensibilità dei suoi amici (14-21). Egli cerca solo giustizia e non chiede altro ai suoi amici (22-30).

**Testo, note e commento del capitolo 6:1-30.**

Giobbe parla della sua amarezza (1-13).

*Allora Giobbe rispose (1): «Ah, se il mio travaglio si pesasse, se le mie calamità si mettessero tutte insieme sulla bilancia (2)! Sarebbero trovati più pesanti della sabbia del mare. Ecco perché le mie parole sono temerarie (3). Infatti le saette dell’Onnipotente mi trafiggono, lo spirito mio ne succhia il veleno; i terrori di Dio si schierano in battaglia contro di me (4).*

* In questo contesto Giobbe si difende contro le false accuse mosse dai suoi amici. Nei versetti (1-4) egli sente che se il suo travaglio e le sue calamità si pesassero sarebbero più pesanti della rena del mare; è un peso grande.

*L’asino selvatico raglia forse quando ha l’erba davanti? Muggisce forse il bue davanti alla pastura (5)? Si può forse mangiare ciò che è insipido, senza sale? C’è qualche gusto in un chiaro d’uovo (6)? Mi rifiuto di toccare una simile cosa, essa è per me come un cibo ripugnante (7). Oh, mi avvenisse pure quel che chiedo, e mi desse Dio quel che spero (8)!*

* In questi versetti (5-8), lo vediamo parlare della sua condizione e manifestare tutto il suo malessere umano per le cose che sente dire a suo riguardo. Ecco perché le sue parole sono temerarie, vengono dallo sfogo della sofferenza. Egli è convinto di stare sotto la punizione di Dio, trafitto dalle saette dell’Onnipotente che gli danno battaglia e lo trafiggono; di questo il suo spirito se ne duole come fosse veleno mortale. Tutto questo, però, è nel pensiero di Giobbe, perché il male non viene, né può venire da Dio. Per far capire, il suo dire, fa delle riflessioni del tipo: si può, forse, avere un risultato diverso da ciò che si è, o che si fa? Esempi: l’asino selvatico raglia se ha l’erba davanti di cui si sta nutrendo? Si lamenta il bue davanti alla pastura? No, anzi, mangia (5)! È possibile mangiare ciò che è insipido? Ovviamente sarà privo di sapore! C’è qualche gusto in un chiaro d’uovo? Nulla se non è mixato con altre sostanze (6). Giobbe stesso si rifiuta di mangiare qualche cosa del genere, gli è ripugnante. È come se Giobbe dicesse: se mi lamento è perché soffro, è impossibile vivere in tali condizioni e non lamentarsi mentre si soffre atrocemente nella carne (7). Il suo desiderio è di poter avere quello che spera e chiede al Signore, che la sua vita possa ritornare al giusto sapore, al gusto reale dell’esistenza (8).

*Volesse pure Dio schiacciarmi, stendere la mano e tagliare il filo dei miei giorni (9)! Sarebbe questo un conforto per me, esulterei nei dolori che egli non mi risparmia; poiché non ho rinnegato le parole del Santo (10). Che è mai la mia forza perché io speri ancora? Che fine mi aspetta perché io sia paziente (11)? La mia forza è come la forza delle pietre? E la mia carne è forse di bronzo (12)? Non c’è forza in me, la saggezza è stata allontanata da me» (13).*

* In caso avverso, come riportato in questo contesto (9-13), se nulla merita, la sua richiesta verte sull’applicazione della giustizia di Dio su di lui: volesse pure Dio schiacciarmi, stendere la mano e tagliare il filo dei miei giorni! Dice Giobbe che sarebbe un conforto per lui, esulterebbe perfino nei dolori non risparmiati; ma poi esprime la sua vera, grande consolazione dichiarando, non ho rinnegato le parole del Santo (10). Non fa alcun conto sulla sua forza, non gli darebbe alcuna speranza, l’unica via giusta è aver pazienza anche nelle afflizioni (11). La sua forza non è come la forza delle pietre, né la sua carne è dura come il bronzo (12)? Si auto dichiara senza forza e non più in grado di usare la saggezza, che si è allontanata da lui (13).

Giobbe rileva l’insensibilità dei suoi amici (14-21).

*Pietà deve l’amico a colui che soccombe, se anche abbandonasse il timore dell’Onnipotente (14). Ma i fratelli miei si sono mostrati infidi come un torrente, come l’acqua di torrenti che passa (15). Il ghiaccio li rende torbidi e la neve vi si scioglie (16); ma passato il tempo delle piene, svaniscono; quando sentono il caldo, scompaiono dal loro luogo (17). Le carovane che si dirigono là mutano strada, s’inoltrano nel deserto e vi periscono (18). Le carovane di Tema li cercavano con lo sguardo, i viandanti di Seba vi contavano su (19), ma furono delusi nella loro fiducia; giunti sul luogo, rimasero confusi (20). Tali siete divenuti voi per me; vedete uno che fa orrore e vi prende la paura (21).*

* Dopo essersi difeso con le parole precedenti, Giobbe passa al contrattacco e rileva l’insensibilità dei suoi amici (14-21). Critica Elifaz e gli altri poi, che stanno evidentemente d'accordo con lui. L’amico, invece di portare parole di consolazione, di usare pietà verso di lui che soccombe, il quale anche se avesse abbandonato il Signore, ha comunque diritto al soccorso. Giobbe soffre, i suoi amici lo attaccano e in modo ingiusto; si sono mostrati infidi come l’acqua di torrenti che passa e se ne va senza curarsi dei problemi di chi sta affogando. Giobbe è deluso dai suoi amici come quel torrente che promette tanto ma non dà l'acqua che serve, rivelandosi inutile, non producendo il bene promesso ma lasciandone solo l’illusione (15). Il ghiaccio del cuore rende torbidi e la neve vi si scioglie sopra lasciando il nulla (16). Ma, come dice Giobbe: il tempo delle piene passa ed esse svaniscono e scompaiono, così è per chi getta fiumi di parole infanganti e non usa attenzione e misericordia per chi, come Giobbe, vuole agire in modo gradito a Dio (17 - Giobbe 16:1-5)! Ancora altre figure usate da Giobbe per descrivere i suoi amici: sono come le carovane che mutano strada, s’inoltrano nel deserto, vi periscono e, ovviamente, fanno perire (18-21). Quelli che cercano tali carovane facendo conto su di esse sono delusi nella fiducia avuta e rimangono confusi. Questo siete divenuti voi per me, dice Giobbe.

Egli cerca solo giustizia e non chiede altro ai suoi amici (22-30).

*Vi ho forse detto: "datemi qualcosa”, o “fatemi un regalo preso dai vostri beni" (22), o “liberatemi dalle mani del nemico”, o riscattatemi dalle mani dei violenti (23)? Istruitemi, starò in silenzio; fatemi capire in che cosa ho sbagliato (24). Quanto sono efficaci le parole rette! Ma che cosa provano i vostri argomenti (25)? Intendete forse censurare le mie parole e i discorsi di un disperato, che sono come il vento (26)? Voi gettereste la sorte anche su un orfano e scavereste una fossa per il vostro amico (27). Ma ora degnatevi di guardarmi, perché non mentirò davanti a voi (28). Ricredetevi, vi prego, non si faccia ingiustizia! Sì ricredetevi, perché c’è di mezzo la mia giustizia (29). C’è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non distingue più le sventure (30)?*

* Pertanto qui Giobbe lancia una specie di sfida ai suoi amici, per mostrare loro che stanno sbagliando: egli dice di non aver chiesto loro soldi o beni (22); dice di non aver chiesto di essere liberato da nemici, né di essere riscattato dai violenti (23). Quello che chiede è di essere istruito, informato, che gli si faccia capire in che cosa ha sbagliato (24). Quanto sono efficaci le parole rette, giuste, di verità! E invece, che cosa provano i loro argomenti? Sono espressi per censurare le parole di Giobbe, per gettare discredito su di lui e su ciò che dice (25). Infatti la loro intenzione è proprio quella di censurare le parole del disperato che cerca solo di dire la verità (26). Sono persone senza anima in grado di gettare altri nella fossa senza ritorno, con le loro insinuazioni, informazioni errate e contorte (27). Giobbe conferma che la sua è la verità e di guardarlo in faccia quando parla (28). Essi devono ricredersi affinché non si faccia ingiustizia, c’è di mezzo la giustizia di Giobbe (29). Certo è che non v’è iniquità sulla lingua di Giobbe; e questo è confermato alla fine, quando il Signore interviene per dire la sua sul giudizio tra Giobbe e i suoi amici (30)!
* Applicazione: leggere tutto questo, senza pensare a come applicarlo a noi, serve a ben poco. Quanto grande è il pericolo di giudicare altri e non giudicare sé stessi. Saper giudicare sé stessi oggi indica poter non essere giudicati da Dio domani. Quanto grande è il pericolo di creare una dottrina nostra, fatta di pezzi della Verità, una dottrina che suona bene, che sembra corretta ma non è la Verità. Dobbiamo evitare questi gravi errori di giudizio, questi peccati. Le benedizioni di Dio non sono per nostro merito, per nostre buone intenzioni, ma per la sua infinita grazia. A noi sta, però, il dovere di riconoscere la nostra impossibilità di averle se non fosse per la possibilità che Dio ci ha concesso in Cristo, se abbiamo vera umiltà! Il discorso, falso, di Elifaz è stato sul merito: se oggi ricevi il bene è perché fai bene; se ricevi il male è perché fai il male. Nel caso di Giobbe, terribili mali sono arrivati nella sua vita, ma non perché ha peccato, o che ha peccato più di altri! Come dire che Dio non ripaga il male con il male, ma con il bene. È questo che Egli desidera per tutti, ma tutto dipende poi dalla disponibilità dell’animo umano!

**Giobbe capitolo 7**

Giobbe continua ad esporre le sue sofferenze nelle varie calamità della vita che sta affrontando. Vede con difficoltà un ritorno alla normalità; confida in Dio che lo liberi dalle miserie della sofferenza (1-21).

**Testo, note e commento del capitolo 7:1-21.**

*Non ha forse un duro lavoro l'uomo sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario (1)? Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario (2), così a me son toccati mesi d'illusione e notti di dolore mi sono state assegnate (3). Se mi corico dico: «Quando mi alzerò?». Si allungano le ombre e sono stanco di rigirarmi fino all'alba (4).*

* Giobbe continua qui a riferirsi ai suoi amici, di cui abbiamo visto alla fine del capitolo 6, dove fa evidenziare la loro insensibilità, che sono venuti per aiutarlo, però, anziché trasmettergli le verità di Dio, parlano secondo i loro ragionamenti per evidenziare altri motivi e accuse contro di lui. Abbiamo visto, nel primo intervento, Elifaz insegnare che il male colpisce solamente coloro che peccano. Questo è un grave errore. È vero che in questo brano Giobbe si lamenta e dunque pecca, perché è tenuto in vita in mezzo a tante sofferenze che lo stanno fiaccando, demolendo e uccidendo. Egli si convince che quando si devono affrontare dure prove, sarebbe meglio morire piuttosto che vivere. In realtà questa è la convinzione umana che spesso entra nella mente sofferente. Questo non esprime il desiderio di stare con Dio, è piuttosto il bisogno di non soffrire più. L’uomo sulla terra ha un duro lavoro da svolgere e i suoi giorni sono come quelli del mercenario che svolge un'attività al solo scopo di trarne un guadagno e per denaro rinuncia alla propria libertà di espressione, di giudizio e di azione (1). Come lo schiavo che cerca il ristoro dell’ombra per riposare dalla fatica, e l’operaio che aspetta il salario così anche Giobbe, in mesi d’illusione di potersi liberare dalle notti di dolore, si corica attende e si chiede, quando si alzerà? Quando finirà questa storia? Il mercenario ottiene il profitto dalla sua illegalità, lo schiavo trova il riposo nell’ombra e il ristoro che cerca, l’operaio riceve lo stipendio. E a Giobbe, quando si realizza il sogno che lo tormenta, mentre la stanchezza lo strazia, facendolo girare e rigirare fino all’alba (2-4)?

*Ricoperta di vermi e croste è la mia carne, raggrinzita è la mia pelle e si disfà (5). I miei giorni sono stati più veloci d'una spola, sono finiti senza speranza (6). Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene (7). Non mi scorgerà più l'occhio di chi mi vede: i tuoi occhi saranno su di me e io più non sarò (8).*

* Giobbe continua descrivendo alcuni particolari della sua sofferenza, la sua carne è ricoperta di vermi e croste; la sua pelle è raggrinzita e disfatta (5). I suoi giorni sono veloci, come la spola che fa avanti e indietro, passano senza speranza di risultato, senza poter vedere la positività di qualche miglioramento, come dire che nella sofferenza il tempo si ferma e sembra non passare mai (6). Chiede a Dio (ricorda) che la vita è un soffio e i suoi occhi non rivedranno, né potranno condividere ancora il bene con altri, se muore in tali condizioni (7); e neanche gli occhi degli altri possono più scorgerlo nei giorni della vita. Anche gli occhi di Dio lo cercheranno quando egli non sarà più di questa terra (8 - Giacomo 4:14). Con la differenza che gli occhi di Dio non lo abbandoneranno mai, neanche quando non sarà più sulla terra!

*Una nube svanisce e se ne va, così chi scende agl'inferi più non risale (9); non tornerà più nella sua casa, mai più lo rivedrà la sua dimora (10). Ma io non terrò chiusa la mia bocca, parlerò nell'angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore (11)! Son io forse il mare oppure un mostro marino, perché tu mi metta accanto una guardia (12)? Quando io dico: «Il mio giaciglio mi darà sollievo, il mio letto allevierà la mia sofferenza» (13), tu allora mi spaventi con sogni e con fantasmi tu mi atterrisci (14). Preferirei essere soffocato, la morte piuttosto che questi miei dolori (15)! Io mi disfaccio, non vivrò più a lungo. Lasciami, perché un soffio sono i miei giorni (16).*

* Altre figure usa Giobbe per applicarle alla sua presente situazione: alla nube che svanisce e se ne va, per dire che così è di chi scende nel soggiorno dei morti, punto dal quale non se ne risale, ad indicare che con la morte tutto finisce (9); costui non tornerà nella sua casa e mai più rivedrà la sua dimora, non c’è mai un ritorno al passato, la vita è solo in avanti nel suo cammino lento, ma senza fine, perché la sua realtà continua dopo la trasformazione: dalla vita alla morte e dalla morte alla vita (10). Giobbe non vuole che la storia finisca così, senza alcun senso: egli non tiene chiusa la bocca, vuole parlare, pur nell’angoscia, per lamentarsi ed esprimere l’amarezza del cuore e la sofferenza del suo spirito (11). Egli chiede al Signore, se è come un mostro del mare che ha bisogno della guardia (composta dai suoi amici) che controlla ogni suo movimento (12). Egli spera sempre in qualcosa che gli dia sollievo nella sofferenza, forse il giaciglio, il letto, il riposo, il sonno (13); ma anche lì, nel desiderato riposo, arrivano sogni, fantasmi, incubi che spaventano, atterriscono, terrorizzano (14). E allora preferisce il soffocamento, una morte atroce ma fatta in brevissimo tempo, piuttosto che subire dolori senza fine, che sta avendo (15). Si sente disfatto, sconfitto, inutile; dice a Dio che si sta consumando, non può vivere più a lungo. Chiede di essere lasciato andare per liberarsi dal fardello, perché in fondo come un soffio sono i suoi giorni. La sua richiesta è di preferenza sulla morte piuttosto della vita che sta conducendo: vita senza colore, sapore, valore; ma tutto questo è ciò che lui pensa (16)!

*Che è quest'uomo che tu nei fai tanto conto e a lui rivolgi la tua attenzione (17) e lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metti alla prova (18)? Fino a quando da me non toglierai lo sguardo e non mi lascerai inghiottire la saliva (19)? Se ho peccato, che cosa ti ho fatto, o custode dell'uomo? Perché m'hai preso a bersaglio e ti son diventato di peso (20)? Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia iniquità? Poiché presto giacerò nella polvere; e tu mi cercherai, ma io non sarò più’ (21).*

* Giobbe continua a parlare con Dio per come si sente trattato e si lamenta, ma nel contempo gli chiede che cosa è l’uomo che Dio ne fa tanto conto e a lui rivolge la sua divina attenzione? (17 - Matteo 16:24-28). Gli chiede ancora, perché scruta quest’uomo in ogni tempo e lo mette continuamente alla prova (18 - Ebrei 12:4-9). Fino a quando e fino a che punto lo controlla e quando toglierà da lui lo sguardo per lasciarlo andare (19)? Se ha peccato, Giobbe chiede di sapere che cosa ha fatto; perché è stato preso al bersaglio e gli è diventato così di peso? Perché non cancella il suo peccato e non dimentica la sua iniquità? (20-21 - Apocalisse 3:19).
* Conclusione: Questo modo pretestuoso di parlare a Dio è peccato, è il contrario di essere mansueto. Giobbe non capisce questo, perché soffre, è stanco, si agita, si sfoga e così facendo pecca. Non ha pace e, non trovandola in alcun modo, vuole morire. Questo è il punto in cui arriviamo quando non guardiamo Dio, quando fissiamo lo sguardo sulle difficoltà e ciò che ci fa soffrire. Ecco il consiglio di come agire (Salmo 39:1-2; Isaia 38:10-17).

**GIOBBE CAPITOLO 8**

Bildad prende a parlare e conferma il castigo per l'empio. Egli riprende Giobbe come se avesse parlato empiamente e lo esorta a convertirsi a Dio, per tornare a vivere felicemente (1-22).

**Testo, note e commento al capitolo 8:1-22.**

*Allora Bildad di Suac rispose e disse (1): «Fino a quando terrai questi discorsi e saranno le parole della tua bocca come un vento impetuoso (2)?*

* Questa è la volta del secondo amico di Giobbe che inizia il suo primo discorso. Nonostante Bildad fosse di poche parole, porta argomenti pesanti e accusanti Giobbe: Fino a quando terrai questi discorsi con parole che sono come un vento impetuoso?

*Potrebbe Dio pervertire il giudizio? Potrebbe l'Onnipotente pervertire la giustizia (3)?*

* Può Dio pervertire, cambiare, corrompere il suo giudizio? Se ti sta punendo, sta applicando la giustizia su di te, dice Bildad, e non può certo disporre le cose in modo diverso perché sei tu! In pratica anche secondo Bildad, Giobbe sta pagando per le sue colpe, misfatti, peccati.

*Se i tuoi figli hanno peccato contro di lui, egli li ha dati in balìa del loro misfatto (4).*

* Dice Bildad che i figli di Giobbe sono morti in quel modo per aver peccato contro Dio e Giobbe sarebbe comunque responsabile del loro peccato. La visione di Bildad è farisaica, la stessa che Gesù condanna quando in Giovanni 9:3, dice «Né lui ha peccato, né i suoi genitori; ma è così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui»; e in Ezechiele 18:19-20 è scritto, «il padre non è responsabile dei peccati del figlio e il figlio non ha colpe dei peccati del padre».

*Ma tu, se ricorri a Dio e implori l'Onnipotente (5), se proprio sei puro e integro, certo Egli sorgerà in tuo favore e restaurerà la tua giusta dimora (6). Così sarà stato piccolo il tuo principio, ma la tua fine sarà grande oltre misura (7).*

* **Bildad continua dicendo, «**ma tu, se ricorri a Dio e implori l'Onnipotente, se torni a Dio e ti ravvedi; se proprio sei puro e integro, se torni alla purificazione di te stesso, certo egli sorgerà in tuo favore e restaurerà la tua giusta dimora e tornerai in pace con il Signore (5-6)! Così sarà stato piccolo il tuo principio, ma la tua fine sarà grande oltre misura» (7); ciò che tu fai nel tuo piccolo principio (modalità di fare) umano, alla fine dà un risultato grande, oltre misura! Quello che possiamo fare oggi è sempre poca cosa, paragonato al dono di Dio alla fine, che è oltre misura, è salvezza eterna! Non possiamo mai paragonare il nostro senso di misura di giustizia, con la giustizia infinita di Dio. Fa presto la giustizia dell’uomo ad annullarsi, accusando e punendo; mentre la giustizia del Signore è pronta a giustificare, veloce a perdonare e grande a salvare!

*Interroga le passate generazioni, rifletti sull'esperienza dei padri (8); poiché noi siamo di ieri e non sappiamo nulla; i nostri giorni sulla terra non sono che un'ombra (9); ma quelli certo t'insegneranno, ti parleranno, e dal loro cuore trarranno discorsi (10). Può il papiro crescere dove non c'è limo? Forse il giunco viene su senz'acqua (11)? Mentre sono verdi ancora, e senza che li si tagli, prima di tutte le erbe, inaridiscono (12). Tale è la sorte di tutti quelli che dimenticano Dio; la speranza dell'empio perirà (13). La sua baldanza è troncata, la sua fiducia è come una tela di ragno (14). Egli si appoggia alla sua casa, ma essa non regge; vi si aggrappa, ma quella non tiene (15). Egli verdeggia al sole, i suoi rami si protendono sul suo giardino (16), le sue radici s'intrecciano sul mucchio delle macerie, penetra fra le pietre della casa (17). Ma divelto che sia dal suo luogo, questo lo rinnega e gli dice: "Non ti ho mai visto" (18)! Tali sono le delizie che gli procura il suo comportamento! Dalla polvere, altri dopo lui germoglieranno (19).*

* Bisogna sempre imparare dal passato e dalle esperienze dei padri (8); chi sta nel presente è come se non sapesse nulla, perché non vede il risultato della propria esperienza e i giorni del presente sono come un’ombra, scuri, dove è difficile vedere il risultato da un insegnamento fatto (9); ma quelli del passato ti insegnano, ti parlano, ti chiariscono le cose oscure con i loro discorsi; le loro esperienze sono maturate e realizzate! E se c’è da imparare dalle esperienze del passato, quanto più c’è da imparare da Dio che è passato, presente e futuro nello stesso tempo (10). **Gli esempi della natura (papiro senza limo** **giunco senza acqua:** limo è terriccio molto fine che si trova in sospensione nelle acque**) servono a far capire che se si semina e si annaffia, il frutto nasce e cresce, altrimenti vi è il nulla (1 Corinzi 3:6-8)! Così è della Parola di Dio: se seminata, irrigata e coltivata, dà i frutti, ma se gli insegnamenti non sono presi, accettati e fatti propri, svaniscono, inaridiscono nel nulla (11-12)!** Questa è la sorte di tutti quelli che dimenticano Dio; perisce sempre la speranza dell'empio, di chi non semina e non coltiva con Dio (13). Bildad continua a dire: la sua baldanza è troncata; facendo poi altri esempi con fatti della vita presente per accusare il ribelle, o finto fedele. È chiaro che in questa parte del discorso Bildad puntualizza la situazione di Giobbe con esempi di fallimenti: la fede come tela di ragno; è bella in apparenza, ma fragile in consistenza (14); aggrapparsi alla casa che non tiene, significa cadere (**15)**; se si verdeggia al sole i rami si spandono, tutto potrebbe dare frutto (16); **ma** le sue radici s'intrecciano sulle macerie, fra le pietre della casa (17); poi sono divelte dal luogo e tutto è rinnegato come il nulla esistente, come se fosse cosa inesistente, mai vista (18)! Queste altro non sono che delizie amare di un comportamento anomalo, dalla cui polvere altri germogliano. Germoglio dalla polvere, del nulla! Quanto risulta scarsa la comprensione della giustizia divina da parte degli amici di Giobbe. È una percezione sbagliata, umana, ingannevole e confusionaria! Sembra verità assoluta, invece la verità divina è usata come mezzo per giudicare ciò che non si sa, per infamare e denigrare! Solo Satana poteva incitare in modo così blasfemo tali personaggi! Ed è la sua modalità di sempre! Altro che amici! Quando Satana ha tentato Gesù lo ha fatto facendo uso della Scrittura e ha usato la verità a suo proprio comodo per ingannare perfino Cristo, se gli fosse stato possibile (19- Matteo 4:5-6).

*No, Dio non respinge l'uomo integro, né porge aiuto a quelli che fanno il male (20). Egli renderà ancora il sorriso alla tua bocca, sulle tue labbra metterà canti d'esultanza (21). Quelli che ti odiano saranno coperti di vergogna, la tenda degli empi sparirà (22).*

* Insiste Bildad nel dire che Dio non respinge l'uomo integro, e non porge aiuto a quelli che fanno il male; stessa tesi di Elifaz (20-21). Nella realtà questo è sempre vero, Dio non respinge il giusto e non porge aiuto a chi fa il male! Ma a volte nel presente sembra il contrario: l’ingiusto aiutato, il giusto abbandonato! Gli amici di Giobbe, però, invertono il senso divino e lo spiegano a modo umano, cercando di dimostrare che Giobbe sta così perché è ingiusto e peccatore! In quale posizione sta Giobbe, preso di mira in tutta questa storia? Se è respinto, significa che non è integro, e non riceve aiuto perché fa il male. Se, però è *integro* e giusto Dio lo benedice e quelli che lo odiano spariranno dalla vergogna e dalla presenza. Ciò si è verificato proprio per loro stessi, grandi amici (22)!
* Come risponde Dio alle accuse di Bildad? (Salmo 92:12-15). Il Signore vuole tutti così *fioriti* nel suo cortile, perché tutti siamo parte della sua creazione speciale e particolare, tutti come belle opere d’arte, vasi particolari nelle mani del Vasaio speciale, del Quale poi l’uomo rovina l’opera per propria volontà (Romani 9:19-24). Nota finale: Tutti siamo amati dal Signore (Giovanni 3:16); tutti siamo chiamati alla salvezza (1 Timoteo 1:9; 1 Pietro 1:9); tutti siamo invitati a camminare come Gesù (1 Giovanni 2:5-6)! Solo così, Dio metterà sorrisi e canti di gioia nel cuore, nonostante le tribolazioni, le miserie, le ingiustizie e i nostri peccati.

**GIOBBE CAPITOLO 9**

Giobbe riconosce che Dio è Giusto in tutte le cose; è il Creatore di tutte le cose e il Giudice infallibile di ogni cosa. L’uomo non può competere, né giustificarsi davanti a Dio, può solo sperare nella sua misericordia se l’uomo si riconosce per quello che è (1-20). E dunque Giobbe parla a Dio per discolparsi (21-35)

**Testo, note e commento del capitolo 9:1-35.**

Giobbe riconosce che Dio è Giusto in tutte le cose; è il Creatore di tutte le cose e il Giudice infallibile di ogni cosa. L’uomo non può competere, né giustificarsi davanti a Dio (1-20).

*Allora Giobbe rispose e disse (1): «Sì, certo, io so che è così; come potrebbe il mortale essere giusto davanti a Dio (2)? Se all'uomo piacesse disputare con Dio, non potrebbe rispondergli su un punto fra mille (3). Dio è saggio, è grande in potenza; chi gli ha tenuto fronte e se n'è trovato bene (4)?*

* Dice Giobbe: Come può il mortale essere giusto davanti a Dio o disputare con Lui, o pensare di avere la sua saggezza, o la sua potenza? In questo contesto è notificata la differenza tra Dio e l’uomo (1-4). Giobbe qui accetta il principio dell’amico secondo il quale Dio ha sempre ragione: Sì, certo, io so che è così; risponde Giobbe, come potrebbe il mortale essere giusto davanti a Dio (2)? Difatti Dio è Giusto e fedele, ma l’uomo è l’opposto. Se l'uomo volesse disputare con Dio, non potrebbe rispondergli su un punto fra mille (3). Non si può competere con Dio; come è possibile mettere da parte le sue informazioni e metterci quelle umane, togliere le sue dottrine e inserirci le tradizioni? Che cosa potrebbe dire l’uomo al posto di Dio? Che cosa ne verrebbe fuori da una ipotetica “rivelazione umana”? Quello che vediamo e notiamo nel mondo, soprattutto religioso: una massa di favole montate ad arte! Dio è saggio, è grande in potenza; chi gli ha tenuto fronte e se n'è trovato bene (4)? Quante volte è possibile vedere, già nel Vecchio Testamento, che l’uomo ne è uscito sempre sconfitto, quando si è opposto a Dio e al suo popolo? (Sennacherib, re assiro; Nebucadnossor, re babilonese; lo stesso popolo ebreo nelle continue ribellioni).

*Egli trasporta le montagne senza che se ne accorgano, nel suo furore le sconvolge (5). Egli scuote la terra dalle sue fondamenta, e le sue colonne tremano (6). Comanda al sole, ed esso non sorge; mette un sigillo sulle stelle (7). Da solo spiega i cieli, cammina sulle più alte onde del mare (8). È il Creatore dell'Orsa, d'Orione, delle Pleiadi, e delle misteriose regioni del cielo australe (9). Egli fa cose grandi e imperscrutabili, meraviglie innumerevoli (10).*

* Egli trasporta le montagne, scuote la terra, comanda al sole, spiega i cieli, è il Creatore degli astri, fa cose grandi, meraviglie infinite! In questo contesto è notificata la potenza di Dio. Il suo è un potere assoluto, eterno, basato sulla sua indiscutibile superiorità e potenza, trasporta le montagne e le sconvolge (5); scuote la terra dalle sue fondamenta e la fa tremare (**6);** Comanda al sole e non sorge; mette un sigillo sulle stelle (7); spiega i cieli e cammina sulle più alte onde del mare (8); è il creatore dell'Orsa, d'Orione, delle Pleiadi, e delle misteriose regioni del cielo australe (9); fa cose grandi e imperscrutabili, meraviglie innumerevoli (10). Viene qui la riflessione: se Dio è grande nelle realtà materiali, è altrettanto grande in quelle spirituali! È grande nel togliere montagne di peccati; è grande nello scuotere il cuore dell’uomo nella sua vita terrena; è grande nel dare la luce della verità e toglierla; è grande nel mettere ordine agli astri fatti di anime!

*Ecco, egli mi passa vicino, e io non lo vedo; mi scivola accanto e non me n'accorgo (11). Ecco, afferra la preda, e chi si opporrà? Chi oserà dirgli: "Che fai (12)?" Dio non ritira la sua collera; sotto di lui si curvano i campioni della superbia (13). Io, come farei a rispondergli, a scegliere le mie parole per discutere con lui (14)? Avessi anche ragione, non gli replicherei, ma implorerei misericordia al mio giudice (15). Se io lo invocassi ed egli mi rispondesse, non per questo crederei che avesse dato ascolto alla mia voce (16); egli mi piomba addosso dal seno della tempesta, moltiplica senza motivo le mie piaghe (17), non mi lascia riprender fiato, e mi sazia d'amarezza (18). Se si tratta di forza, ecco, egli è potente; se di diritto, egli dice: "Chi mi convocherà (19)?" Se io fossi senza colpa, la mia bocca mi condannerebbe; se fossi innocente, mi dichiarerebbe colpevole (20).*

* In questo contesto (11-20) è notificato che Dio è ingiudicabile, non è perseguibile da nessun tribunale. Dio ti passa vicino e non lo vedi; ti scivola accanto e non te ne accorgi. Se Egli afferra la preda, giudica il soggetto, chi si può opporre? Chi oserà dirgli «che cosa fai» (12)? Dio non ritira la sua collera; non ferma il giudizio; sotto di lui si curvano i campioni della superbia, dell’arroganza, della prepotenza (13). L’umile dichiara che non può rispondergli, non gli è possibile scegliere le parole per discutere e competere con Lui (14). Anche solo pensare di aver ragione è errato, meglio non replicare, ma implorare a Lui misericordia, solo per aver pensato di essere nel giusto (15). Presentarsi a Dio con atteggiamento errato e invocarlo di certo non risponde; se non lo fa è perché la richiesta non è sincera, e da qui sale il dubbio all’uomo (16)! Dio non lascia il suo giudizio a vuoto, Egli piomba addosso, moltiplica le piaghe, non lascia fiato, riempie di amarezza, nulla è possibile per l’uomo contro la sua potenza e il diritto e l’uomo non saprebbe neanche giudicare se è innocente o colpevole, per i suoi limiti infiniti (17-20)! Ecco la risposta dalla Parola (Romani 3:23-25; Salmo 130:3-5; 147:3-6).

E dunque Giobbe parla a Dio per discolparsi (21-35)

*«Sono innocente? Sì, lo sono! Di me non mi preme, io disprezzo la mia vita (21)! Per me è la stessa cosa! Perciò dico: "Egli distrugge ugualmente l'integro e il malvagio"(22). Se un flagello, a un tratto, semina la morte, egli ride dello sgomento degli innocenti (23). La terra è data in balìa dei malvagi; Egli vela gli occhi ai giudici di essa; se non è lui, chi è dunque (24)?*

* Qui sidichiara innocente (21-24), ma non gli preme di sé stesso, né della sua vita che disprezza. Questa fase dell’intervento di Giobbe è dominata dalla collera poiché egli non può contraddire Dio, che lo vede qui come Colui che distrugge il buono e il cattivo; né può costringerlo a farsi giustificare, né a farsi purificarsi di colpe che non ha coscienza e consapevolezza di aver commesso. Vede flagelli di morte e sembra che Dio non se ne dia assolutamente pensiero dello sgomento di chi è vittima. Giobbe si dà pensiero di chi sulla terra è in balia (sempre) dei malvagi e anche qui Dio fa chiudere gli occhi ai giudici della terra, come a non giudicare in modo corretto; e poi si chiede se non è Lui chi è? Come dire che Dio sembra non intervenire nelle tragiche sofferenze della vita! Ma questo è sempre e solo il pensiero limitato della creatura umana.

*I miei giorni se ne vanno più veloci di un corriere; fuggono via senz'aver visto il bene (25); passano rapidi come navicelle di giunchi, come l'aquila che piomba sulla preda (26). Io dico: "Voglio dimenticare il mio lamento, abbandonare questa faccia triste, e stare allegro"(27). Ma mi spavento per tutti i miei dolori. Sono certo che non mi considererai innocente (28).*

* Giobbe, nella sua gran sofferenza, sente fuggire i giorni che vanno come un corriere, veloci senza aver visto il bene desiderato e completato (25); tempi che passano rapidi come le navicelle di giunchi, come la rapidità dell’aquila sulla preda; la vita gli scivola dalle mani (26); vuole dimenticare il dolore, abbandonare la tristezza, essere gioioso (27); ma è spaventato dai dolori che lo fanno convincere di essere un peccatore che non può essere considerato innocente. Si legge quasi una rassegnazione al peggio (28)!

*Io sarò condannato; perché dunque affaticarmi invano (29)? Anche se mi lavassi con la neve e mi pulissi le mani con il sapone (30), tu mi tufferesti nel fango di una fossa, le mie vesti mi avrebbero in orrore (31). Dio non è un uomo come me, perché io gli risponda e perché possiamo comparire in giudizio assieme (32). Non c'è fra noi un arbitro, che posi la mano su tutti e due (33)! Dio allontani da me la sua verga; smetta di spaventarmi con il suo terrore (34); allora io parlerò senza temerlo, perché sento di non essere quel colpevole che sembro» (35).*

* Si sente condannato, dunque perché affaticarsi invano (29)? Anche se si lavasse con neve pura e sapone, anche se cercasse di ripulirsi per purificarsi, anche se supplicasse il perdono, riterrebbe tutto senza senso, perché da una parte non ha coscienza di peccato, ma dall’altra si sente così in colpa, nella sofferenza che subisce, al punto da ritenere inutile fare qualsiasi sforzo per sentirsi di nuovo pulito (30); Dio lo rigetterebbe nel fango di una fossa (31). Dio non è un uomo e Giobbe sa di non poter competere, né comparire in giudizio con Dio (32); si rende conto che non c’è un arbitro che possa conciliare le due parti e chiede a Dio di allontanargli la verga del dolore e del terrore (33-34). In fondo non si sente poi così peccatore come apparentemente (dalla sofferenza che subisce) sembra. Il Mediatore, invocato, e comunque percepito, da Giobbe sarebbe venuto a suo tempo e nella sua incarnazione avrebbe portato guarigione, riconciliazione, pace e salvezza a tutti, più o meno peccatori (35). Ecco la risposta di Dio (Ecclesiaste 8:14, 9:1-3; Salmo 73:13-14). Come dire che senza Cristo non esiste purificazione umana davanti a Dio Padre!

**GIOBBE CAPITOLO 10**

Giobbe crede di essere colpito da Dio senza motivo, non comprende le motivazioni per cui gli stanno avvenendo certe cose, ma parla sempre con la fede nel cuore (1-17). Poi torna ancora sul fatto di essere nato (18-22).

**Testo, note e commento del capitolo 10:1-22.**

Giobbe crede di essere colpito da Dio senza motivo, non comprende le motivazioni per cui gli stanno avvenendo certe cose, ma parla sempre con la fede nel cuore (1-17).

*Io provo disgusto della mia vita; voglio dare libero sfogo al mio lamento, voglio parlare nell'amarezza dell'anima mia (1)!*

* Dice qui Giobbe di provare disgusto della vita; vuole dare libero sfogo alle sue parole, al suo lamento, all’amarezza dell’anima sua.

*Io dirò a Dio: non condannarmi! Fammi sapere perché sei in contesa con me (2)!*

* Chiede a Dio di non essere condannato, e dunque cerca di essere perdonato se, con eccessivo ardimento e azzardo, chiede di fargli sapere la ragione per cui si è messo in contesa con lui.

*Ti sembra cosa ben fatta opprimere, disprezzare l'opera delle tue mani e favorire i disegni dei malvagi (3)?*

* Gli chiede se è cosa giusta opprimere e disprezzare l'opera delle sue mani, per favorire i disegni dei malvagi? Non può essere che Dio, giusto, buono e di amore, il Quale ama e difende le sue creature, approvi poi le calunnie degli oppressori, degli amici dell’ingiustizia che si avventano contro chi è opera delle sue mani che è anche ubbidiente e fedele. Gli amici ingiusti sono quelli che stancano il Signore con parole sempre fuori dalla Verità (Malachia 2:17).

*Hai tu occhi di carne? Vedi tu come vede l'uomo* (4)?

* Se così fosse il Signore si comporterebbe come un uomo che giudica solo sulle apparenze, che non scopre l’interiorità di giustizia e di purezza che Giobbe ha sotto la sua superficie di sofferenza e angustia sconsolata.

*Sono i tuoi giorni come i giorni del mortale, i tuoi anni come gli anni degli esseri umani* (5)?

* I giorni e gli anni dell’uomo sono brevi; così sono i loro giudizi, lasciano il tempo che trovano, sono superficiali, approssimativi, spesso egoistici; gli uomini avrebbero bisogno di tempo, di umiltà e di fedeltà per cercare di fare un giusto giudizio. Il Signore non ha occhi di carne; non vede come l’uomo; i suoi giorni sono eterni; Egli investiga ogni iniquità; conosce il colpevole e libera dal peccato. Dio non può errare per ignoranza, né per poca attenzione! Anzi, i suoi occhi sono come fiamme di fuoco, pronti da ogni giudizio perché la luce è in Lui (Apocalisse 19:12; Daniele 2:22).

***C****he tu investighi tanto la mia iniquità, che t'informi così del mio peccato (6).*

* Dio investiga ogni cosa; gli è noto il passato, il presente e il futuro, vede l’iniquità, conosce il peccato, applica la giustizia nell’immediato e senza indugi, né riguardi personali.

***P****ur sapendo che io non sono colpevole, e che non c'è chi mi liberi dalla tua mano (7)?*

* Dio conosce se uno è innocente o colpevole. Giobbe non si sente colpevole e non avverte il bisogno di chi lo liberi dalla sua mano. Questa è la percezione della propria situazione (1 Corinzi 4:4). Ma sappiamo con certezza, col senno di poi, che se uno è colpevole e peccatore, nessuno può liberarlo dal giudizio di Dio. Ciò può avvenire solo per l’intervento del Liberatore venuto da Sion (Romani 11:26).

*Le tue mani mi hanno formato, mi hanno fatto tutto quanto, eppure mi distruggi (8)! Ricordati che mi hai plasmato come argilla, e tu mi fai ritornare in polvere (9)!*

* Dice sempre Giobbe: tu mi hai formato e mi distruggi (8). È Dio che plasma il feto con passione e cura (anche in questo capitolo Giobbe parla di aborto). Il Creatore ha forgiato una persona meravigliosa e dunque vorrà ora, forse annientare la sua creatura, a cui ha dato tanto amore? Le sue mani hanno formato, ma possono anche distruggere; possono plasmare l’argilla, ma anche far tornare nella polvere; possono rivestire di pelle, di carne, intessere ossa e nervi (9). Giobbe esprime gratitudine per il beneficio della creazione, ma riconosce di dover tornare là da dove è stato creato.Mi hai plasmato e mi fai ritornare in polvere! Come dire che dalla polvere sa di esser venuto e alla polvere deve tornare.

*Non mi hai colato forse come il latte e fatto rapprendere come il formaggio (10)? Tu mi hai rivestito di pelle e di carne, e mi hai intessuto d'ossa e di nervi (11). Mi hai concesso vita e grazia, la tua provvidenza ha vegliato sul mio spirito (12).*

* Mi hai colato come il latte e consolidato come il formaggio; mi hai rivestito di pelle, carne, ossa e nervi (10). Giobbe attribuisce a Dio la propagazione e la formazione dell’uomo: dal nulla al corpo, dal liquido (il seminare) al solido (il consolidare). E mi hai concesso vita, grazia, provvidenza, vegliando sul mio spirito (11-12). Dio dona ogni bene: la vita, l’anima, la grazia, la provvidenza che veglia sullo spirito dell’uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio; immagine che deve tornare alle origini, se l’uomo vuole salvezza, per mezzo di Cristo e anche per la scelta umana di farla tornare (Colossesi 3:10; Salmo 118:1-19).

*Ed ecco quello che nascondevi in cuore! Sì, lo so, questo meditavi (13):*

* Dio concede vita, grazia e la sua provvidenza veglia sull’uomo; questo c’è nel cuore di Dio.

*Se avessi peccato, l'avresti ben tenuto a mente e non mi avresti assolto dalla mia iniquità (14). Se fossi stato malvagio, guai a me! Se giusto, non avrei osato alzare la fronte, sazio d'infamia, spettatore della mia miseria (15). Se l'avessi alzata, mi avresti dato la caccia come a un leone, contro di me avresti rinnovato le tue prodezze (16); avresti trovato contro di me nuovi testimoni e avresti raddoppiato il tuo sdegno contro di me; legioni su legioni mi avrebbero assalito (17).*

* Se l’uomo rimane nel peccato, Dio non può assolverlo dall’iniquità (14). Se fossi stato malvagio, se avessi alzata la fronte orgogliosa; tu avresti trovato nuovi testimoni contro di me, per condannarmi (15). Dio posa lo sguardo su chi è umile, chi non osa alzare la fronte, chi si ritiene sempre spettatore della propria miseria umana. Se l’uomo vuole farsi grande, leone, orgoglioso, presuntuoso, Dio raddoppia lo sdegno contro di lui, ma questo non è certamente Giobbe (16-17). Ecco la risposta finale a questo contesto (Lamentazioni 3:31-33).

Poi torna ancora sul fatto di essere nato (18-22).

*Perché mi hai fatto uscire dal grembo di mia madre? Sarei spirato senza che occhio mi vedesse (18)! Sarei stato come se non fossi mai esistito, mi avrebbero portato dal grembo materno alla tomba (19)! Non sono forse pochi i giorni che mi restano? Smetta egli dunque, mi lasci stare, perché io possa rasserenarmi un poco (20), prima che me ne vada, per non più tornare, nella terra delle tenebre e dell'ombra di morte (21): terra oscura come notte profonda, dove regnano l'ombra di morte e il disordine, il cui chiarore è come notte oscura» (22).*

* Giobbe ancora una volta, torna a lamentarsi di essere nato, di essere uscito dal grembo della madre. Se fosse morto lì sarebbe come se non fosse mai esistito. Invece (18-22 - dallo studio sul cap.3), abbiamo visto che l’uomo esiste già dal grembo della madre. Giobbe desidera serenità, vuole andare nel mondo delle tenebre, desidera abbandonare la vita per andare nella terra oscura dove regna la morte (vedi anche Giobbe 3:11-26).
* Quello che serve, sia nei momenti difficili, sia in quelli normali è di continuare ad avere fede in Dio. Giobbe era circondato da amici che gli stavano portando dottrine e pensieri falsi, nonostante all’apparenza sembrano giusti. Essi non lo stanno aiutando a vedere Dio e le cose nel modo giusto e neanche lo aiutavano a sopportare le sue sofferenze. In certe situazioni difficili ci vogliono amici che possano confortare, aiutare, incoraggiare; amici veraci, fedeli, edificanti. È pur vero che tali uomini non avevano la Parola di Dio, ma avevano la Sua legge morale per conoscere il giusto comportamento e, difatti, Dio li riprende severamente per il loro peccato contro Dio e contro Giobbe (Giobbe 42:7-9).

**GIOBBE CAPITOLO 11**

Zofar dichiara che Giobbe a causa dei suoi peccati è stato percosso da Dio e lo invita ad allontanarsi dall’iniquità perché Dio promette ogni felicità a chi si ravvede (1-20).

**Testo, note e commento del capitolo 11:1-20.**

*Zofar di Naamà prese a dire (1): «A tante parole non si dovrà forse dare risposta? O il loquace dovrà avere ragione (2)?*

* I discorsi precedenti hanno scosso Giobbe, ma il discorso di Zofar peggiora la situazione. Lui accusa Giobbe di essere un chiacchierone, beffardo, loquace.

*I tuoi sproloqui faranno tacere la gente? Ti farai beffe, senza che alcuno ti svergogni (3)?*

* Uno che pronuncia sproloqui per far tacere gli altri, che si fa beffe senza che alcuno lo svergogni! Come dire in altre parole: forse chi parla molto ha diritto a una risposta? Forse chi è loquace è perché ha ragione? In pratica Zofar sta dicendo che Giobbe non deve credere di chiudere la bocca di altri col suo parlare e non deve pensare di avere ragione solo lui, ma deve ascoltare anche il parere degli altri! Il ragionamento di Zofar è di parte, non riconosce che Giobbe si sta difendendo dalle accuse mosse da chi egli pensa avere amicizia e sostegno. È come se Zofar dicesse: è inutile che parli per non far parlare, non riuscirai a far tacere chi ti svergogna per mettere a nudo i tuoi difetti! È vero che il ragionamento di Giobbe è pieno di calore, di fuoco e di giustizia, ma è per difendere il suo stato, la sua persona e i propri diritti. Nella sua reazione, però, non si notano scherni, beffe, sproloqui e maldicenze a danno dei suoi amici, ma soltanto l’esigenza di giustizia nei suoi confronti! Il contrario della tesi di Zofar, che usa il solito raggiro umano per voler dimostrare che chi dice la verità ha torto e chi dice la menzogna ha ragione! Il solito trucco, che vive nell’uomo e mai tramonta!

*Tu dici: “Pura è la mia condotta, io sono irreprensibile agli occhi tuoi” (4).*

* Zofar riferisce poi a ciò che Giobbe dice a Dio: Pura e irreprensibile è la mia condotta agli occhi tuoi. Giobbe spesso dichiara la propria innocenza davanti a Dio! Anche questo fatto mette in evidenza Zofar su Giobbe, ma per metterlo in cattiva luce, con il fine di farlo giudicare dal Signore, perché si auto-dichiara innocente. Zofar vuole reprimere quella che pensa sia la baldanza di Giobbe, rendere manifesti i segreti e i pensieri difettosi del suo cuore. Zofar tratta male Giobbe, lo accusa e non ritiene la sua situazione con rispetto, con altruismo, con compassione.

*Tuttavia, volesse Dio parlare e aprire le labbra contro di te (5), per manifestarti i segreti della sapienza, che sono così difficili all’intelletto, allora sapresti che Dio ti condona parte della tua colpa (6).*

* Difatti insiste sarcasticamente dicendo: volesse Dio parlarti contro, per manifestarti i segreti della sua sapienza, che ti dà la possibilità di condonare parte della tua colpa (5). Difatti i segreti della sapienza di Dio, anche se difficili all’intelletto (per colpa umana), fanno sapere che il peccato umano si può condonare (6). Quello di Zofar appare come un discorso di perdono, invece è di giudizio per Giobbe.

*Credi tu di poter scrutare l’intimo di Dio o penetrare la perfezione dell’Onnipotente (7)? È più alta del cielo: che cosa puoi fare? È più profonda del regno dei morti: che cosa ne sai (8)? Più lunga della terra ne è la dimensione, più vasta del mare (9). Se egli assale e imprigiona e chiama in giudizio, chi glielo può impedire (10)?*

* Infatti, questo lo si vede dal seguito del discorso che continua dicendo: puoi tu scrutare l’intimo, la profondità di Dio (7)? La sua perfezione è più alta del cielo e più profonda del soggiorno dei morti, che cosa ne sai (8)? Che cosa puoi tu fare? La misura di Dio è più lunga della terra ed è più larga del mare (9); se Dio imprigiona e giudica, che cosa saresti in grado tu d’impedire (10)? È come dire, l’uomo non può comprendere, né l’ordine della provvidenza, né le condizioni della giustizia e neanche le ragioni delle proprie sciagure! La grandezza di Dio è raffigurata qui da quattro dimensioni: alta (8), profonda (8), lunga (9) e larga (9-10). Dio concede anche all’uomo di ottenere una propria grandezza (Deuteronomio 30:11-14; Efesini 3:18; 1 Corinzi 2:12-13).

*Egli conosce gli uomini fallaci; quando scorge l’iniquità, non dovrebbe tenerne conto (11)? L’uomo stolto diventerà giudizioso? E un puledro di asino selvatico sarà generato uomo (12)?*

* Zofar continua, Dio conosce gli uomini che peccano, vede ogni iniquità, blocca tutto, e niente passa senza giudizio, che può essere cancellato solo dal ravvedimento umano (11). L’uomo stolto può diventare giudizioso? Dice ancora Zofar. Come dire che è impossibile, come lo è per un asino selvatico essere generato uomo (12). Questo vale anche per sé stesso, anche se non se ne avvede, tanta è la sua arroganza e presunzione!

*Ora, se tu a Dio dirigerai il cuore e tenderai a lui le tue palme (13), se allontanerai l’iniquità che è nella tua mano e non farai abitare l’ingiustizia nelle tue tende (14), allora potrai alzare il capo senza macchia, sarai saldo e non avrai timori (15), perché dimenticherai l’affanno e te ne ricorderai come di acqua passata (16). Più del sole meridiano splenderà la tua vita, l’oscurità sarà per te come l’aurora (17). Avrai fiducia perché c’è speranza e, guardandoti attorno, riposerai tranquillo (18). Ti coricherai e nessuno ti metterà paura; anzi, molti cercheranno i tuoi favori (19). Ma gli occhi dei malvagi languiranno, ogni scampo è loro precluso, unica loro speranza è l’ultimo respiro (20)!*

* La parte finale del capitolo, è una continua esortazione al riconoscimento del peccato e al ravvedimento: se tu dirigi il tuo cuore a Dio e ti disponi al bene (13); se allontani l’iniquità nella tua mano ed eviti la coabitazione con l’ingiustizia (14); allora puoi alzare la fronte senza macchia di arroganza, sarai saldo e senza timori (15); qui dimenticherai i tuoi affanni e li tratterai come acqua passata (16); come cose da dimenticare e annullare, allora più del sole splende la tua vita, il buio diventa luce del mattino, l’oscurità svanisce nel nulla e allora sarai fiducioso, per la speranza che è in te, che ti rende sicuro e tranquillo (17-18); ti metterai a dormire nessuno ti metterà paura, né ti spaventerà e altri ti verranno a cercare per chiederti favori (19), divenendo esempio per molti (Apocalisse 14:13); ma per gli empi, i ribelli, i senza Dio non ci sarà rifugio né speranza (20; Apocalisse 20:9-15).
* Solo Dio, dopo il ravvedimento umano, può dirigere i cuori, modellare i pensieri, leggere le coscienze come libri aperti, e allontanare l’iniquità e l’ingiustizia. A questo punto, però, che fa Dio se scorge l’iniquità (in questo caso di Giobbe)? Non ne tiene conto? non la punisce? Dio, dà la possibilità di conoscere la sua sapienza, è sempre pronto a dirigere il cuore nel bene, se l’uomo si dispone ad allontanarsi dall’ingiustizia. Solo col ravvedimento l’uomo può alzare il capo purificato e nella saldezza della fede non avere più timori, ricordando i peccati dove prima era immerso, come acqua passata. Il sole splenderà, l’oscurità diventerà aurora e la fiducia prodotta dalla speranza diventa tranquillità, il male più paura non farà e l’uomo si salverà. Ma i malvagi languiranno senza speranza, poiché non v’è speranza senza ravvedimento, senza conversione, senza aver vissuto la vita in Dio (in Cristo Gesù, nel NP). Parole di verità, che qui sono pronunciate nei riguardi di Giobbe, mentre invece risultano un boomrang, come dire un ritorno di fiamma di giudizio, per chi le pronuncia, come fu per i due figli di Aronne (Levitico 10:1-2). Si può parlare anche bene delle cose di Dio, ma con il cuore lontano da Lui, perché disubbidiente alle sue Parole (Matteo 7:21-23).

**GIOBBE CAPITOLO 12**

Il rimprovero di Giobbe ai suoi amici (1-8). Giobbe continua a glorificare la potenza di Dio (9-25).

**Testo, note e commento del capitolo 12:1-25.**

Il rimprovero di Giobbe ai suoi amici (1-8)

*Allora Giobbe rispose* ai suoi amici (1).

* L’ultimo a parlare è stato Zofar. La risposta di Giobbe è ironica e mette in evidenza la loro presunzione e arroganza. Gli amici di Giobbe continuano con ironia a fare insinuazioni cattive per trovare accuse contro l’amico. Si ritengono saggi ma la loro conoscenza è molto al di sotto di quella manifestata. Con la loro falsa sicurezza, arroganza e menzogna dimostrano disprezzo invece che amicizia, e che stanno lì non per aiutare ma per affliggere ancora di più chi vive nel dolore.

*Voi, certo, valete quanto un popolo, e con voi morirà la sapienza (2)*.

* Certo voi rappresentate un popolo e con voi morirà la sapienza. Quando morirete voi anche la sapienza sparirà. Essi si credono sapienti, pensano di avere la verità, credono di poter giudicare, si illudono di essere espressione dell’intelligenza, luce per altri!

*Ma del senno ne ho anch’io al pari di voi, non vi son punto inferiore; e cose come codeste chi non le sa (3)*?

* Giobbe li ridimensiona: «Se voi siete saggi anche io lo sono, non vi sono affatto inferiore, a chi volete raggirare? Chi non conosce le cose che voi state dicendo? Dove è la vostra pretesa superiorità? Siete come tanti altri».

*Io dunque dovrei essere il ludibrio degli amici! Io che invocavo Iddio, ed ei mi rispondeva; il ludibrio io, l’uomo giusto, integro (4)!*

* Dall’ironia, Giobbe li accusa poi di essere diventato il loro ludibrio (oggetto di scherno e di continua, avvilente ostilità). Essi lo trattano con sarcasmo, ironia; si beffano di lui solo perché invoca Dio e chiede una risposta che appaghi la sua intelligenza, ma lo fa rimanendo nel giusto e nell’integrità. Essi danno sfoggio di sapienza, ma solo per denigrare, distruggere e non per aiutare, consolare e fortificare.

*Lo sprezzo alla sventura altrui è nel pensiero di chi vive contento; esso è sempre pronto per coloro a cui vacilla il piede (5)*.

* Lo sprezzo e la sventura altrui sono nel pensiero, quindi nella mente, di chi vive contento. Come dire che l’impegno di chi sta bene è sempre proteso a sopprimere chi vive in difficoltà. È la modalità di vita che l’uomo, nella gran parte, si dà.

*Sono invece tranquille le tende dei ladroni e chi provoca Iddio, chi si fa un dio della propria forza, se ne sta al sicuro (6)*.

* Le tende dei ladri, dei provocatori di Dio, di quelli che si fanno un dio con la propria forza, sono tranquille, fanno stare al sicuro e lasciano vivere giorni sereni e tranquilli. Sembra serena, gaia e felice la vita dei ribelli, dei ladri, degli increduli, degli oppressori, ma questa è solo illusione, è teoria umana, costruita ad arte da chi vuole vivere la vita a modo proprio, da chi decide ciò che è giusto o errato, da chi ha deciso che chi soffre è colpevole e chi vive nell’agiatezza è innocente! Chi soffre paga per le colpe; invece chi non soffre è perché è giusto, integro, onesto, vive bene, tranquillo e non è punito! Ma questa è sempre e solo teoria umana, infatti, Giobbe soffre, senza aver fatto il male!

*Ma interroga un po’ gli animali, e te lo insegneranno; gli uccelli del cielo, e te lo mostreranno (7)*. *Oppure, parla alla terra ed essa te lo insegnerà, e i pesci del mare te lo racconteranno (8)*.

* Basta interrogare gli animali, o la natura, dice Giobbe, per vedere la mano di Dio in ogni cosa e che ogni atto ha la sua giustizia (7)! L’uomo può dire, fare, disfare, girare, ordinare, schiavizzare, programmare, ma tutti i «nodi vengono al pettine», sempre a galla viene la verità, su ogni realtà, e questo lo si vede dall’esempio del mondo intorno: gli animali insegnano; gli uccelli del cielo informano; la terra stessa insegna; i pesci del mare raccontano (8). Ogni atto creativo ha la sua spiegazione, anche se noi non possiamo darci tutte le risposte, di una cosa abbiamo la certezza: del giudizio finale di Dio, se noi come atto creativo di Dio, non abbiamo svolto il nostro preciso compito, come gli animali, cioè quello di ubbidire alla regola divina per essere giudicati in modo positivo (2 Corinzi 5:10).

Giobbe continua a glorificare la potenza di Dio (9-25).

Chi non sa, fra tutti, che la mano del Signore ha fatto ogni cosa (9)?

* Continua Giobbe. Se Dio ha fatto tutto questo e bene, se dà amore, bontà, provvidenza, misericordia, è forse Lui responsabile delle ingiustizie delle negatività che avvengono sulla terra? Mai! L’uomo decide, nella propria libertà di fare il male, ma Dio non è responsabile di questo, anche se lascia libertà nelle decisioni; Dio non interviene all’istante per punire il peccatore, lo lascia libero ma nel contempo gli concede il tempo per ravvedersi (2 Pietro 3:8-10).

Egli ha in mano l’anima e lo spirito di ogni essere vivente (10).

* Sappiamo che Dio lascia l’uomo libero di rispondere o no al richiamo; se l’uomo non risponde non ama il Signore, con fedeltà e ubbidienza e Dio non costringe a farlo; l’ubbidienza è di libera scelta.

Così, l’orecchio è per le parole e il palato per le vivande (11).

* L’orecchio è per udire e il palato per assaporare, per dire che ogni cosa è per un’utilità specifica.

Nei vecchi sta la sapienza e lunghezza dei giorni dà loro intelligenza (12).

* In chi vive a lungo sta (o dovrebbe stare) più il sapere, il valutare, l’esperienza, la prudenza, la temperanza, la saggezza; una vita più lunga ha maggiore possibilità e opportunità di acquisire l’intelligenza di Dio, se la si cerca. Tutto sempre dipende se la gioventù prima e la senilità poi, sono usate bene.

*Ma in Dio stanno la saviezza e la potenza, a Lui appartengono il consiglio e l’intelligenza (13).*

* In Dio, difatti, risiedono sapienza, potenza, consiglio e intelligenza. Come dire che rifarsi a tali caratteristiche indica, per l’uomo, acquisire il tutto, la completezza delle cose necessarie e utili per la vita di oggi e di domani.

*Ecco, egli abbatte, e niuno può ricostruire. Chiude un uomo in prigione, e non v’è chi gli apra (14).*

* Se però Dio abbatte non si può ricostruire, se imprigiona non c’è chi apre, che può liberare. Soltanto Lui può farlo! Se l’uomo costruisce senza Dio è tutto già demolito, inesistente; se l’uomo confida in sé stesso, resta prigioniero del suo pensiero, del proprio egoismo o del prossimo. Se l’uomo resta schiavo del peccato, Dio ce lo tiene e nessuno può liberarlo se non Dio stesso: «Guai all’uomo che confida nell’uomo …. benedetto l’uomo che confida in Dio» (Geremia 17:5-7).

*Ecco, egli trattiene le acque, e tutto inaridisce; le lascia andare, ed esse sconvolgono la terra (15).*

* Se Dio trattiene le acque tutto si secca; se le lascia andare inondano la terra con alluvioni. Dove manca l’Acqua di Dio è tutto secco, non vi è coltura, né speranza, né vita; là dove, invece, si vuole esagerare, abbondare, esondare in dottrina con pomposità, riti, idoli senza fine, abbondanza di parole, chiacchiere, dottrine umane, Dio lascia andare tutti nella confusione babilonese, dove, non essendoci unità e comprensione vi è solo sconvolgimento di ogni realtà.

Egli possiede forza e abilità; da Lui dipende chi erra e chi fa errare (16).

* In Dio c’è potenza e intelligenza, da Lui dipendono tutti, sia l’ingannato, sia l’ingannatore; tutti stanno sotto la sua sorveglianza e l’agire dell’uomo nella vita terrena dovrebbe dipendere esclusivamente dal timore di Dio.

Egli manda scalzi i consiglieri, colpisce di demenza i giudici (17).

* Dio fa camminare male i consiglieri della terra che si vestono di arroganza e presunzione e rende stolti i giudici, incapaci di dire la verità, che vogliono essere ingiusti. Chi si innalza…

*Scioglie i legami dell’autorità dei re e cinge i loro fianchi di catene (18).*

* Egli toglie il potere a chi, orgogliosamente ed egoisticamente, lo pretende; nel contempo li imprigiona e li rende schiavi per sempre del suo potere, per cui saranno giudicati.

Egli manda scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti (19).

* Molti si accordano da sempre per avere il potere completo, religioso e civile, Dio rende inefficace il cammino errato dei sacerdoti e rovescia l’autorità dei potenti che usano male il loro compito e la loro posizione.

Dio priva della parola gli eloquenti e toglie il discernimento ai vecchi (20).

* Vale a dire, chi parla senza il consenso divino è come se non parlasse; chi attua il proprio discernimento è come se non capisse! Dio annulla la parola di chi si affida a proprie vedute, opinioni e dottrine e priva di senno quelli che meglio dovrebbero capire, per senilità.

Sparge il disprezzo sui nobili e scioglie la cintura ai forti (21).

* I potenti che svolgono male il loro compito ricevono disprezzo da Dio e da chi hanno oppresso, e la cintura del potere dei forti sarà allentata, sciolta, annullata.

*Rivela le cose recondite, facendole uscir dalle tenebre, e trae alla luce ciò ch’è avvolto in ombra di morte (22).*

* Nulla è nascosto a Dio, non vi è cosa occulta a Lui, tutto in Dio è alla luce del sole e ogni cosa, ogni atto, ogni opera, ogni pensiero è portato in giudizio; tutti peccati, che danno morte spirituale, sono da Dio portati alla luce.

Dio allarga i popoli e li annienta, amplia le nazioni e le riconduce nei loro confini (23).

* Dio rende grande e glorioso chi ubbidisce e fa perire chi disubbidisce; se Dio chiude a un popolo apre ad un altro; se il popolo ebreo ha rifiutato Cristo, il popolo gentile lo ha creduto e accettato. Se una chiesa (o un cristiano) ubbidisce è resa grande e gloriosa al suo cospetto; se una chiesa disubbidisce è perduta (da perire); ma Dio dà sempre l’opportunità della salvezza, sia ad altri popoli, sia a chi si era allontanato (persone, chiese, quelli lontani) e poi guida tutti con la sua Parola.

Dio toglie il senno ai capi della terra e li fa andare in solitudine nel deserto (24), che brancolano nelle tenebre, senza luce e li fa barcollare come ubriachi (25).

* Dio toglie la ragione ai “capi” e li fa girare nel vuoto della confusione, senza senno, senza strade, senza idee, senza giustizia (24). Capi che si sentono grandi, saggi, che agiscono senza capacità, onestà e si smarriscono nel buio della solitudine, nel deserto del nulla (chi troppo vuole nulla stringe… o chi male vuole e nulla ottiene…). Dio fa andare a tastoni nel buio senza luce chi non è assetato di giustizia, chi non vuole cercarlo e trovarlo, e chi cammina in tal modo è simile ad un ubriaco che barcolla, che non è padrone di sé, delle proprie decisioni, scelte, azioni, ma dipende solo da altri, ma è senza Dio. E senza Dio, che è luce, si va barcollando, non si va né lontano, né vicino, né da alcun’altra parte (25).

**GIOBBE CAPITOLO 13**

Giobbe argomenta contro i suoi amici che pretendono di difendere Dio con la menzogna (1-12). Poi Giobbe difende ancora la propria innocenza, davanti a Dio, contro i suoi amici che lo accusano, domandando a Dio per quali peccati è così sofferente e afflitto (13-28).

**Testo, note e commento del capitolo 13:1-28.**

Giobbe argomenta contro i suoi amici che pretendono di difendere Dio con la menzogna (1-12).

*L'occhio mio tutto questo l'ha visto; l'orecchio mio l'ha udito e l'ha inteso* *(1)*.

* Giobbe, dopo aver ascoltato i suoi amici risponde di aver visto, udito e inteso tutte quelle cose.

*Quel che sapete voi lo so anch'io, non vi sono affatto inferiore (2)*.

* Ripete loro quello che già aveva detto in precedenza (cap. 12). Il concetto è lo stesso: quello che sanno loro lo conosce anche lui, dichiarando di non essere inferiore a loro nella conoscenza.

*Ma io vorrei parlare con l'Onnipotente, ci terrei a ragionare con Dio (3)*.

* Il suo desiderio, però, è di parlare con Dio, che è altra cosa; perché un conto è parlare con chi è fonte di verità, purezza, fedeltà, giustizia; altra cosa è parlare con gli uomini, con persone che, da come si stanno comportando non meritano la fiducia, né di essere considerati e valutati.

*Poiché voi siete inventori di menzogne, siete tutti quanti medici da nulla (4)*.

* Difatti, quando si tratta di certi tipi di uomini si rischia di parlare con inventori di menzogne, di medici da nulla, di gente che ha tutto l’interesse di distruggere, annullare, invece che aiutare. L’integrità di Giobbe, è stata messa sotto accusa, la sua fedeltà a Dio posta in discussione, la sua vita mutilata, il suo carattere umiliato. Pertanto Giobbe si rende conto che non è possibile difendersi di fronte a persone che mentono e ciarlano dando solo fiato alla menzogna, che è la loro modalità di vita. È possibile ingannare, sedurre, persuadere gli uomini ma non Dio, né chi da Dio si fa guidare!

*Oh, se faceste silenzio! Esso vi sarebbe contato come saggezza (5)*.

* Il silenzio, molte volte, è espressione di saggezza, ed è sempre necessario quando si deve evitare la menzogna, la maldicenza, la lite e quando si deve dimostrare saggezza, oppure la propria innocenza (vedi Gesù di fronte agli accusatori). Non c’è cosa migliore del silenzio per dimostrare onestà mentale, morale e spesso anche spirituale.

*Ascoltate, vi prego, quel che ho da rimproverarvi; state attenti alle repliche delle mie labbra (6)*!

* Invece di stare sempre a confutare per dimostrare di aver ragione su certe presunte verità, che si pensa di avere, come essi stanno facendo, si valuti quanto è importante ascoltare, ciò che deve essere conosciuto per dare sempre una giusta valutazione dei fatti, che si dovrebbero imparare e capire prima di fare giudizi avventati, dannosi e infamanti. Quante volte nella vita ci si comporta come costoro? Non si fa silenzio e neanche si ascolta!

*Volete dunque difendere Dio parlando con menzogna? Sostenere la sua causa con parole di frode (7)?*

* Si vuole difendere Dio parlando con menzogna e sostenere la sua causa con parole di frode? Come è possibile sostenere la causa di Dio con la menzogna, con la falsità, con l’inganno morale, comportamentale, dottrinale, usando frode sia fisica che spirituale?

*Volete aver riguardo alla sua persona? E costituirvi difensori di Dio (8)?*

* Vogliono essi aver riguardo verso Dio e costituirsi come suoi difensori? E come possono fare questo mentendo, accusando e frodando? Credete forse d’ingannarlo? Se non si ascolta con umiltà e ubbidienza al momento opportuno, com’è la situazione del ribelle quando Dio emette il suo giudizio? Ascoltino almeno le parole di chi li può aiutare, che in tal caso è Giobbe stesso (6).

*Sarà un bene per voi quando egli vi scruterà a fondo? Credete di ingannarlo come s'inganna un uomo (9)?*

* Sarà bene per voi quando Egli vi scruterà a fondo? Credete di ingannarlo come s'inganna un uomo? Si pensa di ingannare il Signore come si fa con gli uomini? È da illusi, tragicamente perduti pensare questo.

*Certo egli vi riprenderà severamente, se nel vostro segreto avete dei riguardi personali (10).*

* Certo Dio riprende severamente e personalmente già chi fa uso di riguardi personali, figuriamoci poi su chi emette giudizi, errati, su altri, o chi fa uso di parole demolenti, maldicenti, deleterie verso il prossimo.

*La sua maestà non vi farà sgomenti? Il suo terrore non piomberà su di voi (11)?*

* Se la sua maestà, la sua potenza, il suo giudizio non sgomentano oggi, per far ravvedere il peccatore, il suo terrore sarà poi su chi è perduto domani.

*I vostri detti memorabili sono massime di cenere; i vostri baluardi (sostegno)sono baluardi d'argilla (12).*

* In qualunque modo e per qualsiasi ragione l’uomo pronunci i suoi detti (parole), quando non sono conditi con il sale della Parola, diventano massime di cenere, nullità, perché i sostegni che l’uomo si crea sono baluardi di argilla. Dio non è come noi e non possiamo competere con Lui (Giobbe 9:32-35).

Poi Giobbe difende ancora la propria innocenza, davanti a Dio, contro i suoi amici che lo accusano, domandando a Dio per quali peccati è così sofferente e afflitto (13-28).

*Tacete, lasciatemi stare; voglio parlare io, succeda quel che succeda (13)*!

* Giobbe deve insistere per farli tacere e desidera parlare lui ad ogni costo! I loro discorsi, apparentemente saggi, sono privi di significato, i loro monologhi sono parole dette al vento. Si congratulano di sé stessi, delle loro considerazioni, quando sanno di stare ben lontani dall’essere usati da Dio!

*Perché dovrei prendere la mia carne con i denti e trattenere la mia vita con le mie mani (14)*?

* Giobbe sa di non avere alcun potere su di sé e più della sofferenza che gli consuma la carne, Dio lo avrebbe giudicato dalla sua testimonianza, fermezza, fedeltà. Non può e neanche ha la voglia di trattenere la sua vita a questa esistenza, c’è qualcosa di migliore per l’uomo di Dio!

*Ecco, mi uccida pure, continuerò a sperare e a difendere il mio comportamento (****15)****.*

* La sua speranza è certa ed è lenta a morire, perché è fiducioso della misericordia divina, davanti alla quale continua a difendere la realtà del suo comportamento davanti a Dio e al prossimo.

*Anche questo servirà alla mia salvezza; poiché un empio non ardirebbe presentarsi a lui* *(16)*.

* E questo servirà alla sua salvezza, in quanto sa di essere persona con la morale corretta. Difatti l’empio, il ribelle, il disubbidiente, con la coscienza che lo condanna, neanche si presenterebbe davanti a Dio per la vergogna (1 Giovanni 2:28-29).

*Ascoltate attentamente il mio discorso, porgete orecchio a quanto sto per dichiararvi (17)*.

* Giobbe chiede ancora di essere ascoltato attentamente e di porgere l’orecchio a quanto sta per dire. È invito alla prudenza per loro, affinché non gli facciano opposizione (19), con accuse inventate e inutili, che li pongono in giudizio davanti a Dio, in una posizione irrecuperabile per loro.

*Ecco, io ho predisposto ogni elemento per la causa; so che sarò riconosciuto giusto (18)*.

* L’ascolto che chiede è per porre attenzione alla sua difesa, perché Giobbe è convinto della sua innocenza e sa di poter essere riconosciuto giusto davanti a Dio.

*C'è qualcuno che voglia farmi opposizione? Se c'è, io taccio e sono pronto a morire (19)*.

* E se qualcuno vuole fargli opposizione, la faccia, egli è pronto a morire, ma chi accusa, facendo un proprio giudizio, basato sulla propria opinione, poi si carica di ogni responsabilità davanti a Dio!

*Ma, o Dio, concedimi solo due cose, e non mi nasconderò dalla tua presenza (20)*.

* Giobbe chiede solo due cose per non nascondersi dalla sua presenza e per risolvere il proprio problema… ora le chiede…

*Ritira da me la tua mano e fa che i tuoi terrori non mi spaventino più (21)*.

* **Egli chiede clemenza, l’aiuto e l’intervento della misericordia di Dio. Riconosce** che solo il Signore può aiutarlo, ritirando la mano punitiva su di lui e non essere più sotto lo spavento della sofferenza e del giudizio negativo.

*Poi interrogami e io risponderò; oppure parlerò io, e tu replicherai (22)*.

* Giobbe è disposto ad aprire il dialogo col Signore, a farsi interrogare, per rispondere ed esporre le sue giustificazioni. Oppure, può parlare lui di sé stesso e se Dio ha da replicare, lo faccia; evidentemente se trova in lui delle responsabilità, ma Giobbe si sente tranquillo in coscienza.

*Quante sono le mie iniquità, quanti i miei peccati? Fammi conoscere la mia trasgressione, il mio peccato (23)*.

* Difatti Giobbe desidera un resoconto giusto della sua posizione da Dio e davanti a Lui; se vuole questo è per ravvedersi e regolarizzare la sua situazione col Signore. È il famoso “esame di coscienza” che è sempre necessario fare da ciascuno per mettersi in regola col Padre (Isaia 55:6-11).

*Perché nascondi il tuo volto e mi consideri un nemico (24)*?

* Qui è espressa l’ansia di Giobbe, preoccupato che Dio non risponde e lui non sa che cosa fare.  Ma Dio non risponde subito e neanche allevia la sofferenza all’istante. Molte volte Dio non corrisponde (o sembra) alle nostre richieste; ma il suo tempo non è il nostro, la sua visione delle cose non è la nostra e il modo in cui Dio agisce è sempre per il nostro bene, anche quando sembra che si nasconda da noi o che ci consideri nemici!

*Vuoi dunque atterrire una foglia portata via dal vento? Vuoi forse perseguitare una pagliuzza inaridita (25)*?

* Giobbe si paragona ad una foglia portata via dal vento e a una pagliuzza inaridita. Fa qui esempi dei limiti umani perché non ricevendo risposta immediata, come ciascuno di noi si aspetterebbe, espone altre osservazioni al Signore esternando la sua debolezza, fragilità, nullità.

*Tu mi condanni a pene così amare, e mi fai espiare gli sbagli della mia giovinezza (26)*.

* **Giobbe arriva anche a pensare se queste sofferenze amare fossero dovute agli anni della sua giovinezza, e comincia a tirar fuori dalla mente il suo passato e quali possano esse state le colpe quegli anni passati (Ecclesiaste 12:1-5).**

*Tu metti i miei piedi nei ceppi, spii tutti i miei movimenti, e prendi nota delle orme dei miei piedi (27)*.

* Giobbe **fa notare a Dio, che se è così è perché Dio lo ha controllato, gli ha messo i ceppi ai piedi, lo ha spiato in tutte le mosse, per seguirne passi, orme, movimenti, colpe, peccati e comportamenti (Salmo 139:1-16).**

*Intanto questo mio corpo si disfa come legno tarlato, come un abito roso dal tarlo (28)*.

* Mentre tutto questo avviene, il suo corpo si disfa come legno tarlato, come un abito roso dal tarlo, in una sofferenza atroce e continua. Giobbe, nonostante ciò, non chiede ciò che gli era stato tolto, né chiede la cura per le sue piaghe, ma semplicemente desidera l’aiuto per sopportare il dolore e per la salvezza dell’anima.

**GIOBBE CAPITOLO 14**

Giobbe descrive la miseria dell’uomo. Ammira la provvidenza di Dio verso l'uomo: dopo questa vita egli un'altra ne aspetta (14:1-22).

**Testo, note e commento del capitolo 14:1-22.**

*L'uomo, nato di donna, vive pochi giorni, e sazio d'affanni (1)*.

* Giobbe nomina piuttosto la madre, che il padre, perché questo nome di donna risveglia l'idea della vita, dove però ne vede la brevità e la pienezza degli affanni che contiene. La vita mortale è piena di tante miserie, che siccome sono tali dovrebbero avere per l’uomo importanza relativa e temporanea, invece la si rende piena di affanni, preoccupazioni, angosce, ma dipende sempre dall’uomo!

*Spunta come un fiore, poi è reciso; fugge come un'ombra, e non dura (2)*.

* Il corpo umano è soggetto a tutte le vicende del tempo, alle situazioni della vita, ai problemi che possono capitare; poi scompare dal suolo come l’ombra che svanisce; ma la sua anima resta viva, non è recisa, non fugge come ombra, è per l’eternità (Matteo 10:20; Giovanni 6:63).

*E sopra un essere così, tu tieni gli occhi aperti! e mi fai comparir teco in giudizio (3)*!

* Giobbe chiede a Dio come fa a tenere gli occhi su una simile creatura e poi farla comparire in giudizio! È tale essere degno dell’attenzione divina? Può la maestà di Dio osservare nei particolari la condotta e le azioni di una creatura così misera e darle l’importanza, perfino, di spendere tempo nel giudizio?

*Chi può trarre una cosa pura da una impura? Nessuno (4)*.

* E questo è vero; ma il pensiero di Giobbe è limitato, perché non sa che Dio ha creato l’uomo perfetto, che poi per propria volontà si guasta (Ecclesiaste 7:29). Pertanto Dio (solo Lui) rende puro, ciò che è puro e poi si guasta.

*Giacché i suoi giorni son fissati, e il numero de' suoi mesi dipende da te, e tu gli hai posto un termine ch'egli non può varcare (5), distogli da lui lo sguardo, perché abbia un po' di tranquillità, e possa godere come un operaio la fine della sua giornata (6)*.

* Tutto dipende da Dio; giorni, mesi, termini, concessioni, limitazioni; e l’uomo non può varcare il confine che gli è dato, ma può conoscere tutto ciò che Dio gli rivela (5; 1 Corinzi 2:9-15). Se Dio distoglie lo sguardo è per dimostrare di poter dimenticare il peccato e dare tranquillità, così l’uomo trova pace nella coscienza, come l’operaio che ha svolto il suo lavoro a fine giornata (6). Pace che è possibile trovare, nel breve tempo concesso in questa vita, se l’uomo si comporta in modo tale da permettere che Dio si dimentichi dei peccati (Ebrei 10:17).

*Per l'albero, almeno c'è speranza; se è tagliato, rigermoglia e continua a metter rampolli (7). Quando la sua radice è invecchiata sotto terra, e il suo tronco muore nel suolo (8), a sentir l'acqua, rinverdisce e mette rami come una pianta nuova (9)*.

* Per l’albero c’è speranza di rigermogliare dopo essere stato tagliato, riprendere vita e continuare a produrre rami e a dare la vita ad altri alberi (7). Per l’uomo la speranza muore se è egli stesso a rifiutarla (1 Timoteo 1:1)! Se la radice dell’albero invecchia sotto terra, il suo tronco muore nel suolo (8), ma poi se riceve acqua, l’albero rinverdisce e torna come nuovo (9); così è per l’uomo: è vero che, fisicamente, invecchia e va verso l’oblio, ma nel contatto con l’Acqua di Dio rinverdisce, rinvigorisce, torna a vivere, in qualsiasi momento, con tanta speranza certa a disposizione ma poi bisogna mantenere le radici buone e irrigarle con l’Acqua giusta (Giovanni 7:38).

*Ma l'uomo muore e perde ogni forza; il mortale spira e… dov'è egli (10)?*

* Se dovesse dipendere dall’uomo nulla potrebbe; cosa può fare chi muore e perde la sua forza? Anche nella morte spirituale l’uomo è mancante di forza: o perché non l’ha mai avuta, oppure la perde per disubbidienza alle regole che lo mantengono in vita!

*Le acque del lago se ne vanno, il fiume vien meno e si prosciuga (11); così l'uomo giace, e non risorge più; finché non vi siano più cieli, ei non si risveglierà, né sarà più destato dal suo sonno (12)*.

* Le acque del lago se ne vanno e il fiume si prosciuga e l’uomo giace inerte quando gli mancano le cose necessarie alla vita (11). Se l’uomo non vive senza acqua materiale, figuriamoci se può vivere senza l’acqua spirituale e pura (12)! Eh sì, ma non si muore solo per mancanza di acqua, ma anche quando c’è (anche molta, a volte) ma è inquinata! Se l’uomo giace senza speranza, senza aver fatto uso dell’acqua viva, si secca al punto da non avere più la possibilità di risvegliarsi, talmente secco, inaridito, inerte, non si risveglierà più perché il suo sonno è la morte seconda, la separazione da Dio, dalla quale è possibile risorgere solo in questo presente tempo, poi nulla più si può fare (Giovanni 4:11-15)!

*Oh, volessi tu nascondermi nel soggiorno dei morti, tenermi occulto finché l'ira tua sia passata, fissarmi un termine, e poi ricordarti di me (13)! Se l'uomo muore, può egli tornare in vita? Aspetterei fiducioso tutti i giorni della mia sofferenza, finché cambiasse la mia condizione (14)*.

* Giobbe vorrebbe essere nascosto nel soggiorno dei morti, finché l’ira di Dio passi perché in realtà egli spera nella risurrezione se chiede a Dio di ricordarsi di lui (13)! La domanda qui è retorica (argomentare come a voler dubitare su un proposito giusto): se l’uomo muore può tornare in vita? Che l’uomo muore e torna in vita è la realtà certa delle Scritture (14). Gesù parla normalmente della risurrezione come un dato di fatto e per tutti (Matteo 22:30; 25:45-46). Pertanto la domanda fatta qui è dubbiosa, ma perché è formulata dall’uomo che, se non ben istruito dalla Parola, gli può venire in mente di pensare, «Ma è possibile tornare in vita dopo la morte? Se è così aspetto, dice Giobbe, anche nella continua sofferenza, l’importante che sarò di nuovo in vita ma senza questo peso che angoscia l’esistenza.

*Tu mi chiameresti e io risponderei, tu vorresti rivedere l'opera delle tue mani (15). Ma ora tu conti i miei passi, tu osservi i miei peccati (16). Le mie trasgressioni sono sigillate in un sacco, e alle mie iniquità, altre ne aggiungi (17)*.

* Se tu chiami io rispondo, dice Giobbe. In tal modo tu rivedi viva l’opera delle tue mani e io, di conseguenza posso ritrovare la vita, se io rispondo (15)! È la chiamata di Dio alla vita per mezzo di Gesù Cristo; è la chiamata divina, che esige la risposta umana, alla prima risurrezione, che fa tornare l’uomo vivo in Dio e che lo fa trovare pronto per la seconda chiamata (Colossesi 3:1; 1 Tessalonicesi 4:15-18). Ma al presente tu conti i miei passi, le mie mosse, mi scruti, mi controlli, osservi i miei peccati; conti ad una ad una le mie azioni (16). È la coscienza del sentirsi sempre sotto controllo da parte di Dio e avvertendo ciò l’uomo giusto rimane vivo e attivo, nella continua ricerca del giusto e corretto comportamento. Vi era l’uso, nell’antichità non avendo ancora chiavi, di custodire sotto sigillo le cose da conservarsi con cura (17). Giobbe sente che tale uso è per i suoi peccati come rinchiusi in custodia e ai quali altri se ne aggiungono che sono quelli fatti e rifatti dall’uomo nel corso della vita. Tale idea si collega con il concetto della legge, data per rinchiudere tutti i peccati (Galati 3:22).

*La montagna frana e scompare, la roccia è divelta dal suo luogo (18), le acque consumano la pietra, le loro inondazioni trascinano via la terra: così tu distruggi la speranza dell'uomo (19). Tu lo sopraffai una volta per sempre, ed egli se ne va; gli muti il sembiante, e lo mandi via (20)*.

* Altri esempi fatti qui, espressi da Giobbe, per dimostrare che anche le cose più forti e stabili, come le rocce, si consumano a poco a poco e poi periscono (18). L’uomo è in una condizione peggiore delle cose della natura qui elencate; egli è debole, non è stabile come i monti, non è duro come le pietre, né è fermo come la terra, nulla può fare senza Dio (19). L’Acqua di Dio, però, può consumare i cuori di pietra e renderli morbidi e sani; e può anche trascinare via tutto in giudizio. L’uomo perde ogni speranza, se non riconosce il bisogno che ha di Dio (20). L’uomo è sotto il dominio di Dio fino a quando se ne va, poi quando il sembiante è mutato, da corpo naturale a corpo spirituale, è mandato via da Dio se non ha riconosciuto il suo Signore durante la vita terrena (1 Corinzi 15:50-52).

*Se i suoi figliuoli salgono in onore, Egli lo ignora; se cadono in disprezzo, Egli non lo vede (21). Questo solo sente: che il suo corpo soffre, che l'anima sua è in lutto (22)*.

* Dio non valuta le realtà e le persone con il metro umano, ma con il suo, quello divino. Se uno guadagna tutti gli onori, Egli lo ignora; se uno cade nel disprezzo, Dio non lo vede (21). L’uomo è pronto a giudicare bene chi sta in alto e a disprezzare chi cade in basso. Il giudizio di Dio è al contrario: Egli innalza chi è rifiutato e rifiuta chi è innalzato dall’idiozia umana! Giobbe nella sua sofferenza sente tutta l’oppressione e l’angoscia della sua anima in lutto, perché la coscienza lo fa preoccupare di non poter essere a posto col Signore (22).

**GIOBBE CAPITOLO 15**

Elifaz accusa Giobbe di presunzione, impazienza e bestemmia contro di Dio (1-16). Tutto quello che Elifaz dice, in questo contesto, è per ammaestrare l’amico considerato come «l’empio» da correggere (17-35).

**Testo, note e commento del capitolo 15:1-35.**

Elifaz accusa Giobbe di presunzione, impazienza e bestemmia contro di Dio (1-16).

*Allora Elifaz di Teman rispose e disse (1): “Il savio risponde egli con vana scienza? si gonfia egli il petto di vento (2)?*

* Elifaz, era stato il primo a parlare con Giobbe; ora, dopo gli interventi degli altri due, torna a parlare, continuando ad accusare Giobbe, con modalità peggiore della prima, a non considerare i profondi sentimenti dell'amico, ma attaccandosi alla vanità delle parole (1-2).

*Si difende egli con ciarle inutili e con parole che non giovano nulla (3)?*

* Dice Elifaz se il savio risponde egli con vana scienza? si gonfia egli il petto di vento?No, il savio risponde con accuratezza e attenzione! Non è da saggi (accusa per Giobbe) rispondere con vana scienza, con discorsi inutili, insussistenti, o con l’orgoglio del petto gonfiato di vento, né lasciandosi accendere e dominare dall’ira (3; Efesini 4:26). Ma quante volte, oggi, il “saggio” risponde con vana scienza, si gonfia di orgoglio e reca una dottrina diversa (1 Timoteo 6:3)? Il saggio si difende forse, con chiacchiere inutili, senza senso, con parole che a nulla giovano, provano, dimostrano? Certo no, se è saggio! Come dimostri tu, Giobbe, quello che stai affermando a tua difesa? Allora le tue chiacchiere sono inutili, e non possono far altro che recarti ancora più danno! Le ciarle inutili e vuote, oggi, le fanno tutti coloro che autogiustificano dei peccati, o da chi ciarla su dottrine umane.

*Tu, poi, distruggi il timore di Dio, menomi (minimizzi) il rispetto religioso che gli è dovuto (4). La tua iniquità ti detta le parole, e adoperi il linguaggio degli astuti (5). Non io, la tua bocca stessa ti condanna; le tue labbra stesse depongono contro a te (6)*.

* Giobbe, con le sue parole, avrebbe distrutto il timore dovuto a Dio, dice Elifaz (4). Distruggere Dio è renderlo inutile, inesistente, è minimizzare il rispetto a Lui dovuto, ma è anche danneggiare sé stessi e altri (5). Elifaz accusa Giobbe, ma in realtà Dio usa tale accusa per lo stesso accusatore (6)! Quante volte e quante persone, in ogni tempo distruggono il timore di Dio, ignorando completamente la sua Esistenza, la sua Creazione e la sua Parola scritta, la sua Misericordia? L’illegalità del cuore di Giobbe, continua l’accusatore, detta le parole e fa usare il linguaggio degli astuti, dei furbi e degli ingannatori. Se la legge di Dio non è nel cuore, cosa può dire poi la bocca dell’uomo astuto, se non concetti assurdi, fuorvianti, amari e amareggianti? Dalla fonte amara non può sgorgare acqua pura (Giovanni 7:38). Ma questo vale sempre per chi accusa! Non io ti condanno Giobbe, ma la tua stessa bocca, la parola, la coscienza, depongono contro di te. Ma chi è sotto condanna? Osservate l’uso di parole sempre di accusa viva e dura! Dalle parole sarai giustificato, dalle stesse tue parole sarai giudicato, tutto dipende dall’uso che se ne è fatto. Ecco, le parole dette sono le stesse a deporre contro chi le ha usate per accusare altri (Matteo 12:37).

*Sei tu il primo uomo che nacque? Fosti tu formato prima dei monti (7)? Hai tu sentito quel che s'è detto nel Consiglio di Dio? Hai tu fatto incetta (raccolto il più possibile) della sapienza per te solo (8)? Che sai tu che noi non sappiamo? Che conoscenza hai tu che non sia pur nostra (9)*?

* L’idea qui espressa non è per intendere il primo nato nel senso materiale, bensì la presunzione di considerarsi superiore, avanti agli altri mortali per la lunghezza del tempo vissuto e per l’esperienza acquisita, al punto da credersi un essere migliore di altri e il solo ad avere la sapienza, la conoscenza e la dignità che vengono da Dio. Ovviamente non si vede in Giobbe tale presunzione, affibbiatagli dal suo amico, ma la si vede in molti personaggi di ogni tempo, compresi i suoi amici che di questo lo stanno accusando e lo si vede dal fatto che si stanno confrontando con lui: che conoscenza hai tu che non sia pure nostra? L’idea qui è che non si sopporta che qualcuno sappia di più dell’altro; un detto popolare dice: o è falso, o è truccato, non può essere migliore di me!

*Ci son fra noi degli uomini canuti ed anche dei vecchi più attempati di tuo padre (10). Fai tu sì poco caso delle consolazioni di Dio e delle dolci parole che t'abbiam rivolte (11)? Dove ti trascina il cuore, e che vogliono dire codeste torve occhiate (12)? Come! tu volgi la tua collera contro Dio, e ti lasci uscir di bocca tali parole (13)*?

* Se tu Giobbe, continua Elifaz, pensi di avere la sapienza dovuta al tempo già vissuto accumulando esperienza, sappi che fra noi ci sono uomini canuti e più vecchi perfino di tuo padre (10)! La prosopopea di Elifaz continua e introduce nel discorso persone assenti, comunque morte, per dire che essi appartengono ad una progenie di maestri, in età e sapienza, più lunga e attempata di quella di Giobbe. Qual è qui la presunzione? Essi stanno dicendo (per Elifaz) che la loro conoscenza, cultura ed esperienza è più lunga e di valore di quella del loro amico (11). L’accusa qui tocca il fondo della morale umana. Per accusarlo di presunzione, l’amico osa dire a Giobbe che fa poco conto delle consolazioni di Dio e delle dolci parole degli “amici”; che il suo cuore lo trascina e lo sguardo è torvo, astioso, minaccioso; che usa collera contro Dio e si fa uscire di bocca parole cattive (12-13). Tutta questa è maldicenza pura e velenosa, che Elifaz sta usando. Giobbe ha parlato, è vero, ma per esprimere la propria innocenza e il troppo rigore di sofferenza in cui si trova. Il suo parlare è un chiedere a Dio il motivo per cui si trova così e non che ha mancato di rispetto al Signore o al prossimo!

*Che è mai l'uomo per esser puro, il nato di donna per esser giusto (14)? Ecco, Iddio non si fida nemmeno dei suoi santi, i cieli non son puri agli occhi suoi (15); quanto meno quest'essere abominevole e corrotto, l'uomo, che tracanna l'iniquità come l'acqua (16)*!

* È chiaro che la confessione di innocenza espressa da Giobbe, stimola il suo amico a formulare altre frasi, altre parole, per demolirlo. Ecco le accuse: chi mai, nato di donna, può essere puro e giusto (14)? Neanche dei santi c’è da fidarsi; quanto è abominevole e corrotto l’uomo che pecca senza controllo (15)! È vero che tutti siamo peccatori. Ma qui si sta inveendo su un uomo già morto (16; Vile, tu uccidi un uomo morto.) Poi certo, è vero, l’uomo è peccatore e in ogni tempo ha bisogno di un Salvatore, che grazie a Dio è venuto; ma l’uomo deve fare la propria parte per ottenere purezza e giustizia.

Tutto quello che Elifaz dice, in questo contesto, è per ammaestrare l’amico considerato come «l’empio» da correggere (17-35).

*Io voglio ammaestrarti; porgimi ascolto, e ti racconterò quello che ho visto (17)*.

* Elifaz desidera ammaestrare Giobbe, ed esige che egli ascolti e impari, su cose che Elifaz ha visto e fatto esperienza, quindi da buona informazione, dice lui. La presunzione è evidente, come sempre l’uomo ha l’innato desiderio di essere maestro di altri e si pone sempre su un gradino più alto del prossimo.

*Quello che i Savi hanno riferito senza nulla celare di quel che sapevano dai padri (18)*.

* Elifaz dice aver imparato le cose dai savi del tempo che, a loro volta, hanno riferito quello che essi stessi hanno ricevuto dai loro padri, senza nulla nascondere. Per quanto buone possano essere tali cose sono sempre state insegnate dalla umana sapienza! Quanti oggi si rivolgono alla sapienza, alla conoscenza, alla filosofia, alla tradizione umana per insegnare le cose?

*Ai quali soli è stato dato il paese; e in mezzo ai quali non è passato lo straniero (19)*.

* A questi padri del passato è stato dato il paese e in mezzo ai quali non è passato lo straniero, come a dire che non v’è stata alterazione delle regole. Qui mette in evidenza che nelle cose insegnate dai savi, non vi è stata l’intromissione dello straniero. Se questo vale nel lato umano, quanto è più rilevante in quello divino? Quanto più è necessario che lo straniero (uomo) non modifichi lo Statuto divino?

*L'empio è tormentato tutti i suoi giorni, e pochi son gli anni riservati al prepotente (20). Sempre ha negli orecchi rumori spaventosi, e in piena pace gli piomba addosso il distruttore (21). Non ha speranza d'uscire dalle tenebre, e si sente destinato alla spada (22)*.

* L’empio di mira è sempre Giobbe, che soffre tutti i suoi giorni per la sua condotta e ha pochi anni, breve tempo, per attuare le sue prepotenze, angherie, atti odiosi, sopraffazioni, poi tutto finisce (20)! L’empio quando non ha nemici, ha comunque gli incubi che con rumori spaventosi entrano negli orecchi e attaccano per distruggere, demolire, annullare (21). La coscienza si ribella, anche quando non è accusata direttamente. Se l’uomo ascoltasse la voce della coscienza, già non esiterebbe a mettersi in pace col Creatore, prima che piombi addosso il giudizio di Dio (21)!Nella condizione difficile e dura della vita, di qualsiasi genere sia, l’empio non ha speranza di uscire dall’oscurità da cui è avvolto e, in coscienza, si sente destinato al peggio, alla spada del giudizio, ma perché egli stesso non vuole uscirne (22)! Quando il buio è troppo denso non è affatto facile uscirne fuori, bisogna faticare in proporzione allo spessore di buio che un individuo si è creato per negligenza umana!

*Va errando in cerca di pane; dove trovarne? ei sa che a lui dappresso è pronto il giorno tenebroso (23). La distretta e l'angoscia lo riempiono di paura, l'assalgono a guisa di re pronto alla pugna (24), perché ha steso la mano contro Dio, ha sfidato l'Onnipotente (25), gli s'è slanciato audacemente contro, sotto il folto de' suoi scudi convessi (26)*.

* È la ricerca del necessario sostentamento, ma dove trovare pane se il giorno è tenebroso e non c’è la possibilità neanche di vedere? Non è tanto il pane materiale che non si trova, ma quello spirituale che è impossibile trovare per la grande confusione morale e dottrinale che domina il mondo, confusione figurata qui con l’idea del giorno tenebroso e oscuro (23)! Arriva il tempo della distretta, dell’angoscia, della paura, per chi stende la mano e sfida Dio l’Onnipotente, in modo molto audace (24). La distretta e l’angoscia muovono l’uomo ad aver paura perché in coscienza sa di essere contro Dio, di averlo sfidato, lanciandosi audacemente contro la volontà divina (25). Non può vivere tranquillo chi, nella coscienza, sa di vivere sfidando e combattendo contro i principi e la volontà di Dio (26). L’empio, nel cercare di difendere i propri diritti, illegali, si fa carico, invece, di tante maledizioni che sono qui di seguito elencate. Questo è il percorso sintetizzato in questi versetti (27-35):

*Aveva la faccia coperta di grasso, i fianchi carichi di pinguedine* *(27)*;

* Qui, l’empio, è figurato dal grasso ad indicare ricchezza e abbondanza di nutrimento. Ha tutto, è pieno di ogni bene, ma gli manca il bene migliore, perché non ha avuto tempo, né desiderio di trovarlo in vita.

*Si era stabilito in città distrutte, in case disabitate, destinate a diventar mucchi di sassi (28*).

* L’empio accumula, costruisce, crea, stabilisce, consolida; poi? Tutto si distrugge, si disperde, si vanifica. Fa tanto per mettersi al sicuro, creare case, possedimenti, ricchezze, potere, amicizie; ma non ha edificato con Dio e allora ogni città è distrutta, ogni casa disabitata, ogni illusione finita; tutto è a figurare abbandono, desolazione, annullamento, di ciò che nulla, o poco conta!

*Egli non s'arricchirà, la sua fortuna non sarà stabile; né le sue possessioni si stenderanno sulla terra (29)*.

* Infatti l’empio è ricco ma non si arricchisce, la sua fortuna sembra immensa ma non è stabile. Il fatto è che la ruota gira e se non si è fatto bene, e per il bene, nel momento giusto, favorevole, di abbondanza e benessere, allora tutto resta povero. Così è per chi è senza Dio e senza la ricchezza di Cristo (2 Corinzi 8:9).

*Non potrà liberarsi dalle tenebre, il vento infocato farà seccare i suoi rampolli, e sarà portato via dal soffio della bocca di Dio (30)*.

* L’empio non può liberarsi dalle tenebre, ma perché non vuole farlo; chi non vuole uscire dalla notte oscura, mai avrà l’opportunità, la possibilità, la benedizione di trovare la Luce giusta, che gli permette di camminare vedendo; in tal caso resta solo l’attesa del soffio della bocca di Dio, ovvero del suo giudizio.

*Non confidi nella vanità; è un'illusione; poiché avrà la vanità per ricompensa (31)*.

* L’empio viene esortato a non confidare nella vanità della vita che è solo illusione; chi si crea solo illusioni nelle vanità della vita, la sua ricompensa sarà sul metro della stessa vanità usata. Raccogli ciò che semini (Galati 6:7)!

*La sua fine verrà prima del tempo, e i suoi rami non rinverdiranno più (32)*.

* L’empio pensa di ottenere il tutto ciò che si è programmato, ma la fine dei suoi progetti viene sempre prima del tempo, prima che si realizzi quello per cui ha tanto lottato; come quando si hanno grandi ambizioni e aspettative nella vita, senza raggiungere poi la meta. I rami di tali maestri di vita non torneranno verdi, vivi! È indicata la fine di ogni umana ambizione, prepotenza, presunzione!

*Sarà come vigna da cui si strappi l'uva ancor acerba, come l'ulivo da cui si scuota il fiore (33)*.

* Se ad una vigna si strappa uva acerba e ad un ulivo si scuote il fiore, cosa rimane? Perdono tutto e diventano piante inutili. Elifaz vuole dire: “A chi è stato strappato tutto, se non a Giobbe”? Come dire che è diventato inutile, ignorato, inconsiderato. Ovvio che, per il Signore, non è qui Giobbe cui riferirsi, ma a tutti coloro che vivono empiamente, senza Dio, a cui tutto è tolto per restare nella nullità di una vita spesa inutilmente.

*Poiché sterile è la famiglia del profano, e il fuoco divora le tende dei corrotti* *(34)*.

* La famiglia del profano, è sterile perché vive senza Dio, senza il Generatore della vita, e dunque non vi sono figli come frutti. La sterilità sta ad indicare che (pur avendo figli) non c’è continuità di ubbidienza a Dio nella famiglia del profano (del senza Dio); essendo lui fuori da Dio, non ha insegnato le cose giuste alla famiglia e questo è considerato un comportamento corrotto, perché vissuto senza partecipazione al Tempio di Dio (pro-fano).

*L'empio concepisce malizia, e partorisce rovina; egli prepara l’inganno (35)*.

* In conclusione il colpo definitivo, l’empio produce malizia e rovina mediante una vita spesa nell’inganno. Quando la vita è vissuta senza Dio è tutta una tendenza al male, all’inganno, alla rovina eterna. Questo però lo stanno realizzando gli amici di Giobbe! Tutto è rivolto a Giobbe in questi discorsi, ma il meno coinvolto in tutti questi problemi è proprio Giobbe stesso!

**GIOBBE CAPITOLO 16**

Giobbe si lamenta dei suoi amici (1-5). Si lamenta della sua sorte (16:6-17). E infine invoca la morte (18-22)

**Testo, note e commento del capitolo 16:1-22.**

Giobbe si lamenta dei suoi amici (1-5).

*Allora Giobbe rispose e disse (1): Di cose come codeste, ne ho udite tante! Siete tutti dei consolatori molesti (2)*! *Non ci sarà egli una fine alle parole vane? Che cosa ti provoca a rispondere (3)? Anch'io potrei parlare come voi, se voi foste al posto mio; potrei mettere assieme delle parole contro a voi e su di voi scrollare il capo (4); potrei farvi coraggio con la bocca; e il conforto delle mie labbra vi calmerebbe (5)*.

* Giobbe ribatte a Elifaz che essi sono dei consolatori molesti; hanno espresso tante accuse da lui già udite in quantità (2)! Lo definiscono peccatore ed empio e che i suoi mali sono la conseguenza dei suoi peccati. È il rinnovo di accuse, che ne ha udite tante e con altre parole, forse per cercare di convincerlo con la pressione di argomenti sempre diversi. Non finisci mai di parlare inutilmente? Che cosa ti provoca rispondere (3)? Quale sensazione, emozione, stimolo senti nel parlare di me? È facile per chi sta bene dare consigli ai malati. Se giriamo le posizioni, voi da me io da voi, potrei anche io fare come voi e dopo avervi parlato contro, scrollare il capo su voi come a volervi schernire, o compatire il vostro stato morale dicendovi «tanto non servono parole con le teste dure» (4)! Ma il Signore ci dice di non fare le nostre vendette (Romani 12:19). Oppure potrei farvi coraggio con le mie parole, dimostrarvi la pietà per la vostra afflizione e il conforto delle mie labbra vi calmerebbe (5). Bisogna sempre rispondere al male con il bene e non fare le proprie vendette! Il Signore tiene conto di tali comportamenti! Infatti se avete una parola buona ditela per edificare e incoraggiare, dice il Signore (Efesini 4:29).

Giobbe si lamenta della sua sorte (16:6-17).

*Se parlo, il mio dolore non ne sarà lenito; e se cesso di parlare, che sollievo ne avrò (6)? Ora, purtroppo, Dio m'ha ridotto senza forze, ha desolato tutta la mia casa (7)*. *Mi ha coperto di grinze e questo testimonia contro a me, la mia magrezza si leva ad accusarmi in faccia (8). La sua ira mi lacera, mi perseguita, digrigna i denti contro di me. Il mio nemico aguzza gli occhi su di me (9)*. *Aprono larga contro a me la bocca, mi percuotono per obbrobrio le guance, si mettono tutt'insieme a darmi addosso (10). Iddio mi dà in balìa degli empi, mi getta in mano dei malvagi (11)*. *Vivevo in pace, ed egli m'ha scosso con violenza, m'ha preso per la nuca, m'ha frantumato, m'ha posto per suo bersaglio (12). I suoi arcieri mi circondano, egli mi trafigge i reni senza pietà, sparge a terra il mio fiele (13)*. *Apre sopra di me breccia su breccia, mi corre addosso come un guerriero (14)*. *Mi son cucito un cilicio sulla pelle, ho prostrato la mia fronte nella polvere (15). Il mio viso è rosso di pianto, e sulle mie palpebre si stende l'ombra di morte (16). Eppure, le mie mani non commisero mai violenza, e la mia preghiera fu sempre pura (17).*

* Anche se parlo, dice Giobbe, il dolore non passa e se cesso di parlare che sollievo ne avrò (6)? Sto male comunque. Sono ridotto senza forze, la mia casa è desolata (7). Come dire che Giobbe vorrebbe incoraggiarli e confortarli, ma non riesce è senza forze e anche se riuscisse a farlo è sfiduciato, dal loro atteggiamento, di ricevere qualche riscontro di sollievo. Il fatto di avere tante grinze, piaghe, malanni, Giobbe la sente anche come una testimonianza che gli va contro, per cui è facile sollevargli accuse, per le quali poi deve difendersi; quali prove può egli portare per testimoniare la sua innocenza (8)? Quando qualcuno ha deciso di accusarti, di demolirti, trova le giustificazioni più impensabili e ingiuste, dalle quali non è facile uscirne. Vedere l’esempio di Cristo! Mentre Giobbe è lacerato, perseguitato, minacciato, il suo nemico peggiora la situazione aguzzando lo sguardo su di lui, per nulla farsi sfuggire di ciò che gli può dire, certo non di bene (9)! Il nemico è sempre pronto al peggio, a fare più il male possibile! È vero che accumula montagne di ira su di sé, ma intanto, nel presente fa soffrire l’accusato! L’attacco contro Giobbe è pluralistico, come voler indicare che Satana si serve di più nemici e metodi per rendere efficace la propria azione malvagia (10). Si lamenta Giobbe che Dio lo lascia in balia dei nemici senza intervenire (11). In realtà non è per volontà di Dio che Giobbe sta soffrendo, ma se l’azione di giustizia di Dio ritarda è per evidenziare poi meglio la giustizia realizzata, dopo che il fatto si è realizzato. Se Dio agisse in anticipo, o nell’immediato, non si vedrebbe la realizzazione di giustizia! Giobbe viveva in pace, era un uomo prosperoso, con l’amore di Dio nel cuore, poi una calamità lo ha colpito, scosso con violenza, frantumato, preso a bersaglio, dato in potere del *nemico*, poi di tanti nemici, è trafitto nella piena amarezza come fiele (12). Giobbe sa che c’è un nemico che fa tutto questo e che non è Dio, ma a tale nemico gli è lasciata libertà di farlo soffrire (13). E sarà proprio questo che manifesterà la giustizia di Dio! È il nemico che ha voluto aprire una breccia su Giobbe e per che cosa se non per metterlo proprio contro Dio, come quasi sta avvenendo? Infatti vediamo Giobbe riferirsi a Dio che lo tiene così! Ma, Giobbe sa anche, come sappiamo, che da Dio non può venire male alcuno; sia grande lezione anche per tutti oggi! Qui è espressa tutta la sofferenza, il ravvedimento di Giobbe e nel contempo la propria espiazione. Il cilicio attaccato alla pelle e la polvere, intesa come cenere, sono simboli di afflizione, sofferenza, patimento, lutto (15). Il suo viso è rosso, come espiazione col sangue sparso, e sulle palpebre che si chiudono si affaccia l’ombra della morte (16). Pur con il pentimento dimostrato, anche con i simboli citati (cilicio, cenere, il rosso del sangue di espiazione), Giobbe confessa di non aver commesso alcuna violenza con le mani e la sua preghiera è stata sempre pura, sincera e dunque se ne deduce anche la fedeltà di adorazione a Dio (17).

E infine Giobbe invoca la morte (16:18-22).

*O terra, non coprire il mio sangue, e non vi sia luogo ove si fermi il mio grido (18)*! *Già fin d'ora, ecco, il mio Testimonio è in cielo, il mio Garante è nei luoghi altissimi (19). Gli amici mi deridono, ma a Dio si volgono piangenti gli occhi miei (20); sostenga egli le ragioni dell'uomo presso Dio, le ragioni del figliuol d'uomo contro i suoi compagni (21)! Poiché, pochi anni ancora, e me ne andrò per una via senza ritorno (22)*.

* Difatti dice: non vi sia terra che copra il suo sangue, e non vi sia luogo dove il suo grido si fermi (18). Come dire che mai cessi in lui l’adorazione e la preghiera, affinché tutto di lui giunga a Dio direttamente! In effetti la testimonianza c’è in possesso di Giobbe, ed è il cielo il suo Garante, nei luoghi altissimi (19). Come quando noi oggi assistiamo o siamo vittime di qualche ingiustizia e confessiamo di mettere tutto nelle mani del Signore, che è Testimone diretto dei fatti vissuti da ognuno! Come Giobbe anche noi possiamo essere certi non solo della testimonianza, ma anche della mediazione che viene dal cielo, per essere il Garante dei peccati di tutti. Mentre gli amici lo deridono, lo disprezzano e qualunque altra cosa essi possano fare, Giobbe si rivolge a Dio con gli occhi piangenti, perché sa che in cielo c’è il Testimone che conosce i fatti e non ha alcun dubbio che prenderà le sue parti e lo difenderà, da ogni accusa, problema, peccato (20-21). Nessun dubbio sul Testimone, che è Dio stesso. A chi si riferisce Giobbe qui dicendo: sostenga Egli le ragioni dell’uomo presso Dio, se non al Figliuolo dell’uomo venuto nel mondo per sostenere le ragioni dell’uomo presso Dio e per la testimonianza da avere contro quelli che vogliono e fanno il male? Si evidenzia che Dio (Cristo) è Testimone e Redentore per l’uomo davanti al Padre. È come dire, ancora poco tempo e tutto questo si vedrà presto, perché di lì a poco tempo, per quanto possa essere di anni, Giobbe se ne andrà per la via senza ritorno (22). Quindi la vita è breve, è un vapore, e la Via della Giustizia di Dio verrà molto presto per tutti, là dove si vedrà il Giudizio di Dio, con la testimonianza e la redenzione, favorevole o sfavorevole, da parte della Parola del Testimone e Redentore Gesù Cristo.

**GIOBBE CAPITOLO 17**

Giobbe per la sua grande afflizione afferma che nulla per lui rimane, fuorché, la morte; accusa gli amici di stoltezza e li esorta al ravvedimento (17:1-16).

**Testo, note e commento del capitolo 17:1-16.**

*Il mio soffio vitale si spegne, i miei giorni si estinguono, il sepolcro m'aspetta (1)*!

* Giobbe dichiara di sentirsi mancare nel sostegno vitale, si sta consumando, i giorni di vita si stanno spegnendo, vede avanti a sé il sepolcro aperto che lo aspetta, il desiderio è quello di sentire conforto intorno a sé, ma nessuno c’è a sostenerlo, neanche la moglie vediamo presente alla sua sofferenza. Sta morendo solo. Quanti vediamo rimanere soli, nella storia del Cristianesimo delle origini? Cristo, Paolo!

*Sono attorniato di schernitori e non posso chiuder occhio per via delle loro parole amare (2).*

* È solo, perché abbandonato da quelli che dovevano essere in favore della sua condizione; e nel contempo è in compagnia di molti che gli sono intorno per distruggerlo. Difatti mette in evidenza di essere circondato da schernitori, capaci solo di farlo affondare nelle più crude amarezze, che con il loro parlare, neanche gli lasciano la possibilità di dormire almeno un po’, per dare respiro alla sofferenza. È come essere immerso in un mare amarissimo dove non si vede all’orizzonte la possibilità di qualche mezzo di salvezza. Quante volte i figli di Dio sono abbandonati dai fedeli, e sono attorniati da nemici pronti ad annullare la fede in Dio?

*O Dio, dai un pegno, sii tu il mio mallevadore presso di te; se no, chi metterà la sua nella mia mano (3)*?

* Chiede a Dio di poter essere liberato, di dare un pegno al posto suo avere giustizia, gli chiede di essere il suo Garante (Mallevadore), che si assuma la responsabilità diretta verso gli altri del suo comportamento, per essere protetto. Difatti, solo Dio è fedele, se Giobbe non riceve la mano dal Signore, da chi avrà l’aiuto? Solo la protezione divina serve, e quella non solo è garantita, ma è pienamente sufficiente per la propria difesa contro i nemici ed ottenere la vittoria della vita. Così lo è anche per noi oggi. Io ti guarderò nell’ora del pericolo, promette il Signore.

*Poiché tu hai chiuso il cuor di costoro alla ragione, e perciò non li farai trionfare (4)*.

* Il cuore è chiuso quando è superbo, orgoglioso, presuntuoso, quando non si apre, e non vuole, aprirsi alla ragione, alla sapienza divina, all’ubbidienza, alla fedeltà, all’altruismo, alla misericordia. Con tale cuore non c’è alcuna speranza di ottenere il trionfo della vittoria finale e della gloria celeste. Solo ignominia, confusione e vergogna sarà il risultato di chi non ha usato il cuore nuovo che offre Dio. Ezechiele 36:26 - «Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne».

*Chi denuncia un amico perché diventi preda di altri, vedrà accecare gli occhi dei suoi figli (5)*.

* Non c’è, e neanche può esserci, pace nella coscienza e nella vita per chi fa il male, per chi denuncia l’amico per farlo diventare preda e vittima di altri, affinché sia svergognato, umiliato, afflitto, annullato. Chi causa il male ad altri, in qualsiasi modalità, male certo riceverà, senza neanche l’attesa dell’aldilà; male che anche sui suoi figli ricadrà, perché vittime di una pessima guida terrena. 3 Giovanni 1:11 - «Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha visto Dio».

*Egli mi ha reso la favola dei popoli, e son divenuto un essere a cui si sputa in faccia (6)*.

* Giobbe è diventato la favola dei popoli, un essere a cui si sputa in faccia, al quale si dimostra solo disprezzo, un oggetto orrendo anche al solo vederlo. Un essere che è considerato, dai puritani pensatori, come un perduto che ha causato l’ira di Dio con il suo male fatto. Cristo si è fatto favola dei popoli quando si è offerto in sacrificio ed è stato sottoposto a violenze inumane! Cosa pensava la maggioranza della gente in quel momento? E oggi, quanti lo apprezzano?

*L'occhio mio si oscura per il dolore, tutte le mie membra non son più che un'ombra (7)*.

* L’occhio si oscura, si annebbia, diventa cupo per il dolore nel vedere i giudizi ingiusti espressi nei suoi riguardi; ma anche le sue membra soffrono al punto che sono diventate come ombra, apparenza di quello che dovrebbero essere nella realtà. È come dire che si tratta di un corpo reso nullo, sia nella vista impedita, sia nel corpo reso invalido. Ci ricorda il corpo di Cristo ridotto a brandelli per le percosse subite

*Gli uomini retti ne son colpiti di stupore, e l'innocente si sdegna contro l'empio (8)*.

* Uno spettacolo triste alla vista di uomini retti, i quali si stupiscono davanti a una simile atrocità subita e vissuta da un essere umano. Questi sono colpiti da stupore vedendo l’innocente in tale afflizione e rimangono altamente ammirati da tanta pazienza e sopportazione; ma l’innocente si sdegna contro l’empio perché sempre ottuso nella sua illegalità e impenitenza.

*Ma il giusto si attiene saldo alla sua via, e chi ha le mani pure si fortifica sempre più (9)*.

* Nonostante i torti che può ricevere e che lo affliggono, il giusto non si ritira dalla pietà, mantiene la giustizia, rimane saldo alla vita; e appunto perché è retto e puro nel suo operare si rende più forte e costante nella sofferenza. Romani 1:16-17 - «L’evangelo è Potenza di Dio per la salvezza; poiché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede, com' è scritto: Il giusto per fede vivrà». Questa è la risposta di Dio!

*Quanto a voi tutti, tornate pure, fatevi avanti, ma fra voi non troverò alcun savio (10)*.

* Quanto a voi, che accusate, condannate sul solo argomento delle disgrazie e dei problemi altrui, tornate pure, cambiate pensiero, atteggiamento, comportamento, ma assai arduo che ciò avvenga perché non c’è alcun savio tra chi vuole fare del male! Quanti sono savi a ravvedersi sui peccati fatti? Così esorta il Signore: Atti 3:19 - «Ravvedetevi dunque e convertitevi, perché i vostri peccati siano cancellati».

*I miei giorni passano, i miei disegni, i disegni cari al mio cuore, sono distrutti (11)*.

* Il tempo passa veloce, i disegni cari al cuore, i progetti fatti sono distrutti, e questo mette fine ad ogni speranza. Questo nella vita terrena è un grande problema, perché non si realizza ciò che si vorrebbe. Quanto è più tragica la realtà, quando per la vita spirituale passano i giorni, il tempo corre, le opportunità svaniscono, senza avere voluto avere il tempo per cercare e trovare la vera meta della vita?! Giacomo 4:14 - «Mentre non sapete quel che succederà domani! Che cos' è infatti la vostra vita? Siete un vapore che appare per un istante e poi svanisce».

*E costoro pretendono che la notte sia giorno, che la luce sia vicina, quando tutto è buio (12)*!

* Come è possibile trovare la giusta via, il giusto comportamento, verso Dio, verso il fratello e verso l’amico, con la vita che viene spesa nella notte del nulla, ma con la pretesa che è giorno, che la luce è vicina, quando invece si brancola nella cecità più nera? Nella notte nulla si può fare. Giovanni 9:4 - «Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato mentre è giorno; la notte viene in cui nessuno può operare».

*Se aspetto come casa mia il soggiorno dei morti, se già mi son fatto il letto nelle tenebre (13)*.

* Se l’uomo si adagia, se indugia per aver un posto nella vita vera, se aspetta solo il soggiorno dei morti come casa finale, se già si è fatto il letto nelle tenebre, è chiaro che solo lì pensa che sia il suo luogo di riposo. La vita non è per sperare in questo tempo soltanto dice il Signore: 1 Corinzi 15:19 - «Se abbiamo sperato in Cristo per questa vita soltanto, noi siamo i più miseri fra tutti gli uomini».

*Se ormai dico al sepolcro «tu sei mio padre e ai vermi: siete mia madre e mia sorella (14)*.

* Se l’uomo pensa che il sepolcro sarà suo padre e che i vermi saranno come madre e sorella, sta ovviamente convincendosi che tutta la storia finisce eternamente in compagnia del sepolcro e degli abitanti terreni che vi sono intorno, considerati come la famiglia di quel luogo! ....

*Dov'è dunque la mia speranza? questa speranza mia chi la può scorgere (15)*?

* Se queste sono le cose che l’uomo pensa, crede e alle quali si abbandona, qual è la speranza di un avvenire migliore, di una vita vera? Quale speranza è quella di dover finire in questo modo, nel cuore della terra, in compagnia dei suoi residenti? Se Dio è la Speranza, come è possibile finire in tal modo? In questa e per questa vita nessuno può scorgere una speranza per migliori realtà. Resta una sola e unica speranza che è Cristo (1 Timoteo 1:1); che offre la speranza della vita eterna promessa prima di tutti i secoli da Dio, che non può mentire (Tito 1:2).

*Essa scenderà alle porte del soggiorno dei morti, quando nella polvere troveremo riposo assieme (16)*.

* Difatti tutte le speranze umane, di felicità temporale, di raggiungimenti di mete terrene, di ambizioni varie, scenderanno nel sepolcro di tutti quelli che hanno sperato in questa vita soltanto! E questo è veramente triste e tragico evento, perché l’uomo è stato creato da Dio per vivere eternamente nella gloria del Signore, come Egli promette: «Il vostro cuore non sia turbato; abbiate fede in Dio, e abbiate fede anche in me! Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei detto forse che io vado a prepararvi un luogo? Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi; e del luogo dove io vado, sapete anche la via» (Giovanni 14:1-4).

**GIOBBE CAPITOLO 18**

Bildad accusa Giobbe di arroganza, superiorità e impazienza; poi descrive le maledizioni degli empi per confermare la sentenza contro Giobbe, cioè che egli è punito solo per i suoi peccati (18:1-21).

**Testo, note e commento del capitolo 18:1-21.**

*Allora Bildad di Suach rispose e disse (1): Quando porrete fine alle parole? Riflettete, e poi parleremo (2). Perché siamo considerati come bestie e perché siamo agli occhi vostri degli esseri impuri (3)*?

* Bildad inizia a parlare rivolgendosi a Giobbe (1) facendo uso del plurale (porrete, riflettete, parleremo, occhi vostri), forse alludendo al fatto che Giobbe, in precedenza ha usato il plurale, ad intendere pluralità di nemici (17:10). Se Giobbe si è rivolto a loro come pluralità, contro la quale è difficile relazionarsi, anche Bildad (forse) inizia con l’intenzione di far capire che anche loro hanno una pluralità da combattere (2-3).

*O tu, che nel tuo cruccio laceri te stesso, dovrà la terra, per cagione tua, essere abbandonata e la roccia esser rimossa dal suo luogo (4)*?

* Qui torna a parlare al singolare, Bildad, rimproverandolo di fare cruccio, di lamentarsi sempre, di lacerare sé stesso, su ogni cosa. Dunque dopo che lo trattano in modo indegno, c’è anche il rimprovero perché si lamenta, ovviamente a sua difesa. Infierisce ancor più, dicendogli che parla dei suoi problemi in modo tale e pluralistico come se fosse un’accusa generale, al punto che per causa sua tutto deve essere abbandonato e rimosso. È come se gli dicesse: Giobbe, hai ragione solo tu, conti solo tu, gli altri devono sparire, devono abbandonare la terra dove vivono, devono rinunciare alla certezza (delle loro accuse?) come la fermezza della roccia; devono rimuovere ogni loro idea e opinione della vita e in tal caso anche delle cose dette a Giobbe!

*Si, la luce dell'empio si spegne, e la fiamma del suo fuoco non brilla (5). La luce si oscura nella sua tenda, e la lampada che gli sta sopra si spegne (6)*.

* La luce dell’empio non può far altro che spegnersi e la fiamma del suo fuoco non brillare, continua l’amico Bildad (5). La luce si oscura, la lampada si spegne, perché non può esserci prosperità, luce, calore in chi non si propone nell’amore del Signore (6). La prosperità dell’empio non è come la luce del sole, ma come quella di una candela che presto si consuma e si spegne. La luce serve ad illuminare la vita (tenda terrena) e se la lampada si spegne, o è già spenta, anche la vita rimane nel buio dell’eternità. Ma Dio vuole che la luce splenda nelle tenebre, per far brillare la conoscenza della gloria di Dio, cosa che non stanno facendo questi amici di Giobbe (2 Corinzi 4:6).

*I passi che faceva nella sua forza si raccorciano, e i suoi disegni lo conducono a rovina (7). Poiché i suoi piedi lo traggono nel tranello, e va camminando sulle reti (8). Il laccio lo afferra per il tallone, e la trappola lo ghermisce (9). Sta nascosta in terra per lui un'insidia, e sul sentiero lo aspetta un agguato (10)*.

* I passi che fanno andare sicuro e forte, gli arti che danno la garanzia di andare sicuro, si raccorciano e tutti i disegni conducono l’uomo a rovina (7). Là dove si pensa di avere tutta la forza, si manifesta tutta la debolezza. È quando l’uomo pensa di usare i piedi a modo suo personale, essi lo traggono nel tranello e lo fanno cadere nella trappola finale (8-9). Vi è sempre un’insidia dell’agguato per l’uomo empio, dice sempre Bildad (10). E i piedi, usati come metafora, stanno per indicare che l’uomo può prendere la via del male o del bene (Proverbi 1:15-16; 6:16-20).

*Paure lo atterriscono tutte intorno, lo inseguono, gli stanno alle calcagna (11). La sua forza vien meno dalla fame, la calamità gli sta pronta al fianco (12)*.

* Le paure lo atterriscono da ogni parte. Nella metafora della caccia l’empio è descritto come un animale selvaggio, perseguitato dai cacciatori, che gli stanno alle calcagna (11). Il fuggire è indicativo di coscienza non pulita e la forza viene a mancare nella calamità voluta (12). Ogni fuga davanti a Dio fa avere un risultato peggiore; come scrive anche il profeta (Geremia 48:44).

*Gli divora a pezzo a pezzo la pelle, gli divora le membra il primogenito della morte (13). Egli è strappato dalla sua tenda che credeva sicura, è fatto scendere verso il re degli spaventi (14)*.

* L’empio è divorato pezzo a pezzo, gli è tolta la pelle, le membra del corpo consumate, e da chi? Dal primogenito della morte spirituale, dal primo disubbidiente a Dio nella notte dei tempi (13). Quello che rende superbo e presuntuoso l’empio sono le certezze, ricchezze, gli onori, la tenda sicura (14). Tutto questo quando gli è portato via lo fa vivere secondo il re degli spaventi, perché non ha più i presupposti per mantenere la propria autorità. L’uomo che pretende, nulla si ritrova nel minimo, nulla ottiene nel grande (Luca 12:16-20).

*Nella sua tenda abita chi non è dei suoi, e la sua casa è cosparsa di zolfo (15)*.

* La casa del presuntuoso sarà occupata da altri, chi costruisce senza Dio si ritrova il nulla. Molto si edifica in apparenza, ma realmente minima è la sostanza. È casa destinata alla distruzione che si deduce dalla simbologia dello zolfo, elemento spesso usato a indicare la condizione futura di chi è perduto, con sofferenze simili a quelle descritte nei vari passi (Apocalisse 21:8).

*In basso s'inaridiscono le sue radici, in alto son tagliati i suoi rami (16)*.

* Radici che inaridiscono in basso a indicare l’interruzione di tale esistenza; quando le radici si seccano, nulla può farle rivivere. Così come i rami alti (altezza, autorità, prosopopea umana), sono tagliati perché non c’è altezza che può tenere davanti a Dio. Cristo è la Radice sempre viva ed è la Parola sempre autoritativa. Cristo è Radice e Autorità per la Chiesa, quando non si è in Cristo la radice umana si secca e l’autorità terrena pretesa è presto tagliata (Romani 15:12).

*La sua memoria scompare dal paese, più non si ode il suo nome per le campagne (17). È cacciato dalla luce nelle tenebre, è bandito dal mondo (18)*.

* Scompare dalla mente chi è vissuto malamente, non vi è opera permanente per chi non vive fedelmente e non vi è dopo di lui prole che continui a vivere efficacemente (17). Passa nel dimenticatoio il nome, di chi ha vissuto senza Dio; non sarà nominato nel giorno dell’appello finale e infinito. È rifiutato dalla luce e cacciato nelle tenebre chi è bandito dal mondo del divino (18). Si è rifiutati da Dio se trovati mancanti (Daniele 5:27-30).

*Non lascia tra il suo popolo né figli, né nipoti, nessun superstite dove egli soggiornava (19)*.

* Nulla l’empio lascia dopo di sé, dove è vissuto e ha abitato, né figli, né nipoti, né parentado. È lo specchio di una vita vissuta con il fine errato, nel mondo del peccato, senza aver operato per il fine di cancellare il peccato. Se non si opera bene non c’è seguito nel piano divino (Apocalisse 14:13).

*Quelli di occidente son stupiti della sua sorte, e quelli di oriente ne sono inorriditi (20)*.

* Tanti resteranno meravigliati nel vedere la sorte eterna di chi tanto bene sembrava aver operato nella vita. Tutti sbigottiti dalla sorte, che avviene dopo la morte, per chi ha fatto sembrare giuste tutte le cose contorte, fatte a danno di sé stesso e di quanti hanno dato il loro consenso. Il male non è da condividere, ma da condannare, se il consenso di Dio desideriamo avere (1 Giovanni 2:27-29).

*Certo son tali le dimore dei perversi e tale è il luogo di chi non conosce Iddio (21)*.

* Questa è la condizione futura da Dio stabilita, per chi ha pervertito la propria vita; il distacco eterno da Dio è il luogo di punizione eterna e infinita. Quello lontano da Dio è il luogo dei perversi, di chi non conosce Dio, di chi vive solo sul proprio “io”. Tanti sono sotto tale condizione, ma non è certo Giobbe, il soggetto qui condannato, a subire tale punizione. Quelli che lo hanno giudicato, e giudicano, stiano attenti alla propria posizione! Matteo 7:4 - «Come potrai tu dire a tuo fratello: Lascia che io ti tolga dall'occhio la pagliuzza, mentre la trave è nell'occhio tuo»?

**GIOBBE CAPITOLO 19**

Giobbe risponde alle affermazioni di Bildad, che lo invita a riconoscere il peccato. Tuttavia Giobbe si sente flagellato e abbandonato un po’ da tutti, non per i suoi peccati ma per le delusioni che riceve, ma sa che il suo Redentore è vivente. Si consola col Redentore e sulla futura risurrezione (19:1-29).

**Testo, note e commento del capitolo 19:1-29.**

*Allora Giobbe rispose e disse (1): Fino a quando mi affliggerete e mi tormenterete coi vostri discorsi (2)*?

* Giobbe prende a rispondere a Bildad, che ancora una volta lo esorta a riconoscersi peccatore (1). Fino a quando starete lì a tormentarmi, dice Giobbe, con i vostri discorsi accusatori, con la vostra ansia di sentirmi dire quello che voi gradite (2)? Il discorso è sempre quello: l’uomo non gradisce ascoltare contraddizioni e opposizioni alle proprie opinioni, ma solo ciò che gli piace e, soprattutto, avere sempre il consenso altrui sulle cose.

*Son già dieci volte che m'insultate, e non vi vergognate di malmenarmi (3). Ammesso pure che io abbia sbagliato, il mio errore concerne me solo (4)*.

* Sono già dieci volte (3, numero di completezza), che insultate, accusate, oltraggiate e neanche avete un minimo senso di pudore, un barlume di buona coscienza, un pizzico di vergogna nel ridurmi in tale stato! Non basta come sto e in quale condizione morale io mi trovi, ci manca la vostra disponibilità al male, per farmi sentire nei panni dei brandelli fisici e morali! Ammesso che posso aver sbagliato, non mi esento da colpe e responsabilità, ma fermo resta che il peccato riguarda me solo e me con Dio (4). Che cosa potete mai sapere voi della mia vita privata? Quale testimonianza potreste dare voi della mia vita senza che alcuna possibilità avete avuto di vivere al mio fianco e vedere il mio comportamento? Voi state ledendo la mia libertà, con piena arroganza e sfacciataggine! Ma quante volte questo avviene nella vita quando si vuole entrare nei fatti altrui a tutti i costi?

*Ma se proprio volete insuperbire contro di me e rimproverarmi la vergogna in cui mi trovo (5), allora sappiate: chi mi ha fatto torto e mi ha avvolto nelle sue reti è Dio (6)*.

* Se poi volete proprio insuperbirvi contro di me sappiate che il problema è tra me e Dio, voi che cosa volete, perché vi impicciate (5)? Voi non avete il diritto d’intervenire in fatti e problemi che non vi riguardano perché non visti, né vissuti, né avuta alcuna testimonianza, da parte vostra! Il diritto, alla piena libertà di scelta è sempre valido; in ogni caso, anche avessi peccato, non è stato contro di voi (6)! Quante volte nel mondo si giudicano i fatti come gli amici di Giobbe? Si fa causa agli altri, assai raramente a sé stessi!

*Ecco, io grido: “Violenza”! e nessuno risponde; imploro aiuto, ma non c'è giustizia (7)! Dio mi ha sbarrato la via e non posso passare, ha coperto di tenebre il mio cammino (8)*

* Al mio grido nessuno risponde, imploro aiuto ma l’invocazione si confonde, manca la giustizia quando non si riceve risposta (7)! Mi lamento della violenza, imploro aiuto, ma non trovo assistenza; la via è sbarrata, il percorso impercorribile, il cammino è impossibile, l’incapacità dovuta alle tenebre, rende la vita indifendibile (8). Non c’è possibilità di riflettere nel male generato. Ecco alcuni degli impedimenti usati da chi rende la vita difficile ad altri.

*Mi ha spogliato della mia gloria, mi ha tolto dal capo la corona (9). Mi ha demolito pezzo per pezzo, e io me ne vado! Ha sradicato come un albero la mia speranza (10)*.

* Dio ha permesso che fossi spogliato di ciò che avevo, della mia vita, della mia gloria, della corona che avevo nella direzione e nel governo di ogni cosa nella mia casa: famiglia, lavoro, beni (9). Tutte le cose per cui ero onorato, distinto e considerato. Sono stato demolito pezzo per pezzo, non resta altro che andare, non rimane alcuna speranza di restare, come una pianta sradicata dal suolo non può più rivivere né rinverdire (10).

*Ha acceso l'ira sua contro di me, e mi ha considerato come suo nemico (11). Le sue schiere son venute tutte insieme, si sono spianate la strada fino a me, hanno posto il campo intorno alla mia tenda (12)*.

* Ha acceso l’ira contro di me, ed ora è Lui a considerami come suo nemico (11). Le sue schiere fatte di nemici mi son venute contro tutte insieme, come ad attorniare, circondare, impedire la via di uscita al bene (12). È l’effetto della maggioranza contro pochi, rende sempre l’idea che è il male a stare dalla parte della ragione e dei più; e come fa? Circondando la vittima, cercando di non lasciarle scampo, causandole ogni problema, controllandola e dominandola da ogni lato, tutto intorno.

*Egli ha allontanato da me i miei fratelli, i miei conoscenti sono diventati degli estranei per me (13). Mi hanno abbandonato i miei parenti, gli intimi miei mi hanno dimenticato (14). I miei domestici e le mie serve mi trattano come un estraneo; ai loro occhi io sono un intruso (15)*.

* Anche tutti i miei, dai quali potevo aspettarmi qualche aiuto, conforto, consolazione, si sono allontanati abbandonandomi e trattandomi come estraneo (13): fratelli, conoscenti, parenti, intimi miei; perfino i dipendenti, domestici e servi mi trattano come estraneo (14-15). Giobbe non riesce più neanche ad avere contatti con loro. Non per nulla Gesù dice poi che i nemici dell’uomo, sono quelli di casa sua, nella maggioranza delle volte, sia nell’ambito spirituale quando si sceglie di ubbidire a Cristo; sia nell’ambito della vita sociale quando davanti a qualche problema si sta con la minoranza. In ambedue i casi si verifica che si riesce ad avere contatti più con gli estranei (pur avversi) che con quelli di casa! Così era per Giobbe!

*Chiamo il mio servo, e non risponde, devo supplicarlo con la mia bocca (16). Il mio fiato ripugna a mia moglie, faccio pietà a chi nacque dal grembo di mia madre (17). Perfino i bimbi mi sprezzano; se cerco di alzarmi mi deridono (18). Tutti gli amici più stretti mi hanno in orrore, e quelli che amavo mi si sono rivoltati contro (19)*.

* Se chiamo, neanche il mio servo risponde, devo fare suppliche con le parole appropriate della mia bocca (16); ho il fiato che ripugna perfino a mia moglie che si sente male, anche senza ascoltarmi (17). Faccio pietà perfino ai piccoli, a chi è nato come me, dalla stessa persona, dal medesimo grembo; mi sprezzano perfino i fanciulli, le bandiere della purezza, che pur nella loro innocenza deridono il mio proposito di alzarmi per uscire dal problema; tutti gli amici più stretti mi hanno in orrore; quelli che amavo mi si rivoltano contro presi da terrore. Nulla cambia per Giobbe tra quelli di casa e quelli di fuori, tutti nella stessa modalità gli sono contro. Essere contro l’innocente, è sempre, però, una lotta perdente (19)!

*Le mie ossa stanno attaccate alla mia pelle e alla mia carne, non mi è rimasto che la pelle dei denti (20). Pietà, pietà di me, voi, miei amici, poiché la mano di Dio mi ha colpito (21). Perché perseguitarmi come fa Dio? Perché non siete mai sazi della mia carne (22)*?

* Anche le mie parti del corpo sono a brandelli e perdenti; le ossa, la pelle, la carne e i denti (20). Tutto è in uno stato deleterio e il corpo vive nel pieno delirio. Chiedo pietà agli amici, che si abbia pena della mia condizione, perché ritengo di star vivendo sotto divina punizione, perseguitato per aver fatto qualcosa di male, che però non riesco ad individuare (21). E dunque, perché non provate a capirmi, perché voi che dovreste aiutarmi, non vi saziate della mia carne per colpirmi (22)?

*Oh se le mie parole fossero scritte, se fossero scritte in un libro (23)! Se con lo scalpello di ferro e col piombo fossero incise nella roccia per sempre (24)*!

* Oh se potessi lasciare qualcosa di scritto, una testimonianza in cui siano incise le parole per sempre, come le cose scritte con il ferro (per scavare), con il piombo (per colare), e poter imprimere sulla roccia una testimonianza per l’utilità di chi vuole ad oltranza, affinché non sia vissuta vanamente la mia esperienza (23-24). È molto determinante la testimonianza scritta, altri possono farne tesoro. Se è preziosa la testimonianza di Giobbe, quanto lo è di valore immenso quella di Nostro Signore Gesù Cristo!

*Ma io so che il mio Redentore vive e che alla fine si alzerà sulla polvere (25). E quando, dopo la mia pelle, sarà distrutto questo corpo, senza la mia carne, vedrò Dio (26). Io lo vedrò a me favorevole; lo contempleranno gli occhi miei, non quelli d'un altro… il cuore, dal desiderio, mi si consuma (27)*!

* Ecco la mia somma fiducia in Chi è riposta e da Chi riceve l’amorevole risposta; è nel Redentore vivente che si manifesta sopra la polvere della morte da vincente (25). E quando dopo la pelle, il corpo sarà distrutto, senza più la carne vedrò anche Dio (26)! E già da ora so, che lo vedrò a me favorevole; lo contempleranno i miei occhi, non quelli di un altro, perché Dio è personale (27). Riceverlo, accettarlo, ubbidirlo non è affare di altri, ma proprio, individuale. Non ci sarà più là, né tempo, né spazio, né possibilità di ingiustizie, di cui nella vita si è stati spettatori presenti. Il cuore del fedele tale vista desidera e pensa, con l’animo che si consuma, mentre in Dio pone la piena speranza.

*Se voi dite: Come lo perseguiteremo, mentre la radice della tribolazione è già dentro di me (28), temete invece per voi stessi la spada, perché furiosi sono i castighi della spada affinché sappiate che v'è una giustizia (29)*.

* Se voi state continuando a progettare sul modo migliore di perseguitarmi, mentre io sono già maltrattato e tribolato, sappiate per certo, però, che siete voi a dover temere quella spada della giustizia divina che sarà precisa, inesorabile e decisa (28-29). È spada per chi ha voluto crearsi la propria opinione del vivere, è per chi si è fatto il percorso del “fai da te”, è per chi ha vissuto facendo accuse, cattiverie e maldicenze, per annullare Dio e demolire il prossimo.

**GIOBBE CAPITOLO 20**

Zofar commosso alle parole di Giobbe dice, che ascolterà le sue correzioni, ed espone diffusamente qual è la porzione dell'empio presso a Dio (20:1-29).

**Testo, note e commento del capitolo 20:1-29.**

*Allora Zofar di Naama rispose e disse (1): Per questo i miei pensieri mi spingono a risponderti e, a causa di ciò, c’è questa fretta dentro di me (2*).

* Dopo le affermazioni di Giobbe, Zofar si sente spinto a rispondergli, e con fretta, per continuare a parlare dell’empio e del castigo che gli tocca (1). Il lungo discorso di Giobbe, a propria difesa, riempie l’animo di Zofar di pensieri e riflessioni che lo agitano e lo spingono a dimostrargli che le cose da lui dette si riferiscono a sé stesso (2), e dunque per le sue stesse parole è riconosciuto peccatore (Matteo 12:37). Il principio espresso è giusto ma la direzione in cui rivolto è errata.

*Ho udito rimproveri che mi fanno oltraggio; ma lo spirito mio mi darà una risposta assennata (3). Non lo sai tu che in ogni tempo, da che l'uomo è stato posto sulla terra (4), il trionfo dei malvagi è breve, e la gioia degli empi non dura che un istante (5*)?

* Si sente di rispondere in fretta perché dice di aver udito rimproveri che lo hanno oltraggiato, umiliato, declassato (3). Rimprovera a Giobbe come una specie di presunzione, che vuole fare da maestro a loro, e questo non piace a Zofar che promette di dare una risposta assennata, alle rimostranze presuntuose di Giobbe come se non fosse vero di essere colpevole. Non lo sai tu Giobbe, continua Zofar, che il trionfo dei malvagi è sempre breve e la gioia che provano gli empi nella loro illegalità sono sempre brevi (4-5)? Quello di Zofar e gli altri, è il solito principio applicato a Giobbe, con cui è punto e ferito da ogni parola. In pratica la gioia, la ricchezza, il benessere di Giobbe è durato poco tempo, perché è stato il trionfo di chi è malvagio e la gioia di chi è empio. Bisogna evidenziare chi è qui il malvagio che trionfa e l’empio che gioisce! Questa (di Zofar) è la soddisfazione di poter fare tali dichiarazioni che, però, lasciano solo il tempo che trovano; non hanno valore alcuno!

*Anche se la sua altezza giungesse fino al cielo, il suo capo toccasse le nubi (6), l'empio perirà per sempre come lo sterco suo; quelli che lo vedevano diranno: Dov'è (7)*?

* Continua Zofar sempre pungendo: anche se l’altezza dell’empio fosse fino al cielo, il suo capo toccasse le nubi (6) e la sua fama avesse sede all’apice della realtà, comunque egli per sempre perirà; come lo sterco di sé stesso (7). Sparirà dagli occhi di chi lo vedeva in tutta la sua fama, la sua potenza, in pratica sarà rimosso dalla considerazione di tutti quelli che poggiavano su di lui ogni attenzione e anche ogni speranza di aiuto. Chi parla in tale modo, accusando, opprimendo, violando i diritti altrui, in realtà sta parlando e giudicando sé stesso, perché rileva i difetti (minimi termini) altrui e non vede la trave davanti ai propri occhi!

*Se ne volerà via come un sogno, e non si troverà più; si dileguerà come una visione notturna (8). L'occhio che lo guardava, cesserà di vederlo, e la sua casa più non lo scorgerà (9)*.

* Continuano le accuse, volute e determinate, di Zofar, che si permette di premere sempre più forte con le sue parole sull’animo di Giobbe, dicendo che il soggetto del suo giudizio volerà via, non si troverà più, si dileguerà come una visione del nulla nella notte (8); e chi lo vedeva, non lo vedrà più perché sparisce da ogni possibile visibilità (9). Si tratta, da parte dei giudici, di espressioni di una crudeltà inaudita, di una malvagità gratuita, di una cattiveria smisurata, formulata con varie modalità, affinché Giobbe si convinca della propria iniquità.

*I suoi figli si raccomanderanno ai poveri, e le sue mani restituiranno la sua ricchezza (10)*.

* I suoi figli si raccomanderanno ai poveri, cioè al nulla e a chi niente può offrire nella vita; come a determinare una caduta che più bassa neanche è pensabile. Le sue mani restituiranno la ricchezza; perché dalle mani dipendono le azioni dell’uomo, le sue opere, i suoi successi; il restituire tutto questo (benessere) è indice di insuccesso, di sconfitta, di perdita dei valori della vita e dunque di giudizio negativo, di pena, di tormento, perché le opere non sono valutate giuste!

*Il vigore giovanile che gli riempiva le ossa sarà nella polvere con lui (11)*.

* Il vigore giovanile, la forza virile, l’energia vitale che gli riempiva le ossa affogherà nella polvere, nell’amarezza del dolore, senza più la speranza di reagire e poter tornare a vivere. Nulla vi sarà più per il peccatore, che cade sotto il giudizio del Signore. L’accusa è sempre dello stesso personaggio, che parla con molto coraggio, ma dietro un vero e proprio miraggio, che vede ciò che non è, e parla con la prospettiva dell’inganno.

*Il male è dolce alla sua bocca, se lo nasconde sotto la lingua (12), lo conserva, non lo lascia andare giù, lo trattiene sotto al suo palato (13); ma il cibo gli si trasforma nelle viscere, e gli diventa in corpo veleno di aspide (14).*

* Il male è dolce alla sua bocca, ma è amaro dentro le viscere e diventa come veleno di aspide (12). Il male è la realtà gustata all’istante, nel momento che è masticato; rende piacere il farlo e si tiene nascosto, nel segreto del *sotto la lingua*, lì è conservato sotto il palato, come dire che è per gustarlo più a lungo e poi usarlo nel momento opportuno (13); ma quel cibo assimilato, nelle viscere si trasforma in un corpo amaro, velenoso e mortale, perché in tutta coscienza è consapevole, di aver fatto del male. È tipico esempio per figurare la fecondità del male; ma Tsofar non si rende conto che le cose da lui riferite, a sé stesso restano applicate (14).

*Ha trangugiato ricchezze e le vomiterà; Iddio stesso gliele ricaccerà dal ventre (15). Ha succhiato veleno di aspide, la lingua della vipera lo ucciderà (16)*.

* Chi beve veleno è incitato al disgusto, al rifiuto, al vomito di ciò che ha ingerito (15). Così chi si nutre di ingiustizia, di frode, di infamia, gli sarà ricacciato fuori dal ventre e sotto posto all’esame della coscienza; sarà Dio stesso a far ribellare la coscienza di chi fa il male, e se non si ravvede quel veleno lo ucciderà della morte seconda, senza possibilità di recupero o ritorno (16).

*Non godrà più la vista di acque perenni, né di rivi fluenti di miele e di latte (17)*.

* L’empio non solo non gode dell’abbondanza dei beni temporali, ma gli è tolto anche il piacere di vederli, di gustare con gli occhi quei fiumi di latte e miele.

*Renderà i suoi frutti, e non li mangerà; saranno pari alla ricchezza dei suoi guadagni, e non ne godrà (18)*.

* Egli renderà i suoi frutti e non può fare uso di ciò che ha accumulato, non godrà di ciò per cui ha tanto progettato e lavorato.

*Perché ha oppresso e abbandonato il povero, si è impadronito di case che non aveva costruite (19)*.

* Nel suo affanno di fare frutti, si è disinteressato completamente del povero, anzi ha infierito su di lui con oppressione e abbandono; non soddisfatto di ciò si è reso proprietario di cose che non ha fatto e di case che non ha costruito.

*Perché la sua ingordigia non conobbe limiti, egli non salverà nulla di ciò che ha tanto desiderato (20). La sua voracità non risparmiava nulla, perciò il suo benessere non durerà (21)*.

* La sua ingordigia, la sua brama, il desiderio famelico di possedere il bene altrui, senza limiti, non gli daranno alcuna possibilità di salvare e mantenere ciò che ha tanto desiderato (20). La sua voracità non risparmiava nulla e nessuno, ma neanche questa gli permetterà di mantenere il suo benessere (21).

*Nel colmo dell'abbondanza, si troverà in miseria; la mano di chiunque ebbe a soffrir tormenti si alzerà contro lui (22). Quando starà per riempirsi il ventre, Dio manderà contro di lui la sua ira ardente; gliela farà piovere addosso per servirgli di cibo (23)*.

* Quando l’empio (dice sempre Zofar) avrà fatto ogni sforzo per riempirsi, satollarsi di beni, nel colmo dell’abbondanza e dei piaceri della vita, la mano di chi ebbe da lui a soffrire tormenti si alzerà contro di lui (22). Anche il giudizio di Dio sarà contro di lui con la sua ira ardente, che gli serva da cibo che non gli sarà certo gradito. Come dire, chi si comporta male è giudicato dall’uomo stesso oggi e da Dio sempre.

*Se scampa alle armi di ferro, lo trafigge l'arco di bronzo (24). Si strappa la freccia, essa gli esce dal corpo, la punta sfolgorante gli vien fuori dal fiele, lo assalgono i terrori della morte (25)*.

* L’empio non ha scampo. Se fugge dalla spada vicina, è trafitto dalla freccia dell’arco lontana, che della sconfitta ne darà testimonianza piena, per il maggior numero di persone che ne vedono il risultato (24). Un fatto vicino è esempio a pochi; un fatto da lontano è esempio molti. La freccia sguainata è il giudizio di Dio che divide il male dal bene, davanti alla quale l’uomo è assalito dal terrore, per non riconoscersi con la coscienza a posto (25; Ebrei 4:12).

*Buio profondo è riservato ai suoi tesori; lo consumerà un fuoco non attizzato dall'uomo, che divorerà quel che resta nella sua tenda (26). Il cielo rivelerà la sua iniquità e la terra insorgerà contro di lui (27). Le rendite della sua casa se ne andranno, portate via nel giorno dell'ira di Dio (28). Tale la parte che Dio riserba all'empio, tale il retaggio che Dio gli destina (29)*.

* Piena oscurità è riservata ai tesori dell’empio, non saranno solo inusabili perché introvabili nel buio profondo, ma il tutto è consumato da un fuoco non umano, che brucia e non illumina, che divora ogni realtà e chiude ogni terrena ambizione (26). Sarà il cielo che rivela dell’empio la piena illegalità e la terra divenuta consapevole insorgerà contro il male, perché capirà l’inganno di cui l’empio la sta inondando (27); tutte le possibili rendite di ogni settore potere, ricchezza, ambizione, religione) saranno portate via nel giorno del giudizio di Dio (28-29). E questa è la parte che Dio riserba all’empio. Ma chi è l’empio? E Zofar o Giobbe? È l’altro o sono io?

**GIOBBE CAPITOLO 21**

Giobbe chiede di essere ascoltato pazientemente; gli empi fanno il male e sono felici, i giusti fanno il bene e vivono infelici. L’empio è onorato in questa vita, cosa che a Giobbe non appartiene (21:1-34).

**Testo, note e commento del capitolo 21:1-34.**

*Allora Giobbe rispose e disse (1): «Porgete bene ascolto alle mie parole, e sia questa la consolazione che mi date (2). Sopportatemi, lasciate che io parli, e quando avrò parlato tu mi potrai deridere (3).*

* Giobbe riprende il suo ragionamento e chiede di essere ascoltato su quello che deve dire e che almeno gli sia offerta tale consolazione. Il conforto di essere ascoltato e sopportato nel proprio sfogo a parole, e solo aver spiegato le sue ragioni, poter aver la libertà di deriderlo, se le sue considerazioni sono ritenute di poco valore.

*Mi lamento forse di un uomo? E come farei a non perder la pazienza (4)*?

* Giobbe con questa domanda vuole dire che non può lamentarsi dell’uomo, perderebbe la pazienza immediatamente se il suo male venisse dall’uomo! È chiaro che si rattrista e si affligge perché dietro il giudizio umano (al quale non darebbe molta rilevanza) “vede” un intervento più potente, che lui identifica voluto dalla Provvidenza divina poiché non riesce, e neanche può, scorgere che si tratta di intervento elevato, spirituale, ma è quello delle «forze spirituali della malvagità che sono nei luoghi celesti» (Efesini 6:12).

*Guardatemi, stupite, e mettetevi la mano sulla bocca (5). Quando ci penso, ne sono smarrito, e la mia carne e presa da un brivido (6).*

* Giobbe chiede di essere guardato mettendosi la mano davanti alla bocca, per frenarne il suono dovuto allo stupore, vedendolo in tale stato così conciato, rispetto a quello che era. Quando ci pensa, si smarrisce ed è preso da raccapriccio di stare in tale stato penoso, anche perché non comprende le ragioni per trovarsi in tale condizione. Ovviamente egli suppone che è Dio a volere questo, ma perché non sa che vi è un’altra forza, quella della malvagità spirituale, a sentenziare il male contro di lui.

*Perché mai vivono gli empi? Perché arrivano alla vecchiaia ed anche crescono di forze (7)? La loro discendenza prospera, sotto i loro sguardi intorno ad essi, i loro germogli fioriscono sotto gli occhi loro (8). La loro casa è in pace, al sicuro da spaventi, la verga di Dio non li colpisce (9). Il loro toro monta e non sbaglia, la loro vacca figlia senz'abortire (10).*

* Giobbe considera, per far riflettere: se io soffro per le mie colpe, perché sono empio (come i suoi amici dicono) e se gli empi sono annullati e puniti, allora perché io sono distrutto e loro vivono, arrivano alla vecchiaia e crescono nelle loro cose (7)? Perché essi sono ricolmi di beni, la loro discendenza prospera, i loro germogli fioriscono (8), la loro casa vive in pace, non vi sono discussioni, problemi, spaventi di alcun genere, la verga di Dio non è su di loro a colpirli, il loro bestiame aumenta senza problemi e senza interruzioni di produzioni (9-10)? Perché io che sarei empio, non ho alcuna di queste cose?

*Mandan fuori come un gregge i loro piccini, e i loro figliuoli saltano e ballano (11). Cantano al suon del timpano e della cetra, si rallegrano al suon della zampogna (12). Passano felici i loro giorni, poi scendono in un attimo nel soggiorno dei morti (13).*

* Qui riferisce che ai figlioli degli empi, è permesso di uscire liberamente come in un gregge libero. Essi saltano, ballano, cantano, si divertono (11), si rallegrano al suono della zampogna, passano giorni felici, tranquilli, sereni (12), fino a quando, in un attimo, scendono nel sepolcro, senza aver provato, e trovato difficoltà nel vivere la vita (13). Invece i suoi figli non ci sono più! Come mai se agli empi va tutto bene, a Giobbe non va così? Questi figli di empi hanno tutto, ma non sono avvertiti di ciò che è giusto o sbagliato, di ciò che è da Dio e di ciò che non lo è; essi vivono liberamente senza ostacoli dalla propria coscienza, perché non hanno ricevuto la giusta educazione e correzione. Sicché la vita è tutta una gioia, senza ostacoli, muoiono in piena salute e felici; ma ora nel soggiorno dei morti in quale stato si trovano?

*Eppure, dicevano a Dio: “Ritirati da noi! Noi non ci curiamo di conoscer le tue vie (14)! Che cosa è l'Onnipotente perché lo serviamo? che guadagneremo a pregarlo” (15)? Ecco, non hanno essi in mano la loro felicita? (lungi da me il consiglio degli empi! 16).*

* E difatti in vita dicevano a Dio di ritrarsi e stare lontano da loro, perché non desideravano curarsi di conoscere le sue vie (14). Che cosa possono dire gli empi, se non il confessare di aver sempre rifiutato Dio? Essi dicono: Chi è l’Onnipotente che lo dobbiamo servire? Che cosa ci si guadagna a pregarlo (15)? Quale frutto ne abbiamo, se lo serviamo e lo seguiamo? Quale piacere, gioia, premio c’è, ubbidendo alle cose che Lui dice, dicono i ribelli? Ebbene, non hanno forse essi in mano, già, la felicità (dice Giobbe)? Ma lungi da me il consiglio dell’empio. Dice Giobbe (16)! Se si accetta il consiglio dell’empio, di avere una condotta per il piacere e il comodo vivere di oggi, poi ci si ritrova nella condizione perduta come lui!

*Quando mai la lampada degli empi si spegne, piomba loro addosso la rovina e Dio, nella sua ira, li retribuisce con i castighi (17)? Quando mai sono essi come paglia al vento, come pula portata via dall'uragano (18)? “Iddio”, mi dite, “tiene in serbo il castigo per i figli dell'empio”. Ma punisca lui stesso! che lo senta lui (19), che veda con occhi propri la sua rovina, e beva egli stesso l'ira dell'Onnipotente (20! Che importa all'empio della sua famiglia dopo di lui, quando il numero dei suoi mesi e ormai compiuto (21)?*

* Da queste frasi sembra che Dio non applichi, o ritardi il giudizio. Quando mai la lampada degli empi si spegne, o la rovina piomba loro addosso ed essi percepiscono di essere puniti con castighi e punizioni divine e si ravvedono (17)? Mai! Quando mai gli empi sono come pula al vento che l’uragano porta via (18-19)? Difficile che lo pensino! Quando mai il castigo è per i figli dell’empio? Nemmeno a pensarlo! Quando mai l’empio sa vedere la sua stessa rovina con i propri occhi (20)? Neanche una volta! Quale dovere di insegnamento morale e spirituale l’empio sente il bisogno di dare alla propria famiglia se nulla gli importa di essa? Quando mai l’empio si convince di dover/poter subire, prima o poi, l’ira del giudizio di Dio (21)? Nemmeno l’ombra! Tutte queste riflessioni danno l’idea di quanto possa essere difficile un ravvedimento nella condotta degli empi, cioè che durante una vita bella, gaia e gioiosa, possano pensare di poter dare il giusto insegnamento a sé stessi, ai suoi e ad altri, proprio per evitare di passare una vita di abisso, miseria e dolore nell’eternità! In realtà, quando sembra che tutto va bene per l’empio, gli viene addosso il castigo, anche tramite i suoi, ed egli avrà modo di vedere con i suoi stessi occhi la propria rovina per aver fatto male. Giudizio sui figli è per dire che per quanto lunga è l’attesa, il giudizio sarà visto e sperimentato, proprio perché l’empio della sua famiglia si è disinteressato!

*S'insegnerà forse a Dio la scienza? a Lui che giudica quelli di lassù (22)*?

* Ha Dio bisogno di qualche maestro, dal quale apprendere come governare il mondo, di come trattare l’uomo e di come giudicare tutte le creature spirituali della malvagità che sono nei luoghi celesti (Efesini 6:12)?

*L'uno muore in mezzo al suo benessere, quando è pienamente tranquillo e felice (23), ha i secchi pieni di latte, e fresco il midollo dell'ossa (24). L'altro muore con l'amarezza nel cuore, senza aver mai gustato il bene (25). Entrambi giacciono ugualmente nella polvere e i vermi li ricoprono (26).*

* Come dire, c’è chi muore nel benessere, quando è pienamente tranquillo, felice e colmo di beni; e c’è chi muore con l’amarezza senza aver gustato il bene; ambedue giaceranno nella polvere; è una legge fisica per tutti (23-25). I beni e i mali di quaggiù sono comuni a buoni e cattivi. C’è chi muore pur vivendo nel benessere del presente, nella propria tranquillità e felicità, con l’abbondanza delle benedizioni di cui ha potuto gustare. C’è chi muore in povertà, con il dolore nel corpo e nell’anima, senza aver gustato il bene nella vita, in simile modo all’altro. Uno ricco, l’altro povero, ma ambedue lasciano la vita per andare all’indirizzo destinatario, che è nella polvere del nulla (26). Se è vero che a tutti, fisicamente, tocca la stessa sorte, è altresì vero che la sorte diversa sarà, nell’aldilà, ad uso e beneficio di quelli considerati da Dio come «giusti e saggi le cui opere sono nelle mani di Dio» (Ecclesiaste 9:1-2)!
* *Ah! li conosco i vostri pensieri, e i piani che formate per abbattermi (27)! Voi dite: “Dov'è la casa del potente? Dov'è la tenda che ospitava gli empi” (28)? Non avete dunque interrogato quelli che hanno viaggiato? Voi non vorrete negare quello che attestano (29); che, cioè, il malvagio è risparmiato nel dì della ruina, che nel giorno dell'ira egli sfugge (30). Chi gli rimprovera in faccia la sua condotta? Chi gli rende quel che ha fatto (31)? Egli è portato alla sepoltura con onore, e veglia egli stesso sulla sua tomba (32). Lievi sono a lui le zolle della valle; dopo, tutta la gente segue le sue orme; e, anche prima, una folla immensa fu come lui (33). Perché dunque mi offrite consolazioni vane? Delle vostre risposte altro non resta che falsità» (34).*
* Giobbe dice: «Ben conosco i vostri pensieri e i piani che fate per abbattermi» (27)! Voi mi parlate dicendo: «Dov'è la casa del potente?Dov'è la tenda che ospitava gli empi» (28)? Come a dire, in quale modo gli sono sparite le tende, i figli, i servi, il bestiame! E così dicendo trovano il modo di accusare Giobbe di peccato e che i suoi figli sono morti come pagamento del debito di peccato! «Perché non interrogate quelli che hanno viaggiato? - dice Giobbe - Essi attestano come stanno le cose che voi non vorreste negare spero» (29)! Essi attestano che il «malvagio è risparmiato nel dì della rovina e sfugge all’ira» (30); «chi ha il coraggio di rimproverare in faccia all’empio la sua condotta» (31)? «Egli è portato con onore; la gente segue le sue orme dopo di lui! Perché dunque mi volete consolare vanamente illudendomi»? Con queste parole, è come se Giobbe dicesse: Capite che tutto ciò è il contrario di ciò che sta accadendo a me! All’empio va tutto bene, a me è il contrario! Pertanto le vostre tesi, risposte, affermazioni sono solo falsità (32-34)!

**GIOBBE CAPITOLO 22**

# Elifaz accusa Giobbe di crudeltà nell'opprimere i poveri, e di altre iniquità, mostrando che egli non pensa rettamente della provvidenza divina, e promettendogli il bene ove si ripenta (22:1-30).

**Testo, note e commento del capitolo 22:1-30.**

*Allora Elifaz di Teman rispose e disse (1): Può l'uomo recar qualche vantaggio a Dio? No; il savio non reca vantaggio che a sé stesso (2)*.

* Ora è Elifaz che torna a rispondere a Giobbe, ripetendo la solita sentenza. Quale vantaggio l’uomo può dare a Dio, quale frutto, quale utilità? Anzi, al contrario, l’uomo (che si considera savio), non pensa che recare vantaggio che a sé stesso (1-2). Quanto è vero questo? Certo, l’uomo agisce non pensando al vantaggio di Dio (che poi sarebbe sempre per utilità umana), ma sempre al proprio tornaconto! Ragionamento sano in apparenza e deleterio nella sostanza! Satana usa il metro di Dio per, mettersi al suo posto, per essere seguito lui e distogliere l’attenzione su Dio!

*Se sei giusto, ne vien forse qualche vantaggio all'Onnipotente? Se sei integro nella tua condotta, ne ritrae Egli un guadagno (3)?*

* Se uno è giusto, innocente, integro, onesto, puro, quale vantaggio o guadagno ne ha il Signore (3)? Nulla di nulla. Va bene, però, per il giusto che ci guadagna la considerazione da Dio. Nel caso che un giusto patisca, invece, quale onore ne avrebbe il Signore? Nessun onore perché un giusto non può patire, secondo l’idea di Elifaz. Pertanto Giobbe non dovrebbe patire e se ciò avviene è perché non è ritenuto giusto! Elifaz mostra di non capire Dio che, invece, «corregge quelli che Egli ama e punisce quelli che riconosce come figli», proprio per il vantaggio spirituale del giusto (Ebrei 12:4-8; vedi esempio di Ezechia in Isaia 38:1-8).

*È forse per la paura che ha di te che Egli ti castiga o viene con te in giudizio (4)?*

* Ha Dio forse paura dell’uomo, che lo castiga per sottometterlo e dominarlo psicologicamente? Assolutamente no! Gli uomini hanno tale attitudine, fanno il male per trarne un utile proprio, o per timore di subire il male che altri possano fare a loro (da qui il detto, chi mena prima, mena due volte). E quanto male fanno gli uomini per trarne i loro vantaggi! Mali senza limiti di gravità, infamia, arroganza, prepotenza; fatti con la faccia apparente della bontà, nascosta nell’ipocrisia più vile di falsità. Dio castiga, non per paura dell’uomo, o di aver un confronto di giudizio con lui, ma per impartire la giusta correzione che va a vantaggio di chi si corregge.

*La tua malvagità non è forse grande e le tue iniquità non sono esse infinite (5)? Tu, per un nulla, prendevi pegno dai tuoi fratelli, spogliavi delle loro vesti gli ignudi (6). Allo stanco non davi a bere l'acqua, all'affamato rifiutavi il pane (7). La terra apparteneva al più forte, e l'uomo influente vi piantava la sua casa (8). Rimandavi a vuoto le vedove, e le braccia degli orfani erano spezzate (9).*

* Accuse dirette all’avarizia umana viste in tanti aspetti, che Elifaz lancia contro l’amico. È mai possibile che escano dalle labbra tante infamie così dirette, così precise, così distribuite, come a voler cogliere la completezza di un comportamento errato? Sono elencate qui: malvagità e iniquità infinite (5); furto ai fratelli; spogliare chi è già senza vestiti (6); rifiuto di acqua e pane, agli assetati e affamati (7); sentirsi il più forte a cui tutto è concesso; rimandare a vuoto vedove e orfani (8-9)! Come è possibile avere un comportamento così deleterio e distruttivo nei riguardi dell’amico? Eppure è possibile, semplicemente vedendo che Elifaz, come gli altri, in questo incontro erano veramente dei posseduti dal male, che li faceva agire per creare il peggio del possibile a Giobbe.

*Ecco perché sei circondato di lacci, e spaventato da improvvisi terrori (10). O non vedi le tenebre che ti avvolgono e la piena di acque che ti sommerge (11)?*

* È a motivo di tutte queste cose brutte (viste nei passi precedenti), dice ancora Elifaz, che Dio ti circonda di lacci a legarti per non fare più danni (10); ti spaventa con improvvisi terrori che tu hai sempre usato; che ti fa avvolgere nelle calamità derivanti dalle tenebre per farti barcollare nell’ignoranza e ti immerge nella piena delle acque, come ad essere investito dalla molteplicità di sciagure (11)!

*Dio non è forse lassù nei cieli? Guarda lassù le stelle eccelse, come stanno in alto (12)! E tu dici: Iddio che sa? Può Egli giudicare attraverso il buio (13)? Fitte nubi lo coprono e nulla vede; Egli passeggia sulla vòlta dei cieli (14).*

* Non hai tu timore di Dio? O sei tu come gli empi che mostrano di fargli onore, ma lo ingiuriano avendo cura di avere devozione per le cose umane? Eppure Egli è lassù nei cieli da dove ci guarda e ci giudica (12)! Se guardi il suo universo pieno di stelle come fai a non avere cura delle cose e del timore di Lui? Eppure tu uomo dici: che cosa ne sa Dio delle cose, può Egli giudicare se il buio impedisce di vedere la realtà (13)? Sono fitte le nubi che lo coprono alla nostra vista, ma è certo che Egli passeggia nella grande realtà dei cieli (14)!

*Vuoi tu dunque seguire l'antica via per cui camminarono gli uomini malvagi (15), che furono portati via prima del tempo, e il cui fondamento fu come un torrente che scorre (16)?*

* Vuoi tu uomo seguire l’antica via, naturalmente errata, dove camminavano, e camminano, i malvagi (15)? Vuoi imitare quelli che fanno, e hanno fatto, il male? Eppure la storia dovrebbe insegnare che essi sono stati portati via prima del tempo come trascinati dalla fiumana che scorre e che tutto porta via (16), senza la Pietra angolare e solida cui aggrapparsi (Isaia 28:15-17).

*Essi dicevano a Dio: Allontanati da noi! Che ci può fare l'Onnipotente (17)? Eppure Dio aveva riempito le loro case di beni! Ah, lungi da me il consiglio degli empi (18)!*

* Infatti i malvagi dicevano, e dicono a Dio di stare lontano da loro, tanto che cosa può fare loro di male, se neanche credono nella sua esistenza (17)? Eppure Dio aveva riempito le loro case di benedizioni, di benessere. Ancora più infame è l’ingratitudine, dunque, nel non voler riconoscere un così grande benefico Donatore! Ma lontano rimanga, da chi vuole essere fedele, il consiglio e il modo di fare degli empi, che in ogni tempo non ringraziano Dio per tutto ciò che ricevono nella vita! E ne subiranno l’eterna rovina (18).

*I giusti, vedendo la loro rovina, ne gioiscono e l'innocente si fa beffe di loro (19): Vedete se non son distrutti gli avversari nostri! La loro abbondanza l'ha divorata il fuoco (20)!*

* I giusti non chiedono vendetta ma giustizia, che è l’insieme di cose giuste (fedeltà, lavoro, onestà, rispetto). Essi vedendo la rovina degli ingiusti ne gioiscono, non per vendetta fatta, ma per la gioia di vedere la giustizia applicata, e che così è e sarà per ogni realtà (19). Ora è l’innocente che si fa beffe di chi nella vita si è beffato di Dio e del prossimo! Vedere distrutti gli avversari è vedere la giustizia applicata, resa e realizzata (20). Saranno poi i giusti a lodare la vittoria dell’Iddio vivente, che dai malvagi è stato trattato sempre come un pezzente. Ma Dio non vuole questo esito finale per l’uomo, ed ecco in seguito una serie di esortazioni all’umiliazione per ottenere la necessaria riconciliazione con Dio.

*Riconciliati dunque con Dio; avrai pace, e ti sarà resa la prosperità (21).*

* Cammina in accordo con il Signore riconciliandoti con Lui, volendo quello che Egli vuole, ubbidendo alle sue disposizioni e avrai pace e prosperità.

*Ricevi istruzioni dalla sua bocca, e riponi le sue parole nel tuo cuore (22).*

* Impara da Lui e quando hai fatto consapevolezza delle sue parole riponile nel cuore, senza far uscire le sue istruzioni.

*Se torni all'Onnipotente, se allontani l'iniquità dalle tue tende, sarai ristabilito (23).*

* Torna sempre a Dio ravveduto, allontana da te ogni illegalità e sarai ristabilito dentro la sua grazia.

*Getta l'oro nella polvere e l'oro di Ofir tra i ciottoli del fiume (24), e l'Onnipotente sarà il tuo oro, Egli ti sarà come l'argento acquistato con fatica (25). Allora l'Onnipotente sarà la tua delizia, e alzerai la faccia verso Dio (26).*

* Getta via l’oro nella polvere, fai a meno di cose che ritieni preziose (24), ma sono come il nulla della polvere e allora, sarà Dio il tuo oro, la tua preziosità, la tua ricchezza, la tua delizia (25). Realtà avute sì con fatica, ma necessarie da avere per rialzare la faccia a Dio (26).

*Lo pregherai, Egli ti esaudirà, e tu scioglierai i voti che avrai fatto (27).*

* Lo pregherai, ti esaudirà e sarai sciolto dagli impegni (peccati) e dai doveri (ravvedimento) verso di Lui, che sono soprattutto nel riconoscere i propri errori e pentirsi.

*Quello che intraprenderai, ti riuscirà; sul tuo cammino risplenderà la luce (28).*

* E allora quello che fai ti riuscirà perché sul tuo cammino splenderà la luce, e quando la luce illumina il sentiero, è sempre possibile errare, ma è molto più facile individuare l’errore e riprendere il giusto cammino.

*Se viene l’umiliazione, tu pregherai per essere rialzato: Dio soccorre chi ha gli occhi a terra (29); libererà anche chi non è innocente, ei sarà salvo per la purità delle tue mani (30).*

* E, difatti, se cadi di nuovo, ti ritorna l’umiliazione del pentimento, ma tu pregherai e sarai rialzato, perché Dio soccorre chi ha lo spirito abbattuto, contristato e umiliato. E, a tal punto per la tua purezza, libererà anche l’altro peccatore che, non essendo innocente, avrebbe perduto la salvezza che spetta al fedele e credente.

# **GIOBBE CAPITOLO 23**

Giobbe implora con umiltà il giudizio di Dio, dimostra che non è punito per i suoi peccati, pensa rettamente sulla provvidenza di Dio, e si impegna di fare tutto secondo la sua volontà (23:1-17).

**Testo, note e commento al capitolo 23:1-17.**

*Allora Giobbe rispose e disse (1): Anche oggi il mio lamento è una rivolta, per quanto io cerchi di contenere il mio gemito (2).*

* L’ultimo a parlare è stato Elifaz al quale Giobbe rivolge ora le sue risposte (1)*.* Gli amici con i loro acerbi rimproveri accrescono i dolori, fisici e morali, di Giobbe. La mano forte che lo percuote provoca in lui una rivolta che fa sentire il suo effetto con un lamento, di cui vorrebbe farne a meno, ma comunque contenuto in un piccolo gemito (2). Grande dignità è espressa in questo comportamento di Giobbe di fronte al male. Il suo lamento è una rivolta, una ribellione istintiva, umana, ma che egli cerca di contenere perfino il suo gemito per non essere troppo rumoroso e dunque udito.

*Oh sapessi dove trovarlo! Potessi arrivare fino al suo trono (3)!*

* Come è possibile definire Giobbe un empio se cerca Dio, se implora per trovarlo? Egli cerca e desidera di arrivare sino al suo Trono che in pratica si tratta di voler vivere, stare e operare secondo la sua autorità e sotto la sua Legge (3)! Dimostrazione di grande fiducia che Giobbe ha nel Creatore. Gli empi, i malvagi, i disubbidienti non cercano di comparire davanti a Dio, non hanno la coscienza di farlo perché avvertono di non esserne degni. Giobbe, invece, non vede l’ora che ciò si verifichi!

*Esporrei la mia causa dinanzi a lui, riempirei d'argomenti la mia bocca (4).*

* Giobbe ha tanti argomenti e tante ragioni, da poter parlare con il Signore per sostener la sua causa e la sua difesa, davanti a Dio. Si tratta di concetti proposti da una mente libera, da un animo onesto, da un cuore appassionato e afflitto, ma anche pieno di amore per Dio e il prossimo. Ha abbondanza di cose da dire, perché il cuore è abbondante di giustizia, al punto di riempire il Signore di argomenti riguardanti la sua causa infinita, «poiché dall’abbondanza del cuore la bocca parla», di cose giuste naturalmente (Luca 6:45).

*Saprei quel che mi risponderebbe, e capirei quello che avrebbe da dirmi (5).*

* Egli già sa già che cosa può rispondere Dio alle sue asserzioni, osservazioni, puntualizzazioni! In ciò che ha peccato, Dio gli farebbe presente quello che ha fatto di errato, lo convincerebbe con la Verità, e chiederebbe il suo ravvedimento al fine che non si perda! E in quello che ha fatto di bene Dio gliene renderebbe giustizia completamente.

*Impiegherebbe tutta la sua forza per combattermi? No! invece, Egli mi ascolterebbe (6)!*

* Dio non impiegherebbe tutta la sua forza e possanza per combattere Giobbe, anche perché non servirebbe. Non solo l’umana debolezza non può reggere, né sostenersi al confronto di tale Potenza e Maestà; ma vi è anche il fatto che con uno come Giobbe Dio non deve “faticare” molto, sia nell’ascoltarlo, sia nel farsi ascoltare. Dio è severo e benigno; Giobbe è umile e fiducioso. Quando la situazione è tale, è facile che le parti si armonizzino. In tal caso Giobbe è fiducioso che Dio lo ascolterà e lo aiuterà per rigettare le accuse e le calunnie degli accusatori.

*Là troverebbe un uomo retto a discutere con lui, e sarei dal mio giudice assolto per sempre (7).*

* In questo ipotetico, ideale incontro, Giobbe sa che Dio troverebbe in lui la situazione di un uomo retto, che è consapevole della sua vita vissuta, che sente la responsabilità dei peccati, che sente il desiderio sempre liberarsi dal male. È questa la giusta disposizione dell’uomo per poter essere assolto per sempre e mettere Dio nella posizione di Chi non si ricorderà più dei peccati, perché perdonati (Ebrei 10:17).

*Ma, ecco, se vado ad Oriente, Egli non c'è; se a Occidente, non lo trovo (8); se a Settentrione, quando vi opera, io non lo vedo; si nasconde Egli a sud, io non lo scorgo (9).*

* Giobbe, però, è incerto di come trovarlo, cosa che aveva espresso prima di dire tutte le cose riferite sul modo in cui si sarebbe relazionato con Dio se ci fosse stata tale possibilità di “incontro”. Infatti aveva detto: «Oh! Sapessi dove trovarlo» (v.3)! E questa è l’incertezza umana sempre innata dentro. Ora in questi versi (8-9) egli si chiede dove trovarlo: a Oriente, non c’è; a Occidente, non lo trovo; a Settentrione, non lo vedo; al Sud, non lo scorgo. Non è che Giobbe non trova la risposta del Signore, ma è nella condizione di chi desidera trovare, al più presto, l’applicazione della giustizia divina, che si vorrebbe fosse fatta subito, e questa impossibilità di avere risposta immediata gli fa dire: come è che Dio non lo “vedo” in nessun luogo? Eppure io desidero avere giustizia, presto! E noi? Non diciamo la stessa cosa in molte circostanze?

*Ma la via che io batto Egli la conosce; se mi mettesse alla prova, ne uscirei come l'oro (10).*

* In realtà la via che Giobbe segue, Dio la conosce, nulla gli sfugge, se lo mettesse alla prova Giobbe ne uscirebbe come l’oro provato con il fuoco, ma vittorioso nella tribolazione per il coraggio con cui lotta e per l’umiltà con la quale vive (1 Pietro 1:6-7).

*II mio piede ha seguito fedelmente le sue orme, mi son tenuto sulla sua via senza deviare (11).*

* Giobbe, nella realtà, ha camminato con Dio, vita natural durante, fino al momento che Satana ha deciso di distruggerlo. Il piede di Giobbe ha seguito fedelmente le orme di Dio, si è tenuto sulla sua Via senza deviare (1 Pietro 2:21). Come è possibile trovare accuse contro chi ha cercato sempre il Signore, ha lottato per essere fedele, ha sempre cercato di calcare le stesse orme di Dio (Cristo) per non errare, e davanti al peccato si è ravveduto e convertito? Come è possibile? Ebbene possibile lo è quando Satana entra in azione per mezzo di qualcuno che decide di fare il male ad altri, come Satana faceva qui con Giobbe, usando perfino i suoi amici contro di lui. Ma chi può accusare gli eletti di Dio, se è Dio che giustifica chi si ravvede dei propri falli (Romani 8:33)?

*Non mi sono scostato dai comandamenti delle sue labbra, ho custodito nel mio cuore le parole della sua bocca (12).*

* Giobbe confessa, davanti a Dio a cui non si può mentire, e davanti agli uomini che devono imparare, che non si è mai scostato dall’osservanza dei comandamenti di Dio e dal custodire nel cuore le parole della bocca, per vivere la vita in dignità davanti a Dio. È testimonianza diretta al Signore fatta davanti agli altri, ora gli accusatori possono dire ciò che vogliono, mai potranno modificare la considerazione di Dio verso Giobbe. Caso mai essi devono stare attenti a non rendere i loro carboni accesi ancora più ardenti!

*Ma la sua decisione è una; chi lo farà mutare? Quello che Egli desidera, lo fa (13); Egli eseguirà quel che di me ha decretato; e di cose come queste ne ha molte in mente (14).*

* Ma un conto è sentirsi a posto, innocenti e senza colpa; altra cosa è ciò che pensa Dio. Se il suo giudizio è che l’uomo sbaglia, chi può far mutare parere a Dio (13)? Nessuno. Se Dio giudica che tale uomo è peccatore ingiustificato, è così, e dunque eseguirà ciò che ha decretato su tal uomo (14). Ecco perché l’uomo deve sempre accertarsi di camminare secondo quello che la Parola scritta dice, in modo tale è lo Spirito Santo che attesta, se stiamo facendo bene o male (Romani 8:15-17).

*Perciò davanti a Lui io sono atterrito; quando ci penso, ho paura di Lui (15). Iddio mi ha tolto il coraggio, l'Onnipotente mi ha spaventato (16). Questo mi annienta: non le tenebre, non la fitta oscurità che mi ricopre (17).*

* L’uomo timorato, si trova atterrito davanti a Dio, perché la coscienza lo tormenta nella perenne possibilità del dubbio di non poter stare a posto al suo cospetto (15). La coscienza che martella la mente è la modalità che Dio ha messo nel cuore, affinché l’uomo, spaventato, sia sempre stimolato a vedere e ri-vedere la propria posizione e condizione davanti a Dio (16). Se Dio atterrisce, se toglie il coraggio, se spaventa, se annienta, è perché vuol far sentire, nella coscienza di ciascuno, la responsabilità che si ha davanti a Lui (17). Avvertendo il pericolo sollecitato dalla coscienza, l’uomo ha la possibilità, durante la vita, di addrizzare il suo sentiero e ripristinare la propria condizione davanti a Dio (Ebrei 12:13).

# **Giobbe capitolo 24**

Giobbe per mostrare come pensa rettamente sulla provvidenza di Dio, dichiara che solo Lui conosce i tempi e sa contare le varie iniquità degli uomini, che saranno punite (24:1-25).

**Note e commento al capitolo 24:1-25.**

*Perché non sono dall'Onnipotente fissati dei tempi in cui renda la giustizia? Perché quelli che lo conoscono non vedono quei giorni (1)?*

* Giobbe, con una domanda, dichiara che Dio fissa i tempi in cui rende ogni giustizia. Ha fissato tempi per la promessa, la legge, la grazia, la giustizia, la salvezza. Perché quelli che dicono di conoscerlo, come i suoi amici, non vedono e non sanno vedere, quei giorni e quei tempi di giustizia? L’Ecclesiaste dice che «Vi è un tempo per ogni cosa nella vita» (Ecclesiaste 3:1-8). L’uomo, sapendo che Dio ha fissato dei tempi per rendere la sua giustizia, dovrebbe adoperarsi per fissare i propri tempi per l’apprendimento, per l’ubbidienza, per la fedeltà, per la pazienza, l’onestà. In modo tale che la giustizia di Dio gli sia resa ma nel modo giusto, cioè con la consolazione, il conforto, la grazia, la salvezza! Come dire: Dio ha fissato ogni tempo per rendere la giustizia all’uomo; e la sua giustizia può essere cercata e trovata in ogni momento del tempo (Atti 17:31; 2 Pietro 1:3-8).

*Gli empi spostano i confini, rapiscono greggi e li conducono al pascolo (2); portano via l'asino dell'orfano, prendono in pegno il bue della vedova (3); mandano via dalla strada i bisognosi, i poveri del paese si nascondono tutti insieme (4).*

* Giobbe, continuamente accusato, ora è lui a dare le coordinate di ingiustizia compiuta da coloro che sono veramente scellerati e ribelli che, pur se vivono senza il castigo immediato, hanno per loro riservato il giorno della giustizia. Essi spostano le pietre dei confini altrui, per occupare il campo del vicino (Deuteronomio 27:17). Rapiscono greggi e non li nascondono; ma senza, vergogna, li conducono al pascolo, come fossero di loro proprietà, senza temere la ritorsione dei proprietari (2). Essi, empi, portano via l’asino dell’orfano e prendono in pegno il bue della vedova, che altro non hanno per fare i propri servizi lavorativi (3). Mandano via dalla strada i bisognosi, che altro luogo non hanno per sopravvivere, i quali poi si nascondono tutti insieme, per rincuorarsi e incoraggiarsi a vicenda (4).

**Continua un elenco di realtà problematiche per tali persone, vittime degli empi:**

*Eccoli, che come onagri del deserto escono al loro lavoro in cerca di cibo; solo il deserto dà pane ai loro figliuoli (5).*

* Le similitudini usate qui per le vittime dell’empio, sono quelle degli asini selvaggi, e fanno pensare alla condizione negativa in cui si trovano; il loro lavoro è la ricerca di cibo, ma solo il deserto dà pane ai loro figli, cibo preso e rubato qua e là dove si trova.

*Raccolgono nei campi la loro pastura, raspollano nella vigna dell'empio (6).*

* Per mangiare raccolgono i raspolli dopo la vendemmia, piccoli grappoli d’uva cha cadono ai contadini, per nutrirsi e questo lavoro lo fanno proprio nella vigna dell’empio che li tiene in tale condizione di fame per il suo egoismo infame.

*Passano la notte nudi, senza vestito, senza coperta che li ripari dal freddo (7).*

* Passano la notte nella condizione peggiore possibile, inimmaginabile; nudi, senza vestito, senza coperta che li ripari dal freddo, dalle intemperie, tutto a causa di menti crudeli e deleterie.

*Bagnati dagli acquazzoni di montagna, per mancanza di rifugio, si stringono alle rocce (8).*

* Quando piove non hanno di che ripararsi, non v’è alcun rifugio, si stringono vicino alle rocce, come a trovare qualche piccolo ripiego o arco di protezione, ma non è certo quella la soluzione!

*Ci sono di quelli che strappano dalla mammella l'orfano, che prendono pegni da poveri (9)!*

* Ci sono anche quelli che fanno cose peggiori, che non esitano a fare del male ad altre creature, tipo come l’orfano che sta peggio di loro e che non ha certo di che mangiare se non la mammella della madre. Vi è anche chi prende pegni dai poveri, che nulla hanno, togliendo loro quel poco di cui si possono permettere per vivere a stento. Non è così in tanti esempi della vita?

*E questi se ne vanno, nudi, senza vestiti; hanno fame e portano i covoni (10). Fanno l'olio nel recinto dell'empio; calcano l'uva nel tino e patiscono la sete (11). Sale dalle città il gemito dei morenti; i feriti implorano aiuto, e Dio non si cura di codeste infamie (12)!*

* E questi se ne vanno nudi, senza vestiti, senza protezione; hanno fame, sono senza forze, resi schiavi per il nulla, devono portare i covoni; fanno l’olio, calcano l’uva, lavorano, tutto a beneficio dell’empio, ma non ne ricevono neanche acqua da bere (10-11)! Non è questo, oggi, definito sfruttamento? Da chi? Gli empi esercitano la loro malvagità non solo nella campagna: o strappando l’orfano dalla mammella; o vietando rifugio, vestiti e cibo ai bisognosi; ma sono causa di crudeltà anche nelle città, dove si ode il gemito di chi muore e l’invocazione dei feriti che cercano aiuto. Questi cercano giustizia, ma Dio non si cura di fare giustizia di tali infamie, ma perché non è ancora il momento per farlo; una cosa è certa: Dio non lascia impunita alcuna ingiustizia dall’uomo compiuta (12)!

*Ve ne son di quelli che si ribellano alla luce, non ne conoscono le vie, non ne battono i sentieri (13).*

* Poi vi sono quelli che si ribellano alla luce, così non conoscono le vie e non percorrono i sentieri giusti. Sono quelli che estinguono dal cuore, dalla mente la luce di Dio e dalla ragione, realtà che permettono la conoscenza giusta per tornare al Signore.

*L'assassino si leva sul far del giorno; ammazza il meschino e il povero; e la notte fa il ladro (14).*

* Vi è l’assassino che si alza presto al mattino per andare a caccia di uomini da uccidere, il povero, il misero, il meschino. Come dire che c’è chi non dorme per fare il ladro di notte e fare il male di giorno.

*L'occhio dell'adultero spia il crepuscolo, dicendo: ‘Nessuno mi vedrà!’ e si copre con un fazzoletto il volto (15).*

* Vi è l’adultero, che spiando lui per vedere se è visto, crede che nessuno lo vede, pensando così di farla franca sulla giustizia. Si copre il volto, si maschera, pensa di nascondere l’identità; ma nulla di nulla può sfuggire alla verità.

*I ladri, di notte, sfondano le case; di giorno, si tengono rinchiusi; non conoscono la luce (16). Il mattino è per essi come ombra di morte; appena lo scorgono provano i terrori del buio (17).*

* Vi sono i ladri, che di notte sfondano le case e di giorno se ne stanno nascosti. Sono nemici della luce, perché con essa si vede la loro fallacità, disonestà, malvagità (16). E quando sorge il mattino per essi è come ombra di morte, un po' per il timore della scoperta della loro azione malvagia; ma anche perché vedendo la luce si rendono conto del terrore che incute il buio, soprattutto della ignoranza e della cecità vera, reale, spirituale (17)!

*Voi dite: “L'empio è un fuscello sulla faccia dell'acque; la sua parte sulla terra è maledetta; non prenderà più la via delle vigne (18). Come la siccità e il calore assorbono le acque della neve, così il soggiorno dei morti inghiotte chi ha peccato (19). Il grembo che lo portò, lo dimentica; i vermi ne fanno il loro pasto delizioso, nessuno più lo ricorda. L’iniquo sarà troncato come un albero (20): lui che divorava la sterile, priva di figli, e non faceva del bene alla vedova” (21)!*

* L’empio muta come un fuscello sull’acqua; la sua partecipazione alla vita sulla terra è una maledizione per sé stesso e per altri cui reca danno; non c’è speranza per lui di ritrovare la via delle vigne, quella via che lo rimetterebbe in ordine morale e spirituale (18). Come la siccità e il calore assorbono la neve, così è del soggiorno dei morti che accoglie chi pecca, vive e rimane nel peccato (19). È dimenticato da chi lo ha generato e da tutti, da nessuno sarà ricordato in bene, per il tanto male realizzato in vita; è troncato come un albero che non darà più frutto né lascia frutti di speranza dopo di sé (20-21)! Quanto è diversa la condizione di chi muore nel Signore, cha lascia dietro di sé esempi di vita, di moralità di giustizia! Come si può avere buon ricordo e buon esempio da chi, in vita, ha divorato il male in ogni senso?

*Invece, Iddio con la sua forza, prolunga i giorni dei prepotenti, i quali risorgono, quando ormai disperavano della vita (22). Dà loro sicurezza, fiducia, e i suoi occhi vegliano sul loro cammino (23). Salgono in alto, poi scompaiono ad un tratto; cadono, son mietuti come gli altri mortali; son falciati come le spighe del grano maturo (24). Se così non è, chi mi smentirà, chi annienterà il mio dire?’ (25).*

* Iddio può prolungare i giorni dei prepotenti, se questi risorgono anche quando ormai sono disperati e senza speranza per la propria vita che vedono perduta (22). Se i prepotenti diventano umili e modificano il loro cammino, risorgono a vita nuova e Dio dà loro sicurezza e fiducia, perché Egli stesso veglia sul loro cammino (23). Possono salire in alto, nel senso di salvarsi; ma possono sempre cadere in basso ed essere mietuti e falciati di nuovo. Chi può dire che non è così? Dice e conferma Giobbe! Certo non si può smentire, né annientare ciò che Giobbe ha qui riferito (24-25)!

**GIOBBE CAPITOLO 25**

Bildad, sul riflesso della grandezza di Dio e della bassezza umana, dice che l'uomo non può giustificarsi dinanzi a Dio (25:1-6).

**Testo, note e commento al capitolo 25:1-6.**

*Allora Bildad di Suach rispose e disse (1): A Dio appartiene il dominio e il terrore: Egli fa regnare la pace nei suoi luoghi altissimi (2).*

* Giobbe aveva appena detto che era suo desiderio difendersi direttamente davanti a Dio, con la speranza di uscire vincitore (23:3-7). Bildad, invece, accusa ancora, Giobbe di audacia, perché pretende di appellarsi al tribunale dell’Onnipresente, dinanzi al quale l’uomo è poco meno di nulla (1-2). Infatti, anche Bildad riconosce che a Dio appartiene sia il dominio, sia il terrore del giudizio, sia la pace nei luoghi altissimi.

*Le sue legioni si possono forse contare? Su chi non si leva la sua luce (3)?*

* È possibile contare il numero delle creature che già gli appartengono? È cosa certamente possibile, soltanto Dio può raccogliere e contare tutti quelli che gli appartengono per diritto acquisito e firmato dal sangue di Cristo, anche per quelli vissuti nel passato. La luce di Dio si leva su tutti (3). Si mette in evidenza, da parte di Bildad, l’infinita e smisurata grandezza del Re eterno, dimostrabile dall’immenso esercito dei ministri che lo servono e lo circondano, ubbidienti ai suoi consigli ed esecutori delle sue leggi! E chi è che non partecipa alla sua luce? Chi si rifiuta di vederla in tutto il suo splendore! È la luce della sapienza infinita di Dio, che tutto penetra e nulla gli è nascosto! Beato chi si rende partecipe di questa Luce (Giovanni 8:12)!

*Come può dunque l'uomo esser giusto dinanzi a Dio? Come può esser puro il nato dalla donna (4)?*

* Bildad insiste nel dire a Giobbe: «Tu ti senti giusto dinanzi a Dio, come puoi affermare questo? Con quale diritto? Come fa ad essere puro il nato di donna? Se una realtà è impura come può diventare pura? Se fosse per l’uomo nulla sarebbe possibile. Ma quello che non è possibile all’uomo e possibile a Dio (1 Giovanni 3:1-3).

*Ecco, la luna stessa manca di chiarore, e le stelle non son pure agli occhi di Lui (5).*

* Molti hanno la pretesa (come qui pensa l’amico Bildad di Giobbe), di camminare nella luce e di avere la purezza davanti a Dio. Davanti al principio divino, cioè che luce spirituale è data a chi la ricerca e la purezza per la pace è offerta a chi la richiede al Padre con umiltà e ravvedimento, se manca la completa disponibilità, umiltà, ubbidienza, dell’uomo, allora nulla è dato e tutto manca, sia la luce, sia la purezza (Matteo 7:7)!

*Quanto meno l'uomo, che è un verme, il figliuolo d'uomo che è un vermiciattolo (6)!*

* Non può ricevere il bene supremo dal Creatore l’uomo che si comporta come un verme o un vermiciattolo; non può essere considerato giusto chi si sente giusto e nulla fa per esserlo e chi si sente puro e nulla fa per avere la purificazione da Dio. Non è Dio che deve rifarsi all’uomo ma è l’uomo che deve sottomettersi a Dio, riconoscendosi in tutte le problematiche della vita terrena, dove, abitualmente usa, tirar fuori ogni difetto.

# **GIOBBE CAPITOLO 26**

# Giobbe loda la potenza divina e dice che nessun aiuto può dare l'uomo a Dio, mettendosi al posto suo, sia nelle leggi, sia nei consigli, sia nei giudizi. D’altronde la Potenza di Dio la si vede in tutte le sue opere, chi può pensare di sostituirsi a Lui (26:1-14)?

**Testo, note e commento al capitolo 26:1-14.**

*Allora Giobbe rispose e disse (1): Come hai bene aiutato il debole! Come hai sorretto il braccio senza forza (2)!*

* Giobbe risponde a Bildad con ironia dicendogli di come ha ben aiutato il debole e sorretto il braccio senza forza (1-2)! Bildad ha preteso di difendere la causa di Dio davanti a Giobbe, come se il Signore avesse bisogno dei consigli, della sapienza e della umana arroganza, per aiutare chi ha bisogno! Bildad ha agito, dunque, non per zelo all’onore di Dio, ma per ambizione, per vanità, per fare pompa del suo sapere pretestuoso, il tutto usato per intimorire Giobbe, piuttosto che aiutarlo nel problema! Bildad pensa di avere merito da Dio esaltando con tante parole la severità dei suoi giudizi nei confronti dell’amico! Perché, invece, non lascia ogni giudizio a Dio? È vero Dio è giusto, ma è anche misericordioso

*Come hai ben consigliato chi è privo di sapienza! E che abbondanza di sapere tu gli hai comunicato (3)! Ma a chi ti credi di aver parlato? E di chi è lo spirito che parla per mezzo tuo (4)?*

* In che modo Bildad ha consigliato chi è privo di sapienza (3)? Se la sapienza non viene da Dio, come si pretende di dare consigli giusti, corretti, educativi? Qual è il sapere, la conoscenza di chi riceve una comunicazione, incompleta, infedele, presuntuosa? A chi crede, Bildad, di aver parlato (4)? Pensa forse che tutti quelli che ascoltano pendono dalle sue labbra e accettano tutto come libro sacro? E poi per mezzo di chi parla Bildad? Per mezzo di quale spirito, quello di Dio o altro? Giobbe sta attento a chi gli parla e ne controlla chi è lo spirito guidante (1 Giovanni 4:1).

*Davanti a Dio tremano le ombre disotto alle acque ed ai loro abitanti (5). Dinanzi a Lui il soggiorno dei morti è nudo, l'abisso è senza velo (6).*

* Giobbe riprende a elogiare il Signore e la sua potenza, ricordando i passati del passaggio di liberazione, tra le acque del mar rosso, dove i superbi, gli arroganti, i presuntuosi furono sommersi per la loro stessa tracotanza (5). Dimostra ancora che dinanzi a Dio non c’è cosa nascosta, tutto è senza velo, senza mistero e splende nella luce universale della verità (6; Giacomo 1:17). Giustizia realizzata dopo numerosi tentativi di richieste per liberare il popolo dalla schiavitù, senza dover giungere a tali misure severe. Ma ora gli esempi di giusti giudizi avvenuti in passato dovrebbero insegnare a come relazionarsi con Dio nel presente, altrimenti il passato che cosa insegna?

*Egli distende il settentrione sul vuoto, sospende la terra sul nulla (7). Rinchiude le acque nelle sue nubi, e le nubi non scoppiano per il peso (8).*

* Continua la lode di Giobbe verso il Signore che può distendere il settentrione sul vuoto e tenere sospesa la terra in cui si vive, può rinchiudere le acque sulle nubi e queste mantengono il peso senza scoppiare (7-8). Il Signore può distendere ciò che impossibile allungare (settentrione); può tenere in sospeso ciò che impossibile tenere nel vuoto (il globo); può rinchiudere tutte le acque del mare dove sarebbe impossibile farle entrare (nubi). Nulla gli è impossibile, così come gli è possibile comunicare con l’uomo e fornirgli tutte le indicazioni per il giusto vivere (Salmo 139:1-18).

*Nasconde l'aspetto del suo trono, vi distende sopra le sue nuvole (9). Ha tracciato un cerchio sulla superfice dell'acque, là dove la luce confina colle tenebre (10).*

* Giobbe è in grado di vedere con gli occhi della fede, quello che il comune mortale non riesce a vedere. Giobbe continua nella gloria a Dio. Egli si rivela a chi vuole conoscerlo e si nasconde, come dietro le nuvole, a chi non vuole conoscerlo (9). Le nuvole della confusione, del fumo, della nebbia spirituale, sono stese perché chi non vuole vedere, non veda. Dio ha tracciato il territorio su cui ha posto l’uomo, ed è luogo limitato a un perimetro, cerchio circoscritto, rispetto all’universo intero e il suo messaggio è per l’uomo che vive fino là dove all’orizzonte la luce confina con le tenebre (10). Come dire che il Messaggio divino è raggiungibile a tutti, ma l’uomo pone sempre mille scuse per non conoscerlo!

*Le colonne del cielo sono scosse, e tremano alla sua minaccia (11). Con la sua forza Egli solleva il mare, con la sua intelligenza ne abbatte l'orgoglio (12). Al suo soffio il cielo torna sereno, la sua mano trafigge il serpente agile (13). Ecco, questi non son che gli estremi lembi della sua azione. Non ce ne giunge all'orecchio che un breve sussurro. Ma il tuono delle sue potenti opere chi può comprenderlo (14)?*

* È la continuazione e la conclusione della lode di Giobbe a Dio. Chiunque pensa di essere colonna di qualche realtà (civile o religiosa) nella vita terrena, deve stare ben attento, perché già con una scossa, trema dalla paura (11)! Dove è la colonna che si sente il sostegno di altre realtà? Dio con la sua forza, invece, può rimuovere tutto il mare della vita umana e abbattere l’orgoglio del grande, del forte, dell’arrogante, in una frazione di tempo (12). Al suo soffio (parola) il cielo torna sereno, per chi ne respira la purezza; ma la sua potente mano trafigge chi si rende come il serpente, agile in astuzia e inganno, come l’uomo che vuole sfuggire a Dio (13). Questi sono solo estremi lembi della sua azione per far giungere all’orecchio il sussurro della possibile salvezza! Ma chi può, chi riesce, chi è in grado di capire, di comprendere il tuono delle sue parole (14)?

**GIOBBE CAPITOLO 27**

Giobbe continua nella sua giustificazione, opponendosi alle calunnie degli amici. Nella sofferenza egli lotta per la sua innocenza; ma gli empi, nella loro felice tracotanza, sono già sotto giudizio con supplizi in abbondanza (27:1-23).

**Testo, note e commento al capitolo 27:1-23.**

*Giobbe riprese il suo discorso e disse (1): Come vive Iddio che mi nega giustizia, come vive l'Onnipotente che mi amareggia La vita (2), finché avrò fiato e il soffio di Dio sarà nelle mie narici (3), le mie labbra, no, non diranno nulla d'ingiusto, e la mia lingua non proferirà falsità (4).*

* Giobbe continua il suo discorso per sostenere la propria innocenza (1). Egli sembra qui prendersela con Dio, ma sta solo facendo ironia su quello che i suoi amici vogliono fargli intendere e cioè che Dio lo sta punendo (2). In realtà Giobbe lo sta glorificando (si nota nel contesto), dicendo come a voler fare un giuramento e cioè «come è vero che Dio vive, io ho sì le amarezze della vita, ma è anche vero che fino a quando ho fiato, Dio sarà nelle mie narici, nei miei pensieri e sentimenti del cuore e non proferirò menzogna (3). È il riconoscere che senza Dio, la rettitudine e la luce resteranno lontane dall’uomo (Isaia 59:9).
* Ed è tanto vero questo, come Giobbe fa capire, che le sue labbra diranno la verità e nulla proferiranno di ingiusto, di falso, di ingannevole, per trarre al male (4). Le labbra che non dicono ingiustizie e la lingua che non comunica il falso, sono quelle che confessano tutto ciò che c’è nel cuore e nella coscienza regolata alla Parola di Dio e dunque parlano di amore, di lode, di ringraziamento, di riconoscenza, di giustizia; ma nulla di ingiusto, di falso, d’ingannevole, diranno! Dio è Rettitudine, Luce e Giustizia: stare in Lui è dimorare nel giusto vivere, pensare, operare.

*Lungi da me l'idea di darvi ragione! Fino all'ultimo respiro non mi lascerò togliere la mia integrità (5). Ho preso a difendere la mia giustizia e non cederò; il cuore non mi rimprovera uno solo dei miei giorni (6).*

* Lontana da me l’idea di darvi ragione, dice Giobbe ai suoi amici! Fino alla fine non mi lascerò togliere la mia integrità e non mi farò coinvolgere dalle vostre insinuazioni, dalle vostre accuse, dai vostri giudizi fatti con i criteri umani (5)! Non è tanto una questione personale, quella di Giobbe, ma è un problema di violazione dei diritti altrui, con la modifica della verità e con la dichiarazione del falso in testimonianza (6)! Se Giobbe avesse accordato con loro, avrebbe condiviso lo stesso loro errore e sarebbe stato partecipe del loro stesso peccato, di genere denigratorio e distruttivo! Continua nella difesa della giustizia, che non è la sua, ma è quella di Dio, che Giobbe fa sua, perché è quella che ama e desidera avere, seguire e praticare. Camminando con Dio, il cuore sta in retta coscienza, nulla rimprovera, neanche sui tempi passati, perché, anche peccando, ha coscienza e ricordo di ravvedimento sempre avvenuto e non desidera staccarsi da tale attitudine così retta e leale davanti a Dio!

*Sia trattato da malvagio il mio nemico e da perverso chi si leva contro di me (7)!*

* Ovvio che giustizia è richiesta, su ingiustizia vissuta, subita e sperimentata! Chi fa il male vuole il dominio sugli altri; vuole anche la riverenza e il servizio dagli altri, ma diventa anche il devastatore della vita altrui. Il malvagio si erge, si innalza, si dà il potere di fare degli altri ciò che vuole, desidera, preferisce, dunque si dà un potere che non ha diritto di avere, ledendo il diritto e la libertà altrui. Giobbe qui dice che «sia trattato da malvagio il nemico che si erige con arroganza contro me». Tutto ciò avviene con certezza matematica e tutto è palesato come forma di giustizia, affinché dall’esempio vissuto, anche da altri, tutti possiamo imparare a non violare i principi e i diritti altrui.

*Quale speranza rimane mai all'empio quando Iddio gli toglie, gli rapisce la vita (8)?*

* D’altronde, quale speranza rimane all’empio quando la vita gli è richiesta? Quale seguito avrà nell’eternità se, a causa sua, Dio gli rapisce la vita e lo fa cadere nella propria sentenza, perché ha calpestato la giustizia divina, vita natural durante? Quale seguito di vita possono avere i suoi dopo di lui, se nulla l’empio ha loro dato e insegnato riguardo la giustizia?

*Dio, presterà orecchio al grido di lui, quando gli piomberà addosso l’angoscia (9)?*

* Quando gli piomberà addosso l’angoscia, senza più speranza, e griderà a Dio, può il Signore tendergli la mano di aiuto per tirarlo fuori da quella vita rimasta ingiustificata perché senza Dio vissuta?

*Potrà egli trovare piacere nell'Onnipotente? Invocare Dio in ogni tempo (10)?*

* Può l’empio trovare piacere in Dio, l’armonia con Lui, la possibilità di invocarlo in ogni attimo, se Dio è sempre stato tenuto lontano da quel cuore? E poi che cosa fanno costoro? Vanno da Giobbe, con la pretesa di dargli lezioni di vita, a dirgli quello che deve fare, si ergono da maestri, quando devono ancora iniziare ad imparare! Quanto diversa è la posizione di Giobbe, che affida tutto a Dio, perché in sé stesso si sente come lo zero del nulla

*Io vi mostrerò il modo d'agire di Dio, non vi nasconderò i disegni dell'Onnipotente (11).*

* Può ben dire Giobbe di mostrare loro il modo di agire di Dio, di non nascondere i disegni dell’Onnipotente, perché ne ha la giusta esperienza, è stato devoto e ubbidiente ai suoi principi, conosce i pensieri di Dio. Non è presunzione la sua, bensì la consapevolezza di saper ciò che Dio vuole!

*Ma queste cose voi tutti le avete osservate e perché dunque vi perdete in vani discorsi (12)?*

* Riconosce anche, però, che le disposizioni di Dio essi le hanno osservate, evidentemente nel passato! Ora perché si perdono in discorsi vani e profani? Conoscono, dunque, qual è il Bene, chiaro che sono dotti, istruiti, anche saggi, perché hanno conosciuto bene le volontà di Dio. Allora a quale “signore”, a quale “padrone”, ora essi stanno prestando servizio? C’è un chiaro, evidente, cambio di percorso nella vita di tali personaggi! Da quanti sono imitati oggi? Persone (“cristiani”), che imparano le cose di Dio, le conoscono, le praticano e poi ne modificano qualche punto, iniziando un percorso “spirituale” diverso!

*Ecco la parte che Dio riserba all'empio, l'eredità che l'uomo violento riceve dall'Onnipotente (13).*

* Ovvio che l’empio, l’uomo violento che si presenta col vestito della maldicenza e dell’ingiustizia, come ogni amico di Giobbe, riceverà poi ciò che Dio ha riserbato per lui come eredità eterna e certo non nel positivo, ma nella peggiore delle negatività!

*Se ha figli in gran numero sono per la spada; la sua progenie non avrà pane da saziarsi (14).*

* Se l’empio ha figli, sono destinati al giudizio della spada. Non quella che uccide il corpo, ma la spada della Parola che giudica l’anima e divide il bene dal male (Ebrei 4:12; Efesini 6:17). Spada che non fallisce sul giudizio, così che anche la discendenza dell’empio, ne sarà giudicata! Niente pane per saziarsi, specie di quel pane spirituale che permette di saziarsi delle cose di Dio per essere salvati. Pertanto stare senza pane, è stare senza Dio ed essere perduti.

*I superstiti son sepolti dalla morte, e le vedove loro non li piangono (15).*

* Sono quelli che vengono sepolti dalla morte stessa! In pratica ciò è come dire che è la morte stessa a seppellire i morti; sono quelli già spiritualmente morti a seppellire i loro morti. L’idea potrebbe essere quella delle grandi epidemie, dove il colpito dalla peste era come fosse sepolto ancor prima di morire, perché separato dagli altri. L’insegnamento è spirituale, che è quello riferito da Gesù quando disse: «Lascia i morti seppellire i loro morti» (Matteo 8:22). È tutto un dire! Difatti sono morti, ma non sembra che lo siano, perché le vedove non li piangono! Certo i morti spirituali, sono vivi fisicamente, ma sono morti nello spirito, separati da Dio!

*Se accumula l'argento come polvere, se ammucchia vestiti come fango (16); li ammucchia, sì, ma se ne vestirà il giusto, e l'argento l'avrà come sua parte l'innocente (17).*

* Tutto quello che accumula e avrà riservato, non sarà dall’empio usato; mette da parte sì, ma non è per sé stesso. Il giusto, l’innocente, il povero, faranno uso dei beni accumulati e poi distribuiti, di tutto quello che a lui non è stato possibile usare.

*La casa che egli si edifica è come quella del tarlo, come il capanno che fa il guardiano della vigna (18).*

* La casa che l’empio costruisce, anche fosse bella, grande, solida, spaziosa, è definita e simboleggiata come casa del tarlo o capanno per fare la guardia alla vigna. Sono costruzioni queste, elencate qui, precarie, provvisorie, non durevoli, non ben costruite. Come quando, spiritualmente parlando, si costruisce la casa senza le istruzioni di Dio. Tutta l’opera è inutile e ogni sforzo è risulta vano, anche se fosse grande, immensa, bella (Salmo 127:1).

*Va a letto ricco, ma per l'ultima volta; apre gli occhi e non è più (19).*

* Quando va a letto l’empio è ricco e, è da immaginare che, invece di pregare e ringraziare Dio, pensa che domani farà questo o altro, per aumentare il patrimonio, senza sapere che il verdetto stabilito è diverso, è l’ultima volta. Quando apre gli occhi si vede in altro luogo: non è più qua, ma è nell’Aldilà. Il corpo è morto, ma l’anima sa di essere in altro luogo. E dove si trova è tutta una sorpresa, perché in vita non si è mai dato pensiero del dove si va dopo la morte! E ora dove sta? Ora lo sa, ma nulla gli è possibile più fare per riparare ai guai della leggerezza e della superficialità umana vissuta!

*Terrori lo sorprendono come acque; nel cuore della notte lo rapisce un uragano (20).*

* Nella consapevolezza della condizione in cui si trova, la coscienza dell’anima gli fa sentire il terrore simile a quello di acque inondanti e uragani abbondanti, che il solo pensiero fa atterrare i cuori con pensieri terrificati e tremanti! Non si può evitare di vedere i tanti avvertimenti che Dio offre all’uomo per salvarsi dalla sofferenza eterna, quale è la vita senza Dio!

*Il vento d'oriente lo porta via, ed egli se ne va; lo spazza in un turbine dal luogo suo (21).*

* Il vento d’Oriente che giudica il disubbidiente lo porta via come in un turbine e lo conduce fuori dal suo luogo dove ha sempre vissuto. Luogo eterno, di non ritorno, preparato per chi, in questa vita, non riconosce il Signore della gloria in tutti i suoi statuti, comandamenti di amore e consigli. In molti sembra che ubbidiamo; ma dobbiamo sempre confrontarci, chiederci, esaminarci: stiamo camminando nel modo giusto?

*Dio gli scaglia addosso le sue frecce, senza pietà, per quanto egli tenti di scampare ai suoi colpi (22).*

* Dio emette il suo giudizio e quando scaglia le sue frecce, il giudizio è compiuto, perché Egli sa che da quel momento l’uomo non è più recuperabile, ma per sua stessa responsabilità. L’efficacia di errore è applicata quando la freccia, dell’umana impossibilità al ravvedimento, è ormai scagliata. Come dire: Dio sa quando l’uomo non ha più intenzione di ravvedersi e allora la freccia è lanciata e da lì il giudizio è compiuto (2 Tessalonicesi 2:11).

*La gente batte le mani quando cade, e fischia dietro a lui quando lascia il luogo dove stava (23).*

* La gente è sempre pronta a lodare, innalzare, glorificare, chi fa il male; poi quando il potente, preso in fallo, crolla, anche chi lo osannava sarà felice della sua caduta, batterà le mani in segno di assenso alla punizione da lui ricevuta e lo fischierà in segno di addio rifiutante, vedendolo partire, come quando si è tanto felici e grati, nel vedere il male giudicato e sconfitto.

**GIOBBE CAPITOLO 28**

Giobbe qui spiega come l’uomo tanto capace, acuto, profondo e intelligente nelle cose della vita, altrettanto si rende incapace di raccogliere la sapienza di Dio, molto più utile delle cose di cui l’uomo tanto si dà pena oggi (28:1-28).

**Testo, note e commento al capitolo 28:1-28.**

Prima parte dell’esposizione di Giobbe (1-11).

*Ha una miniera l'argento, e l'oro un luogo dove lo si affina (1). Il ferro si cava dal suolo, e la pietra fusa dà il rame (2). L'uomo ha posto fine alle tenebre, egli esplora i più profondi recessi, per trovar le pietre che son nel buio, nell'ombra di morte (3).*

* Giobbe, nel precedente capitolo ha parlato della perdizione dell’empio e ora spiega le ragioni per cui ciò avviene. L’uomo sa cogliere tutte le cose più impensabili, più complicate, più difficili della vita terrena e non riesce ad aver occhi giusti per poter vedere e fare propria la sapienza di Dio. L’uomo con la sua mente industriale, scientifica, tecnologica, con la sua sagacità e costanza, arriva a scoprire molte cose nascoste (ma esistenti e utili al miglioramento della vita umana): fa una miniera per l’argento e un luogo per affinare l’oro (1); dal suolo estrae il ferro e con la pietra fusa (sali di zolfo) ne fa il rame (2); pone fine alle tenebre e non solo si crea la luce per vederci, ma porta alla luce le cose più nascoste nelle viscere della terra; minerali che erano come sostanze morte e le rende utili per la vita (3). Non solo fa continuamente nuove scoperte, ma perfeziona e affina anche le scoperte fatte.

*Scava un pozzo lontano dall'abitato; il piede più non serve a quei che vi lavorano; sono sospesi, oscillano lungi dai mortali (4).*

* L’uomo sa trovarsi l’acqua, che è necessaria alla vita materiale scavandosi un pozzo, lontano da dove abita, poiché pericoloso alla vita; ma quante volte non gli riesce di saper scavare per trovare l’acqua speciale per la vita eterna (Proverbi 2:1-4)?

*Dalla terra esce il pane, ma, nelle sue viscere, è sconvolta come dal fuoco (5).*

* L’uomo è in grado di far uscire il pane dalla terra, anche se essa nelle sue viscere è sconvolta dal fuoco del magma che serve a mantenerla nelle sue regole.

*Le sue rocce son la sede dello zaffiro, e vi si trova la polvere d'oro (6).*

* Nelle rocce ha sede lo zaffiro, e vi si trova anche l’oro, quindi le preziosità più nascoste, ma nulla resiste al ricercatore acuto e costante, che vuole trovarle.

*L'uccello rapace non conosce il sentiero che vi conduce, né lo ha mai scorto l'occhio del falco (7).*

* Neanche gli uccelli rapaci e gli occhi dei falchi conoscono il sentiero, né scorgono questi sentieri sconosciuti che sono inaccessibili, tanto sono luoghi cupi e nascosti. Solo l’uomo può raggiungere le realtà inaccessibili, con la sua capacità intellettiva, organizzativa e ricercatrice delle cose più preziose e nascoste.

*Le fiere superbe non vi hanno messo piede, e il leone non c'è mai passato (8).*

* In quei luoghi non vi hanno messo piede le fiere superbe della terra e anche il leone non è mai passato, se ne è tenuto lontano. Ma all’uomo non lo ferma alcun ostacolo, riguardo la meta che vuole raggiungere!

*L'uomo stende la mano sul granito, rovescia dalle radici le montagne (9). Pratica trafori per dentro le rocce, e l'occhio suo scorge quanto c'è di prezioso (10). Frena le acque perché non gemano, e le cose nascoste trae fuori alla luce (11).*

* Ma, ecco, arriva l’uomo e conquista il granito, rovescia le montagne dalle radici (9); pratica fori nelle rocce, fa giungere il suo occhio in ogni luogo, per scorgere tutto quello che v’è di più nascosto e prezioso (10); si rende capace di frenare le acque e farle scorrere dove vuole, tira fuori le cose nascoste e le porta alla luce (11). L’uomo fa, e gli riesce fare, le cose più impensabili e immaginabili, oggi possiamo affermarlo più che nel passato: scoperte tecnologiche sempre nuove, telecomunicazioni, ormai tutto a distanza e solo a onde magnetiche, con le quali si fa andare avanti il mondo! Tutto e più di tutto sa fare l’uomo, sia di negativo che di positivo per la vita sulla terra. Ma…

Seconda parte dell’esposizione di Giobbe a gloria di Dio (12-28).

*Ma la Saggezza, dove trovarla? Dov'è il luogo della Intelligenza (12)? L'uomo non ne sa la via, non la si trova sulla terra dei viventi (13). L'abisso dice: “Non è in me”; il mare dice: “Non sta da me” (14). Non la si ottiene in cambio d'oro, né la si compra a peso d'argento (15). Non la si acquista con l'oro di Ofir, con l'onice prezioso o con lo zaffiro (16).*

* La Saggezza vera, però, l’uomo non sa trovarla (12)! Questa non si trova, tra le gemme preziose della terra, né dietro qualche angolo nascosto, né tra i metalli più preziosi, e neanche nella ingegnosità o nella scienza umana. L’uomo nella sua natura, con la sua capacità intellettiva, nel suo grande ingegno, scopre tutti i tesori nascosti della fisica, della scienza, della matematica e di tutti i beni nascosti della terra, ma non sa e non è in grado, di cercare e trovare la vera Saggezza, il vero Tesoro, la vera Sapienza, realtà che gli darebbero la vita abbondante, infinita, eterna, che sono le mete più ambite e desiderate (14-16)! E questo non perché incapace, ma perché non vuole, e non vuole perché non è interessato a cercarla e trovarla! Dove è la Saggezza? Dove è il luogo dell’intelligenza? Non esiste, dice! Dove è la Verità assoluta? È pura fantasia! Non c’è nulla di tutto ciò! Risponde così, l’uomo, per giustificarsi! Perché non sa, non desidera, non vuole cercare la Via e non perché ne è incapace o perché non esiste, ma perché non vi mette neanche il minimo dell’impegno che invece mette per le cose della vita materiale! Se l’uomo cerca la Saggezza nell’abisso, o nel mare, viste come due entità immense della terra, ebbene si sentirà come rispondere che non la si trova in quei luoghi. Se la Saggezza è cercata nelle cose preziose come argento, oro, onice prezioso, zaffiro, non la si trova neanche là.

*L'oro e il vetro non reggono al suo confronto, non la si dà in cambio di vasi d'oro fino (17).*

* Se vuole fare il paragone tra oro, vetro, vasi di oro fino con la Saggezza, ebbene non c’è confronto che tenga.

*Non si parli di corallo, di cristallo; la Saggezza vale più delle perle (18). Il topazio d'Etiopia non può starle a fronte, l'oro puro non ne controbilancia il valore (19).*

* Neanche a parlare di confronto tra corallo, cristallo, topazio di Etiopia e oro puro con la Saggezza; questa non ha confronti con tante preziosità terrene, per le quali l’uomo si affatica in modo smisurato.

*Donde viene dunque la Saggezza? E dov'è il luogo della Intelligenza (20)?*

* Dove è dunque la Saggezza che l’uomo non cerca e non trova? Da dove viene tale Saggezza, qual è il luogo della Intelligenza? Tutto sembra lontano, ma in realtà è strettamente vicino e a contatto umano. Sono realtà che si possono come vedere con gli occhi dello spirito e come toccare con le mani della fede (Atti 17:24-28). Perché l’uomo non le trova?

*Essa è nascosta agli occhi d'ogni vivente, è celata agli uccelli del cielo (21).*

* L’uomo non trova la saggezza, poiché è nascosta agli occhi della vita fisica, che sanno credere solo a ciò che vedono e toccano con gli occhi e le mani della materia. La Sapienza di Dio non può essere vista con tali occhi. Lo dice il Signore della Saggezza: «L’uomo non può vedere il mio volto e vivere» (Esodo 33:20).

*L'abisso e la morte dicono: “Ne abbiamo avuto qualche sentore” (22).*

* È ovvio, se la Saggezza non la trovano gli spiriti sublimi (uomini), fatti a immagine di Dio, non la possono trovare le altre creature viventi che pur volano nel cielo (uccelli); figuriamoci se può essere trovata dall’abisso e dalla morte, che ne hanno avuto solo qualche sentore, nel tempo giusto! Certo, chi sta già in quei luoghi, può solo ammetterne ora l’esistenza (come fece il ricco nell’Ades) che, in vita, aveva avuto qualche sentore della Saggezza di Dio, ma mai si è impegnato per trovarla. Poi è stato troppo tardi!

*Dio solo conosce la via che vi conduce, Egli solo sa il luogo dove dimora (23), perché il suo sguardo giunge sino alle estremità della terra, perché Egli vede tutto quello che c'è sotto i cieli (24). Quando regolò il peso del vento e fissò la misura dell'acque (25), quando diede una legge alla pioggia e tracciò la strada al lampo dei tuoni (26), allora la vide e la rivelò, la stabilì ed anche l'investigò (27). E disse all'uomo: “Ecco: temere il Signore: questa è la Sapienza, e fuggire il male è l'Intelligenza” (28).*

* Dio solo conosce La Via, sa il luogo dove dimora la Saggezza, perché Egli conosce tutte le cose, è il Creatore di tutte le cose, conosce la Via della sapienza, perché la Saggezza è un tutt’uno con Dio (23). Saggezza è Dio stesso e chi non conosce sé stesso? Figuriamoci Dio! Il suo sguardo arriva ovunque e nulla gli è nascosto, né nel tempo, né nello spazio, né nella conoscenza, né nella capacità, né nella Saggezza (24). Dio ha dato la regola a tutte le realtà della vita: ha regolato il peso del vento; ha fissato la misura delle acque (25); ha dato una legge alla pioggia (26); ha tracciato la strada per i lampi e per i tuoni (26). Dio vede la Saggezza, la rivela, la stabilisce e la investiga. Poi dice all’uomo come trovarla in modo certo: «Temi il Signore e fuggi il male» Questa è la Sapienza e l’intelligenza che Dio vuole farci conoscere, valutare, apprezzare ed ottenere (27-28).

**GIOBBE CAPITOLO 29**

Giobbe desidera tornare all’antica e la descrive in vari modi (1-6). Giobbe parla dei suoi passati di vita impegnata nel pubblico (7-20). La considerazione che aveva degli altri, ripagata dalla loro fiducia in lui (21-25).

**Testo, note e commento al capitolo 29:1-25.**

Giobbe desidera tornare all’antica e la descrive in vari modi (1-6).

*Giobbe riprese il suo discorso e disse (1): “Oh potessi tornare come ai mesi di una volta, come ai giorni in cui Dio mi proteggeva (2).*

* Giobbe, nel discorso precedente aveva glorificato Dio, con lodi e riconoscimenti; a differenza i suoi amici avrebbero voluto vederlo in contrasto col Signore. In sintesi Giobbe aveva detto: «Dio conosce tutto, l’uomo può conoscere entro certi limiti; Dio fa uscire dalla terra oro, argento, preziosità, pane; l’uomo può solo cercare, trovare e usare tali realtà, il che neanche è poco! L’uomo non ha la saggezza di Dio, può solo cercarla e trovarla, non con oro, argento, zaffiro e altre preziosità della vita, ma la si trova solo temendo il Signore e fuggendo il male». Ora, vedendo che gli amici nulla hanno da opporre al ragionamento fatto, Giobbe riprende lui il discorso descrivendo il desiderio di tornare alla gioia di prima, precedente, che non era da lui attribuita tanto alla numerosa famiglia, o alle ricchezze possedute, ma quanto alla speciale protezione che aveva da Dio (1-2). Questo era ciò che faceva più felice Giobbe!

*Quando la sua lampada mi risplendeva sul capo, e alla sua luce io camminavo nelle tenebre (3)!*

* Ciò che lo faceva vivere tranquillo, che risplendeva sul suo capo, che gli dava la serenità della certezza di vedere, pur camminando nelle tenebre del mondo circostante era la lampada della Parola di Dio, che facendo camminare nella luce, da certezza di verità di giustizia e serenità. Questi sono i risultati che si ottengono anche oggi se si cammina con la Lampada giusta (Salmo 119:105).

*Oh fossi com'ero ai giorni della mia maturità, quando Iddio vegliava amico sulla mia tenda (4), quando l'Onnipotente stava ancora meco, e avevo i miei figliuoli d'intorno (5); quando mi lavavo i piedi nel latte e dalla roccia mi fluivano ruscelli d'olio (6)!*

* Il ricordo di Giobbe torna al passato in una rimembranza di benedizioni vissute nel Signore, quando sentiva l’amicizia di Dio sulla sua tenda, sua vita (4); quando l’Onnipotente viveva con lui e anche tutti i figlioli lo attorniavano (5)! Quanto poteva essere appagante e gratificante vivere in tale condizione! Quando l’abbondanza dei prodotti della terra era in esuberanza senza che nulla mancasse o fosse di scarsa rilevanza (6)! Queste saranno anche benedizioni materiali, ma risultano essere caparra o prototipo delle benedizioni spirituali che i fedeli «ricevono cento volte tanto», dice Gesù (Matteo 19:29)!

Giobbe parla dei suoi passati di vita impegnata nel pubblico (7-20).

*Se uscivo per andare alla porta della città e mi facevo preparare il seggio sulla piazza (7), i giovani, al vedermi, si ritiravano, i vecchi s'alzavano e rimanevano in piedi (8); i notabili cessavano di parlare e si mettevano la mano sulla bocca (9); la voce dei capi diventava muta, la lingua si attaccava al loro palato (10). L'orecchio che mi udiva, mi diceva beato; l'occhio che mi vedeva mi rendeva testimonianza (11).*

* Un tempo alla porta della città si trattavano affari pubblici e si giudicavano le cause. Da tutto quello che traspare in questo contesto, risulta come se Giobbe avesse una dignità primaria, o un compito anche pubblico e ufficiale nella sua città; e dalle frasi se ne deduce tutto il rispetto che ne aveva un po’ da tutti. Difatti se usciva per andare alla porta della città era lui che si faceva preparare il seggio sulla piazza (segno di autorità - 7); i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano rimanendo in piedi (come segno di riverenza - 8); i notabili cessavano di parlare (avevano meno autorità di Giobbe - 9); la voce dei capi diventava muta (come dire il silenzio davanti a colui che parla con l’autorità di farlo - 10). L’orecchio che lo udiva parlare lo dichiarava beato nel suo operare; e l’occhio che lo vedeva agire non poteva che confermarne la testimonianza di rettitudine (11). Ma ovvio, i suoi amici accusatori (per invidia, gelosia, cattiveria gratuita o tutto quello che sia, non erano tra questi che ne avevano riconosciuto la testimonianza di giustizia corretta. Giobbe stesso ne descrive le motivazioni del rispetto ricevuto, con le illustrazioni che seguono:

*Perché salvavo il misero che gridava aiuto, e l'orfano che non aveva chi lo soccorresse (12). Scendeva su me la benedizione di chi stava per perire, e facevo esultare il cuor della vedova (13). La giustizia era il mio vestimento ed io il suo; la probità era come il mio mantello e il mio turbante (14). Ero l'occhio del cieco, il piede dello zoppo (15); ero il padre dei poveri, e studiavo a fondo la causa dello sconosciuto (16). Spezzavo la ganascia al malfattore, gli facevo lasciar la preda che aveva fra i denti (17). E dicevo: “Morirò nel mio nido, e moltiplicherò i miei giorni come la rena (18); le mie radici si stenderanno verso le acque, la rugiada passerà la notte sui miei rami (19); la mia gloria sempre si rinnoverà, e l'arco rinverdirà nella mia mano” (20).*

* Giobbe salvava il misero quando gridava alle prepotenze dei suoi avversari; aiutava l’orfano che non aveva alcun soccorso amico (12); faceva rivivere chi stava per perire e faceva esultare il cuore affranto della vedova (13); la giustizia era il suo vestito, ma anche la giustizia faceva uso di lui e del suo esempio (14); era l’aiuto guida per il cieco che non poteva vedere, né conoscere; era il sostegno dello zoppo che non poteva camminare, né sapere come e dove andare (15); si definiva padre per nutrire chi era povero da non aver di che mangiare; ma studiava anche la causa dello sconosciuto, tutta da conoscere e imparare (16); spezzava la ganascia al malfattore, perché avendo la preda fra i denti, solo in tal modo la poteva lasciare (17). Dopo tutto questo bene fatto, Giobbe confidava di poter morire nel suo nido, sazio di giorni (18); credeva che le sue radici si sarebbero estese nelle acque spandendosi oltre; voleva che la rugiada del benessere per la natura passasse sui suoi rami a seguire (19); credeva che la sua gloria si sarebbe sempre rinnovata e l’arco della vittoria sarebbe sempre stato nella verde forza giovanile della sua mano (Genesi 49:24).

La considerazione che aveva degli altri, ripagata dalla loro fiducia in lui (21-25).

*I presenti mi ascoltavano fiduciosi, tacevano per udire il mio parere (21). Quando avevo parlato, non replicavano; la mia parola scendeva su loro come una rugiada (22). Mi aspettavano come si aspetta la pioggia; aprivano larga la bocca come a un acquazzone di primavera (23). Io sorridevo loro quando erano sfiduciati; e non potevano oscurar la luce del mio volto (24). Quando andavo da loro, mi sedevo come capo, ed ero come un re fra le sue schiere, come un consolatore in mezzo agli afflitti (25).*

* Dobbiamo notare che Giobbe è visto come una figura (tipo) di Cristo. Quando osserviamo, scrutiamo e esaminiamo i suoi comportamenti, le sue parole, i suoi esempi, ne vediamo la figura di Gesù. Ovvio l’ombra non è la realtà stessa delle cose, ma tramite la figura (di persona, esempio, insegnamento), si inizia ad imparare la realtà, che quando si vede in tutta la completezza si nota tutto il suo splendore! Qui Giobbe afferma che i presenti lo ascoltavano fiduciosi e tacevano per udire lui parlare (21); quando parlava, non replicavano e le sue parole erano benefiche come la rugiada sulla natura (22); lo aspettavano come la pioggia quando è necessaria alla terra, cercando di aprire largamente al messaggio da far entrare (23); il sorriso di fiducia e benessere offriva loro, e nessuno poteva oscurare la luce di quel volto onesto e solidale (24); quando andava da loro era considerato e ascoltato come capo, come re, come consolatore degli afflitti (25). Nulla traspare di personale nelle confessioni di Giobbe, ma tutto propone di sé stesso per servire Dio e per essere di aiuto al prossimo.

**GIOBBE CAPITOLO 30**

Giobbe si ritiene deriso e umiliato, da gente misera, incapace, immorale, ingrata e rappresentante del male in tutta la sua vergogna. Giobbe pensa che neanche Dio lo ascolta. Infine vuole far notare che il suo altruismo non è ricambiato (30:1-31).

##### **Testo, note e commento al capitolo 30:1-31.**

*E ora servo da zimbello a dei più giovani di me, i cui padri non avrei reputato degni di stare fra i cani del mio gregge (1)!*

* Ora che cosa resta a Giobbe? Ora è lui che è deriso (serve da zimbello) da alcuni più giovani di lui; i cui padri, cattivi, vili e indegni, Giobbe non li avrebbe considerati degni neanche di tenerli fra i cani che custodivano il suo gregge. Vili i padri, cattivi i figli e Giobbe a fare da zimbello di derisione per tali soggetti della natura, indegni di farne parte. A quale punto si arriva, quando Satana si mette in opera!

*A che mi sarebbe servita la forza delle loro mani? Gente incapace a raggiungere l'età matura (2), smunta dalla miseria e dalla fame, ridotta a brucare nel deserto, la terra da tempo nuda e desolata (3).*

* La forza delle mani è la capacità di agire, di operare, di fare il bene; ma a Giobbe non serviva la forza di chi era incapace, come poi dice, di darla ad altri. Essi, infatti, erano incapaci nella loro viltà, di fare il bene, erano dei buoni a nulla, lo scarto della società, indegni della vita, capaci solo di pensare, fare e produrre il male. Degni di una vita di miseria, di fame, ridotti a brucare nel deserto in una terra nuda e desolata.

*Strappando erba salsa presso ai cespugli, ed avendo per pane radici di ginestra (4). Sono scacciati di mezzo agli uomini, la gente grida loro dietro come dietro al ladro (5), abitano in burroni orrendi, nelle caverne della terra e fra le rocce (6); ragliano fra i cespugli, si sdraiano alla rinfusa sotto i rovi (7); gente da nulla, razza senza nome, cacciata via dal paese a bastonate (8).*

* Questi sono costretti a mangiare erba sradicata dai cespugli e pane fatto con radici di ginestra. Questo modo di mangiare è la dimostrazione di un’estrema miseria e fame, al punto da affidarsi alle cortecce di alberi, all’erba presso i cespugli al pane fatto con le radici di ginestra, per sopravvivere (4). Sono scacciati di mezzo agli uomini, la loro è una vita di furti e ruberie varie, e la gente grida loro dietro qual è la loro arte, “al ladro” (5). Abitano in luoghi degni della loro reputazione, in burroni orrendi, in caverne di terra o fra le rocce, ad indicare la vergogna in cui dimorano (6). Ragliano fra i cespugli come gli asini, si sdraiano alla rinfusa sotto ai rovi, in un riposo senza pace e serenità (7). È gente da nulla, che mentre vorrebbe il dominio, la padronanza, l’autorità assoluta sugli altri, nel modo più totale e possibile da realizzare (da sempre ambizione umana), invece vale meno di niente, è razza senza nome, inesistente, cacciata, bastonata e umiliata; perché tale è sempre la fine di chi si tiene tanto in alto (8)! Pensate, ad esempio, ai grandi e potenti della terra, che nel presente di ogni tempo prevaricano i popoli, ma quanto domani dovranno subire la vergogna eterna della loro arroganza usata oggi!

*E ora io sono il tema delle loro canzoni, il soggetto dei loro discorsi (9). Mi detestano, mi fuggono, non si trattengono dallo sputarmi in faccia (10). Non han più ritegno, mi umiliano, rompono ogni freno in mia presenza (11). Questa gentaglia insorge alla mia destra, m'incalzano e si appianano le vie contro di me per distruggermi (12). Hanno sovvertito il mio cammino, lavorano alla mia ruina, essi che nessuno vorrebbe soccorrere (13)! Avanzano come attraverso un'ampia breccia, si precipitano davanti in mezzo alle rovine (14). Terrori mi si rovesciano addosso; il mio onore è portato via come dal vento, è passata come una nube la mia felicità (15). E ora mi consumo, mi hanno colto i giorni dell'afflizione (16). La notte mi trafigge, mi stacca le ossa, e i dolori che mi rodono non hanno sosta (17). Per la gran violenza del mio male la mia veste si sforma, mi si serra addosso come la tunica (18).*

* In questa sezione di scrittura (9-18), Giobbe descrive ancora le tribolazioni causate da quella gente che nulla vale, che è incapace di vivere normale, che è misera in materiale, morale e spirituale, che nulla ha per farsi apprezzare, che non ha un luogo per vivere e dormire, senza il minimo di dignità. Giobbe dice di essere lui ora il tema delle loro canzoni e il soggetto dei loro discorsi (9). Lo detestano, lo evitano, gli sputano in faccia, nel disprezzo assoluto (10). Non gli usano alcun ritegno, l’umiliano, non usano alcun rispetto in sua presenza (11). È gente che vuole insorgere, appianarsi la strada con il solo fine distruggere ciò che è giusto (12). Sovvertono il cammino, lavorano alla rovina altrui; ma anche essi poi si trovano nella condizione che nessuno vuole soccorrerli (13)! Avanzano sempre per aprire comunque una breccia larga al male, che quanto più è grande, tanto più è contento Satana (14). Terrori continui e impetuosi si rovesciano addosso all’onesto in mezzo alle tante rovine e sofferenze di ogni genere (15). Non resta che il consumo dovuto al deterioramento dell’afflizione, dove non è possibile restare nella personale integrità. La notte che giunge è peggiore in tutti i sensi, trafigge, rompe le ossa, i dolori non trovano sosta e tutto sembra staccarsi (17). Nella gran violenza del male, tutto si deforma, il corpo (veste) si decompone, indica che l’anima si affligge, il morale si distrugge e lo spirito si perde nel nulla (18).

*Dio mi ha gettato nel fango, e rassomiglio alla polvere e alla cenere (19). Io grido a te, ma tu non mi rispondi; ti sto davanti, ma tu non mi consideri (20)! Ti sei mutato in nemico crudele verso di me; mi perseguiti con la potenza della tua mano (21). Mi alzi per aria, mi fai portare via dal vento, e mi annienti nella tempesta (22). Infatti, lo so, tu mi conduci alla morte, alla casa di convegno di tutti i viventi (23). Forse chi sta per perire non protende la mano e nell'angoscia sua non grida aiuto (24)?*

* In questa parte Giobbe esprime di sentirsi come se fosse stato Dio a gettarlo nel fango e a non considerarlo, né proteggerlo (19). Nel mezzo di tutti i problemi che gli sono causati, Giobbe si rivolge a Dio, che sembra non rispondere al suo grido, che non considera la sua richiesta (20). Lo sente come nemico, perché non avverte la sua risposta, ma sente su di sé la persecuzione dalla mano di Dio (21). Si ritiene come tenuto in alto da Dio, ma poi è portato via dal vento delle banalità, delle idiozie, delle illazioni umane a suo sfavore, col risultato finale di essere annientato dalla tempesta, che quasi sempre segue dopo le grandi intemperie del meteo (22). Ritiene che Dio lo sta conducendo alla morte, al luogo dove vanno tutti i viventi (23). E si va chiedendo: «Quando uno sta per perire non protende forse la mano, gridando per farsi aiutare?». È nella natura umana agire così, come lui sta chiedendo (24).

*Non piangevo io forse per chi era nell'avversità e non ero io angustiato per il povero (25)? Speravo il bene, ma è venuto il male; aspettavo la luce, ma è venuta l'oscurità (26)! Le mie viscere bollono e non hanno riposo, son venuti per me giorni d'afflizione (27). Me ne vado tutto annerito, ma non dal sole; mi alzo in mezzo all’assemblea, e grido aiuto (28); son diventato fratello degli sciacalli, compagno degli struzzi (29). La mia pelle è nera, e cade a pezzi; le mie ossa son calcinate dall'arsura (30). La mia cetra non dà più che accenti di lutto, e la mia zampogna voce di pianto (31).*

* Giobbe sente di non ricevere aiuto necessario in questo momento di dolore, eppure, dice: «Non piangevo io quando vedevo altri che erano nelle avversità? Non ero io angustiato per il povero? Perché ora non trovo chi ha pietà di me (25)? Dal bene fatto e sperato, ne è venuto il male ricevuto; dalla luce della verità, è venuto il buio dell’oscurità (26); le mie viscere doloranti bollono, mi danno giorni di continua afflizione e non riposano (27). Vado via tutto annerito, non dal sole ma dai malanni che mi hanno sotterrato, allora mi alzo e grido in mezzo all’assemblea per essere semplicemente aiutato (28). Sono diventato fratello degli sciacalli predatori e come loro sempre vado in cerca dei veri valori; mi sento compagno degli struzzi che pur uccelli, sono incapaci di volare, io da uomo mi sento come incapace di vivere (29). La pelle nera mi cade a pezzi, le ossa sono seccate dalla troppa arsura» (30).

Finale: Tutto si calcifica e si secca quando non c’è la giusta idratazione nel corpo fisico, così tutto si inaridisce quando non vi è la giusta idratazione spirituale. Quando la condizione dell’uomo diventa questa, tutto diventa lutto e pianto. La cetra che dava a Dio canti di lode, ora altro non dà che canti di tristezza e di lutto; e la zampogna altro non dà che voce di pianto (31).

**GIOBBE CAPITOLO 31**

Aver fatto un patto e violarlo (1-4). Il camminare nella menzogna (5-8). Quando il cuore si lascia sedurre (9-12). Il disconoscere il diritto altrui (13-23). Il riporre fiducia nelle ricchezze (24-28). Il rallegrarsi delle sfortune altrui (29-34). Il resoconto per tutto il male fatto, se… (35-40).

**Testo, note e commento al capitolo 31:1-40.**

Aver fatto un patto e violarlo (1-4).

*Io avevo stretto un patto con gli occhi miei; io non avrei fissato lo sguardo su una vergine (1). Che parte mi avrebbe assegnata Iddio dall'alto e quale eredità mi avrebbe data l'Onnipotente dai luoghi eccelsi (2)?*

* Se dopo aver stretto il patto con Dio e con gli occhi, io avessi avuto cattivi pensieri fissando lo sguardo sulla vergine, che parte mi avrebbe assegnata e quale eredità mi avrebbe potuto dare Dio (1-2)? Il vizio dell’impurità oltraggia Dio, umilia il sacrificio di Cristo e disonora lo Spirito Santo che non trova in noi il tempio in cui abitare, impedendoci la santificazione (1 Corinzi 6:12-20; Ebrei 12:14).

*La sventura non è forse per il perverso e le sciagure per quelli che fanno il male (3)? Dio non vede forse le mie vie? non conta tutti i miei passi (4)?*

* Certo, la sventura è per il perverso e la sciagura per chi fa il male (3); e Dio sa vedere le vie e contare i passi di ciascuno (4). Non pensi l’uomo di farla franca! Chi viola il tempio di Dio, con fornicazione fisica o spirituale, andrà in perdizione, senza alcuna ombra di dubbio, anche se al presente tutto sembra che vada bene (Ebrei 12:16)!

Il camminare nella menzogna (5-8).

*Se ho camminato insieme alla menzogna, se il piede mio s'è affrettato dietro alla frode (5) (Dio mi pesi con bilancia giusta e riconoscerà la mia integrità) (6), se i miei passi hanno deviato dalla retta via, se il mio cuore è andato dietro ai miei occhi, se qualche sozzura mi si è attaccata alle mani (7), che io semini e un altro mangi, e quel che è cresciuto nei miei campi sia sradicato (8)!*

* Se ho camminato nella menzogna, se mi sono affrettato a compiere la frode (5), se sono stato pesato con la bilancia di giustizia e trovato mancante (6), se ho deviato i passi dalla retta via, se ho lasciato il cuore andare dietro ai desideri degli occhi e alla concupiscenza della carne, se ho lasciato la sporcizia attaccata alle mani (7); allora che avvenga questo, dice Giobbe: che io semini e un altro mangi e il frutto dei miei campi sia sradicato (8); come dire, che io sia maledetto!

Quando il cuore si lascia sedurre (9-12).

*Se il mio cuore si è lasciato sedurre da una donna, se ho spiato la porta del mio prossimo (9), che mia moglie giri la macina ad un altro, e che altri abusino di lei (10)! Poiché quella è una scelleratezza, un misfatto punito dai giudici (11), un fuoco che consuma fino a perdizione, e che avrebbe distrutto fin dalle radici ogni mia fortuna (12).*

* Se il mio cuore si è fatto sedurre da una donna e se ho spiato alla porta del prossimo (9), sia io a pagare il prezzo, con mia moglie che si mette a disposizioni di un altro (10). Sì, perché quella è una scelleratezza, un fatto già punito dai giudici di oggi figuriamoci dal Giudice finale (11). È il fuoco del giudizio della perdizione, che avrebbe distrutto (se ciò fosse avvenuto) ogni fortuna; che è soprattutto nella misericordia divina, dice Giobbe (12).

Il disconoscere il diritto altrui (13-23).

*Se ho disconosciuto il diritto del mio servo e della mia serva, quando erano in lite con me (13), che farei quando Iddio si levasse per giudicarmi, e che risponderei quando mi esaminasse (14)? Chi fece me nel grembo di mia madre non fece anche lui? Non ci ha formati nel seno materno uno stesso Iddio (15)?*

* Se io non ho riconosciuto i diritti di servi e serve, quando litigavamo e si creava attrito fra noi (13), che cosa potrei io fare davanti a Dio quando giunge il tempo per giudicarmi? Cosa potrei rispondere quando il Signore mi esaminasse (14)? In quale modo potrei giustificarmi se fossi accusato di aver disconosciuto i diritti di altri? Come potrei pretendere giustificazione se io non ho reso alcuna giustizia? D’altronde, chi fece me nel grembo di mia madre (cioè Dio), non fece anche il mio servo e la mia serva, nel grembo delle loro madri (15)? Che cosa cambia dal punto di vista dell’uguaglianza? Quindi nel modo in cui io tratto, sono trattato!

*Se ho rifiutato ai poveri quel che desideravano, se ho fatto languire gli occhi della vedova (16), se ho mangiato da solo il mio pezzo di pane senza che l'orfano ne mangiasse la sua parte (17), io che fin da giovane l'ho allevato come un padre, io che fin dal seno di mia madre sono stato guida alla vedova (18),*

* Se ho rifiutato quello di cui i poveri (materiali o spirituali) avevano bisogno, che desideravano per necessità; se ho lasciato la vedova struggersi, consumarsi, in uno stato di abbassamento fisico, morale, spirituale, come posso poi io chiedere al Signore ciò che desidero e spero di ottenere (16)? Se ho mangiato da solo il pezzo di pane senza farne parte all’orfano, che ne aveva stretta necessità per la vita, come posso chiedere a Dio, poi, di esaudire le mie necessità (17)? Come potrei fare tutto questo ora se, fin da giovane, mi sono sempre impegnato al bene altrui (18)?

*Se ho visto un soffrire per mancanza di vesti o il povero senza una coperta (19), se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, ed egli non si è riscaldato con la lana dei miei agnelli (20), se ho alzato la mano contro l'orfano perché mi sapevo sostenuto alla porta (21), che la mia spalla si stacchi dalla sua giuntura, il mio braccio si spezzi e cada (22)! In effetti mi spaventava il castigo di Dio, ed ero trattenuto dalla maestà di lui (23).*

* Se ho visto soffrire il povero per mancanza di vestiti o di coperte (19); e se i suoi fianchi non mi hanno benedetto perché non hanno avuto modo di scaldarsi con la coperta fatta con lana di agnelli, che io potevo donargli, perché il tessuto ricavato dalle pecore era, un tempo, uno dei pochi disponibili per chi viveva in campagna (20); se ho alzato la mano contro l’orfano, invece di aiutarlo, perché sapevo di essere comunque sostenuto alla porta della città, dove vi erano le assemblee del paese (21); allora possa io ricevere la punizione che merito, con maledizioni sugli arti, spalle e braccia, che non hanno fatto la giusta opera (22). In effetti tutto questo male non è stato da me fatto, per merito di Dio, perché la mia morale ha tenuto presente il castigo e la maestà di Dio (23).

Il riporre fiducia nelle ricchezze (24-28).

*Se ho riposto la mia fiducia nell'oro, se all'oro fino ho detto: ‘Tu sei la mia speranza’ (24), se mi son rallegrato che le mie ricchezze fossero grandi e la mia mano avesse molto accumulato (25), se, contemplando il sole che raggiava e la luna che procedeva lucente nella sua corsa (26), il mio cuore, in segreto, si è lasciato sedurre e la mia bocca ha posato un bacio sulla mano (27) (misfatto anche questo punito dai giudici perché avrei difatti rinnegato l'Iddio che sta lassù) (28).*

* Se avessi riposto la mia fiducia nell’oro (come dio) e gli avessi detto «tu sei la mia speranza» (24); se le ricchezze (come deità) mi avessero rallegrato per la loro grandezza che la mia mano aveva accumulato e creato (25); se avessi reso la mia contemplazione al sole raggiante o alla luna lucente in segno di adorazione (26, idolatria in voga presso i popoli antichi che adoravano il “dio sole”, raggiante e vittorioso; e la “luna lucente nel suo lento andare”, principalmente quando era piena); e se il mio cuore in segreto si fosse lasciato sedurre e la mia bocca avesse posato un *bacio sulla mano* (27), che era ed è, una maniera di esprimere adorazione, in tal caso rivolta alla deità da raggiungere, o sole o luna; tutto questo sarebbe stato da parte mia un misfatto punito anche dai giudici, poiché avrei rinnegato l’Iddio che sta lassù (28).

Il rallegrarsi delle sfortune altrui (29-34).

*Se mi son rallegrato della sciagura del mio nemico ed ho esultato quando gli è piombata addosso la sventura (29), (io, che non ho permesso alle mie labbra di peccare chiedendo la sua morte con imprecazione) (30), se la gente della mia tenda non ha detto: ‘Chi è che non si sia saziato della carne delle sue bestie (31)?’ (lo straniero non passava la notte fuori; le mie porte erano aperte al viandante) (32), se, come fanno gli uomini, ho coperto i miei falli celando nel petto la mia iniquità (33), perché avevo paura della folla e del disprezzo delle famiglie, al punto da starmene tranquillo e non uscir di casa (34).*

* Giobbe ironico: come era possibile accusarlo del fatto che egli si rallegrava della sciagura che colpiva chi lo odiava, se mai ha permesso alle sue labbra di imprecare e maledire di morte il nemico (29-30)? Se la gente della sua tenda non si è fatta la domanda «chi è che non si sia saziato della sua carne»? sta ad indicare la risposta positiva, cioè che tutti ne hanno fatto uso. Ciò è confermato nel versetto seguente che spiega, fra parentesi, che lo straniero non passava le notti fuori e le sue porte erano aperte al viandante (31-32). Se si fosse comportato come fanno gli uomini, che peccano e nascondono nel petto l’iniquità fatta, per non rivelare la propria fallacità, in tal caso avrebbe rinnegato la verità, per paura della moltitudine, del disprezzo delle famiglie della terra; ma rinnegando la verità avrebbe rifiutato di getto il Creatore e avrebbe dimostrato di non temere il Signore (33-34)!

Il resoconto per tutto il male fatto, se… (35-40).

*Oh, avessi pure chi mi ascoltasse! Ecco qua la mia firma! l'Onnipotente mi risponda! Scriva l'avversario mio la sua querela (35), ed io la porterò attaccata alla mia spalla, me la cingerò come un diadema (36)! Gli renderò conto di tutti i miei passi, a lui mi avvicinerò come un principe (37)! Se la mia terra mi grida contro, se tutti i suoi solchi piangono (38), se ne ho mangiato il frutto senza pagarla, se ho fatto sospirare chi la coltivava (39), che invece di grano mi nascano spine, invece d'orzo mi crescano zizzanie!’ Qui finiscono i discorsi di Giobbe (40).*

* La causa di Giobbe non è facile, egli dice: «Avessi chi mi ascoltasse», metto la mia firma su quello che dico, garantisco che è la verità. L’Onnipotente mi risponda, scriva l’avversario mio la sua querela, ed io la porterò attaccata alla mia spalla, me la cingerò come un diadema perché tutti la vedano, dimostrando così di non temere accuse nemiche (35-36)! Perché non temerei accuse nemiche? Perché renderò a Dio conto di tutti i miei passi, a Lui mi avvicinerò come un principe come un principe di alta moralità, pronto a riconoscere i propri limiti e difetti (37). Quello che Giobbe desiderava tanto avere noi lo abbiamo in Cristo Gesù (1 Timoteo 2:5; Ebrei 9:15). Se questo bene non lo avesse avuto egli era pronto a pagare il prezzo dell’accusa fatta con la querela scritta dal nemico, che Giobbe avrebbe portato attaccata alla sua spalla (36); avrebbe reso conto al nemico di tutti i suoi passi, lo avrebbe avvicinato con la fierezza di un principe che non teme il nemico (37); e se la terra grida e i solchi piangono, per il male da lui ricevuto (38); se della terra (uomo) egli ne ha mangiato senza pagare sfruttando l’altrui, facendo sospirare chi aveva lavorato che non avesse ricevuto il giusto (39); allora ecco la sentenza di Giobbe su stesso per questo suo (ipotetico) male fatto: «*Che invece di grano mi nascano spine; invece di orzo mi crescano zizzanie*» (40). Egli è pronto a pagare prezzo per i propri errori; ma è anche pronto a sostenere la propria causa mettendo la firma su quanto ha fin qui dichiarato (35). Punto che mette fine ai suoi discorsi (40).

**GIOBBE CAPITOLO 32**

La giustizia umana e la giustizia divina (1-9). La sapienza umana inefficace; la sapienza divina fa cedere l’uomo (10-13). La sapienza umana è vuota perché limitata nelle parole; la sapienza divina è abbondanza di parole e giustizia (14-22).

**Testo, note e commento al capitolo 32:1-22.**

La giustizia umana e la giustizia divina (1-9).

*Quei tre uomini cessarono di rispondere a Giobbe perché egli si credeva giusto (1). Allora l'ira di Eliu, figliuolo di Baracheel il Buzita, della tribù di Ram, si accese (2): la sua ira si accese contro Giobbe, perché questi riteneva che la propria giustizia fosse superiore a quella di Dio; si accese anche contro i tre amici di lui perché non avevano trovato che rispondere, sebbene condannassero Giobbe (3).*

* Giobbe continua a sostenere la propria innocenza, e i suoi amici cessano di rispondergli (1). Forse pensano che la sua costanza a difendersi non è amore per la verità, ma è per l’ambizione e la vanità di essere ritenuto santo, a posto con Dio. Qui interviene Eliu, che si accende d’ira perché vede cose errate in Giobbe e comportamenti sbagliati nei suoi amici. Sembra Eliu aver conoscenza dei fatti, ma non del tutto; ad esempio, sta qui giudicando Giobbe di ritenersi più giusto di Dio (3); mentre, invece, Giobbe ha sempre tenuto Dio in alto e l’uomo in basso (9:1-10). Poi Eliu si accende d’ira contro gli amici di Giobbe, per la loro incapacità di rispondergli, sebbene condannassero Giobbe di illegalità soprattutto nei riguardi di Dio. In realtà tali amici, fin qui, hanno fatto ambedue le cose contro Giobbe: lo contestavano a parole e lo accusavano di illegalità verso Dio!

*Ora, siccome quelli erano più anziani di lui (4), Eliu aveva aspettato a parlare a Giobbe; ma quando vide che dalla bocca di quei tre uomini non usciva più risposta, si accese d'ira (5). Ed Eliu, figliuolo di Barakeel il Buzita, rispose e disse: “Io son giovane d'età e voi siete vecchi; perciò mi son tenuto indietro e non ho ardito esporvi il mio pensiero” (6). Dicevo: “Parleranno i giorni, e il gran numero degli anni insegnerà la sapienza” (7). Ma quel che rende intelligente l’uomo è lo spirito, è il soffio dell'Onnipotente (8). Non quelli di lunga età sono saggi, né i vecchi son quelli che comprendono il giusto (9).*

* Ora però, Eliu aveva aspettato a parlare perché quelli erano più anziani di lui (4) e a loro spettava la parola per rispondere a Giobbe, ma essi questa volta tacevano e Eliu si è adirato perché essi non hanno avuto risposta per Giobbe (5). Eliu ha voluto tenere rispetto per tutti loro che erano più anziani di lui (6); ma se nessuno parla, ci sarà chi parla per far conoscere le cose: parleranno i giorni, gli anni, il tempo, la storia, perché ogni verità viene a galla prima o poi, in ogni caso, in ogni situazione, in ogni tempo, in ogni storia (7). Quello che rende l’uomo saggio, continua Eliu, è lo Spirito, è il Soffio, è la Parola che viene da Dio l’Onnipotente (8). Chi usa questa Parola è, e può diventare saggio ad ogni età: da giovane, da adulto, da maturo, da anziano. Non sono quelli di età matura ad essere saggi, né sono i vecchi a comprendere il giusto, se le giuste realtà non sono cercate e trovate nella fonte di Giustizia consegnata da Dio al mondo (9; 1 Corinzi 1:17-31).

La sapienza umana inefficace; la sapienza divina fa cedere l’uomo (10-13).

*Perciò dico: “Ascoltatemi; vi esporrò anch'io il mio pensiero” (10). Ecco, ho aspettato i vostri discorsi, ho ascoltato i vostri argomenti, mentre andavate cercando altre parole (11). Vi ho seguito attentamente, ed ecco, nessun di voi ha convinto Giobbe, nessuno ha risposto alle sue parole (12). Non avete dunque ragione di dire: ‘Abbiam trovato la sapienza! Dio soltanto lo farà cedere; non l'uomo (13)!’*

* Dio, oltre lo strumento della Parola scritta, ha dato a tutti un’anima, una coscienza morale, una capacità intellettiva, per far conoscere all’uomo ciò che è giusto e ciò che è errato (1 Corinzi 3:16-23; 4:6). La domanda è: chi, usa lo strumento di Dio con coscienza morale, onesta e fedele per comprendere e conoscere ciò che è giusto? Il giovane Eliu chiede di essere ascoltato nell’esposizione del suo pensiero (10). Ho ascoltato i vostri discorsi, i vostri argomenti, continua Eliu; avete anche cercato altre parole per accusare Giobbe di peccato, perché se Dio lo ha così castigato si vede che è meritevole di castigo dunque peccatore (11). Ho seguito i vostri discorsi e nessuno ha convinto Giobbe, su ciò che gli è stato detto, e neanche vi è stata risposta, sensata e corretta, alle sue parole (12). Ora non potete certo vantarvi di aver trovato e comunicato la sapienza di Dio; è chiaro che Giobbe, per ciò che è, e che ha detto, non accetta, né considera chi non gli parla secondo come Dio vuole (13).

La sapienza umana è vuota e limitata nelle parole; la sapienza divina è abbondanza di parole e giustizia (14-22).

*Egli non ha diretto i suoi discorsi contro di me, ed io non gli risponderò con le vostre parole (14). Eccoli sconcertati! non rispondono più, non trovano più parole (15). Ho aspettato che non parlassero più, che tacessero e non rispondessero più (16). Ma ora risponderò anch'io per mio conto, esporrò anch'io il mio pensiero (17)! Perché son pieno di parole, lo spirito che è dentro di me mi stimola (18). Ecco, il mio intimo è come vino rinchiuso, è simile ad otri pieni di vino nuovo, che stanno per scoppiare (19). Parlerò dunque e mi sentirò meglio, aprirò le labbra e risponderò (20)! Lasciate che io parli senza riguardi personali, senza adulare nessuno (21); poiché adulare io non so; se lo facessi, il mio Creatore presto mi toglierebbe di mezzo (22).*

* Eliu continua dicendo che Giobbe non ha diretto i suoi discorsi contro di lui, pertanto non gli risponderà come hanno fatto loro, con le loro parole (14). Difatti avendo usato le loro parole, per loro motivi e finalità, ora sono sconcertati, non hanno più argomenti, non rispondono più, hanno finito la scorta di ciò che volevano dire! Questa è l’umana sapienza, arriva dove arriva con tutti i suoi limiti (15-16 - Matteo 12:31-37). Ora Eliu vuole rispondere per conto proprio, vuole esporre il suo pensiero, perché è pieno di parole come il vino rinchiuso in recipienti colmi (17-18). Egli sente di essere pieno di argomenti da poter dire, ma attribuisce questo merito non a sé stesso, bensì allo spirito che è dentro di lui che lo stimola, dice (18). Parla perché poi si sentirà meglio, quando ha espresso il suo pensiero, ma non per il desiderio di piacere a qualcuno, o per usare riguardi personali, o per adulare uomo, o per giudicare ciò che non può; ma parla per onestà di messaggio verso Dio il prossimo. Egli riconosce che se parlasse per adulazione, sarebbe falso e Dio lo toglierebbe di mezzo; parlare falsamente e comportarsi in modo ipocrita significa tradire la causa di Dio, che chiama tutti a rendergli conto di come abbiamo parlato, agito e dato esempio nella vita (19-22). «Poiché in base alle tue parole sarai giustificato, e in base alle tue parole sarai condannato» (Matteo 12:37).

**Giobbe capitolo 33**

Eliu, dalle parole di Giobbe, tenta di provare che egli non è giusto e insegna in quale modo Dio parla all'uomo per istruirlo al ravvedimento: Eliu parla di uguaglianza umana, rettitudine, sincerità (1-6); Non c’è paura nella purezza che viene dalla legalità (7-11). L’uomo non può contendere, ma solo imparare da Dio (12-18). Nella sofferenza, tradotta in umiltà, è possibile trovare aiuto propizio (19-24). Il rinnovamento che è dal ravvedimento per la salvezza (25-33).

**Testo, note e commento al capitolo 33:1-33.**

Eliu parla di uguaglianza umana, rettitudine, sincerità (1-6).

*Ma pure, ascolta, o Giobbe, il mio dire, porgi orecchio a tutte le mie parole (1)! Ecco, apro la bocca, la lingua parla dentro il mio palato (2). Nelle mie parole è la rettitudine del mio cuore; e le mie labbra diranno sinceramente quello che so (3). Lo Spirito di Dio mi ha creato, e il soffio dell'Onnipotente mi dà la vita (4). Se puoi, rispondimi; prepara le tue ragioni, fatti avanti (5)! Ecco, io sono uguale a te davanti a Dio; anch'io fui tratto dall'argilla (6).*

* Eliu continua il discorso (visto nel capitolo precedente) e chiede a Giobbe di essere ascoltato, porgendo attenzione, alle parole che sta riferendo, perché apre la bocca per far parlare la lingua (1-2). Eliu garantisce che nelle sue parole vi è la rettitudine del cuore, e vuole esporre le cose, da lui conosciute, in modo sincero (3). Dichiara che lo Spirito di Dio lo ha creato e gli dà la vita, per volere garantire che, essendo sotto il controllo divino, offre garanzia di ciò che dice. Un serio impegno e dovere di dire la verità, dinanzi al Creatore che ha fatto tutti della stessa fattura, sostanza, moralità e spiritualità (4). Il diritto di Giobbe, dice Eliu, è quello di rispondere, di preparare le proprie ragioni sulle cose da dire (5). Questo, della difesa della propria persona, è diritto uguale per tutti, proprio perché davanti a Dio siamo tutti uguali, tratti dalla stessa materia, creati per il diritto alla libertà, alla riconciliazione, alla salvezza, alla vita (6).

Non c’è paura nella purezza che viene dalla legalità (7-11).

*Spavento di me non potrà quindi coglierti, e il peso della mia autorità non ti potrà schiacciare (7). Davanti a me tu dunque hai detto (e ho bene udito il suono delle tue parole) (8): ‘Io sono puro, senza peccato; sono innocente, non c'è iniquità in me (9); ma Dio trova contro me degli appigli ostili, mi considera suo nemico (10); mi mette i piedi nei ceppi, spia tutti i miei movimenti’ (11).*

* Non c’è paura, dice Eliu, quando nel cuore abita la purezza della legalità. Giobbe non può avere spavento di lui, né delle sue parole e neanche può sentirsi oppresso e schiacciato dal peso della sua autorità (7). Perché davanti a lui Giobbe ha fatto dichiarazioni, con parole ben udite e capite: la sua purezza, innocenza, vita vissuta nella legalità, senza peccato di illegalità (8-9). È dunque una confessione specifica del proprio stato, vissuto con la prospettiva di Dio sempre davanti, visibile con gli occhi della fede. Come può la coscienza aver paura se sta a posto con Dio, se cammina nell’amore della sua Parola (1 Giovanni 4:18)? In realtà poi Eliu riferisce che Giobbe si sente “come” vivere nel peccato, da cui sembra venire tutta la sofferenza; perché è difficile vivere nella gioia della serenità, quando uno si sente come se Dio gli fosse contro, in quanto avverte i suoi appigli ostili, che lo fanno sentire come il nemico che lo mette in difficoltà nel cammino e lo spia in tutti i movimenti (10-11). In due parole Giobbe si sente di aver vissuto nella piena legalità, ma ora si auto-vede vivere come fosse nella piena illegalità con la presenza divina che lo tiene sotto accusa e sotto controllo continuo.

L’uomo non può contendere, ma solo imparare da Dio (12-18).

*Ecco io ti rispondo: In questo non hai ragione; giacché Dio è più grande dell'uomo (12). Perché contendi con Lui? Egli non rende conto dei suoi atti (13). Iddio parla una volta, ed anche due, ma l'uomo non ci bada (14); parla per via di sogni, di visioni notturne, quando un sonno profondo cade sui mortali, quando sui loro letti essi giacciono assopiti (15); allora Egli apre i loro orecchi e dà loro in segreto degli ammonimenti (16), per distoglier l'uomo dal suo modo d'agire e tenere lontano da lui la superbia (17); per salvargli l'anima dalla fossa, la vita dalla freccia mortale (18).*

* Eliu “vede” Giobbe come se volesse contendere con Dio. In questo Giobbe non ha ragione, continua Eliu. Dio non contende e neanche è per il male della vita al fine di farne venire il bene; non dà sofferenza, fine a sé stessa, semplicemente per punire l’uomo e per fargli conoscere che cosa deve fare o non fare, come deve vivere e comportarsi. La sofferenza può render umile l’uomo, ma non gli dà la possibilità della conoscenza, per imparare che cosa fare nella/della vita! Dio è più grande dell’uomo (12); perché contendere con Lui? Egli non rende conto dei suoi atti (13) una famosa frase di Gesù alla madre, parla chiaro: «che v’è fra me e te»?). Dio per farsi conoscere usa la Parola, una e anche due volte, ma l’uomo non ci bada, non è attento, è superficiale (14). Dio ha parlato, dice Eliu, con sogni, visioni, rivelazioni, quando l’uomo meno se lo aspettava e giaceva nel sonno (15). È lì che Dio apre gli orecchi e dà i suoi ammonimenti, consigli, esortazioni, comandamenti (16); per quali risultati ottenere? Per distoglierlo dal peccato, tenerlo lontano dalla superbia della vita, salvargli l’anima e difendergli la vita dalla freccia mortale del male (17-18).

Nella sofferenza, tradotta in umiltà, è possibile trovare aiuto propizio (19-24).

*L'uomo è anche ammonito sul suo letto, dal dolore, dall'agitazione incessante delle sue ossa (19); quando egli ha in avversione il pane, e lo ripugnano i cibi più squisiti (20); la carne gli si consuma e sparisce, mentre le ossa, prima invisibili, gli escono fuori (21), egli si avvicina alla fossa, e la sua vita a quelli che infliggono la morte (22). Ma se, presso di lui, c'è un angelo, un interprete, uno solo tra i mille, che mostri all'uomo il suo dovere (23), Dio ha pietà di lui e dice: ‘Risparmialo, che non scenda nella fossa! Ho trovato il suo riscatto” (24).*

* La sofferenza ha tuttavia il suo valore e spessore nella ricerca del Signore. Quando l’uomo soffre sul suo letto di dolore per l’incessante agitazione delle ossa (19); quando non riesce neanche a mangiare e ripugna i cibi migliori (20); quando la sofferenza diventa più atroce, con la carne che gli si consuma e le ossa, prima invisibili, poi escono fuori (21); quando egli si avvicina alla fossa e la sua vita è presso la morte (22); quando, dunque, sembra non esserci più speranza, ecco l’angelo del Signore, colui che porta il messaggio di salvezza all’uomo perduto, uno fra tanti che sente il dovere di aiutare chi è nel bisogno (23); in modo che Dio abbia pietà del peccatore affinché, ravvedendosi, sia risparmiato dalla fossa avendo ottenuto il riscatto concesso per grazia divina (24).

Il rinnovamento che è dal ravvedimento per la salvezza (25-33).

*Allora la sua carne diviene fresca più di quella d'un bimbo; egli torna ai giorni della sua giovinezza (25); implora Dio, e Dio gli è propizio; gli dà di contemplare il suo volto con gioia, e lo considera di nuovo come giusto (26). Ed egli canterà tra la gente e dirà: ‘Avevo peccato, pervertito la giustizia, e non sono stato punito come meritavo (27). Dio ha riscattato l'anima mia dalla fossa e la mia vita si schiude alla luce!’ (28). Ecco, tutto questo Iddio lo fa due, tre volte, all'uomo (29), per salvarlo dalla fossa, perché su di lei splenda la luce della vita (30). Stai attento, Giobbe, dammi ascolto; taci, ed io parlerò (31). Se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io vorrei poterti dare ragione (32). Se no, tu dammi ascolto, taci, e t'insegnerò la saviezza’ (33).*

* Se il peccatore è rinnovato e vivificato nello spirito, egli torna puro come alla giovinezza, la sua “carne” spirituale diviene fresca come quella di un bimbo (25). In tale condizione Dio gli diventa propizio, continua Eliu, e gli permette di contemplare il suo volto con gioia eterna, perché lo considera come giusto (26). Il peccatore canterà la sua gioia tra gli altri, unendosi al coro di lode a Dio, perché riconosce di essere stato un peccatore graziato, che non è stato punito come meritava (27). Dio lo ha riscattato dalla fossa della perdizione e la sua vita torna alla luce (28). Tutto questo Dio lo fa per l’uomo più di una volta (fino a tre) in cui è disposto al perdono, perché se il peccato dell’uomo continua per molte volte, non è Dio che non può più perdonare, ma è l’uomo che non riesce più a ravvedersi, diventando peccatore abitudinario. Tutto questo per salvarlo dalla fossa, affinché la luce della vita gli splenda per sempre avanti (29-30). Stai attento Giobbe/uomo, dice Eliu, ascolta, e se hai qualcosa da dire parla, agisci, ravvedi il cuore, perché Dio vuole aiutare l’uomo a salvarsi. Satana, invece vuole la sua perdizione. È necessario dare ascolto ma a Dio, per imparare la via della saviezza che conduce alla salvezza (31-33).

**GIOBBE CAPITOLO 34**

Che cosa è il giudizio per Eliu (1-4). Ancora giudizio su Giobbe (5-9).

Giudizio su cosa può fare Dio (10-20). Dio può giudicare l’uomo e non il contrario (21-28). L’uomo vorrebbe giudicare Dio; accusa per Giobbe (29-33). Giobbe giudicato dall’uomo, in realtà da volontà di Satana (34-37).

**Testo, note e commento al capitolo 34:1-37.**

Che cosa è il giudizio per Eliu (1-4).

*Eliu riprese a parlare e disse (1): ‘Voi savi, ascoltate le mie parole! Voi che siete intelligenti, prestatemi orecchio (2)! Poiché l'orecchio giudica dei discorsi, come il palato assapora le vivande (3). Scegliamo quello che è giusto, riconosciamo tra noi quello che è buono (4).*

* Eliu, in precedenza aveva trattato con disapprovazione i tre amici di Giobbe, perché voleva comunque parlare lui, ora li loda, valutandoli saggi e intelligenti, ma forse più che una miglior valutazione di loro, il motivo è che essi approvino il suo parlare (1-2). Ma questo è il modo di fare di chi è amante di sé stesso, di chi riferisce ogni cosa per la propria gloria e per l’approvazione altrui, non per la verità delle cose. Chiede di essere ascoltato con orecchio attento che si sappia giudicare i suoi ragionamenti, come il palato giudica le vivande (3). Se l’orecchio ascolta con attenzione, stimola la mente a recepire in modo giusto il messaggio, senza incomprensioni, pregiudizi e fraintesi. In tal modo si può scegliere ciò che è giusto e riconoscere quello che è buono da fare (4). Ma quale è il fine di Eliu?

Ancora giudizio su Giobbe (5-9).

*Giobbe ha detto: ‘Sono giusto, ma Dio mi nega giustizia (5); ho ragione, e passo da bugiardo; la mia ferita è incurabile, e sono senza peccato’ (6). Dov'è l'uomo che al pari di Giobbe tracanni gli empi scherni come l'acqua (7), cammini in compagnia dei malfattori, e vada assieme con gli scellerati (8)? Infatti ha detto: ‘Non giova nulla all'uomo avere il suo diletto in Dio’ (9).*

* Da notare che Eliu qui (5) riprende le stesse parole dette da Giobbe (al cap. 27:2) interpretandole per giudicarlo; dove Giobbe, secondo Eliu, accuserebbe Dio di giustizia negata, di falsità, di aiuto rifiutato (6). Eliu abusa anche di ciò che Giobbe aveva detto (al cap. 19:6). In ognuno di questi passi, seguendo il contesto, si nota che Giobbe, invece ripone tutta la sua fiducia in Dio (27:2-4; 19:6, 25-27). Quello di Eliu è il solito vizio umano (stimolo satanico) per trovare l’appiglio, anche biblico, al fine di accusare il prossimo, l’amico, l’avversario. Nei versetti seguenti (7-9), si notano accuse infamanti a danno di Giobbe: chi tracanna, beve avidamente, gli empi al pari di Giobbe? Chi, cammina in compagnia dei malfattori e degli scellerati come fa lui? Chi, fa togliere fiducia e diletto in Dio come fa lui? Frasi di una terribile, assurda, infamia!

Giudizio su cosa può fare Dio (10-20).

*Ascoltatemi dunque, o uomini di senno! Lungi da Dio il male, lungi dall'Onnipotente l'iniquità (10)! Poiché Egli rende all'uomo secondo le sue opere, fa trovare a ognuno il salario della sua condotta (11). No, di certo Iddio non commette ingiustizie! l'Onnipotente non perverte il diritto (12).*

* Eliu chiede di essere ascoltato, egli parlerà per loro mentre continua a lodare gli amici di Giobbe, trattandoli con mellifluità diabolica, ma il fine chiaro è nell’approvazione che cerca da loro per contraddire e condannare Giobbe (10-12). I ragionamenti di Eliu sono giusti: lontano il male e l’iniquità da Dio, il Quale rende a ognuno secondo le sue opere; e Dio non commette ingiustizie, né perverte il diritto! Ma restiamo fermi sul punto: quale fine hanno tutte queste adulazioni colorate di ipocrisia giudiziosa e di verità falsificata nelle intenzioni premeditate?!

*Chi gli ha dato il governo della terra? Chi ha affidato l'universo alla sua cura (13)? Se Egli non si curasse che di Sé stesso, se ritirasse a sé il suo spirito e il suo soffio (14), ogni carne perirebbe all’improvviso e l'uomo ritornerebbe in polvere (15). Se tu sei intelligente, ascolta questo, porgi orecchio alla voce delle mie parole (16).*

* Eliu, qui, vuole dare lezioni su Dio. Chi può dare il governo del mondo a Dio? C’è qualcuno che può dare l’universo alla sua cura (13)? Chi potrebbe fare tanto? Se Egli non curasse le cose da Sé stesso, in quale modo potrebbe essere curato il mondo e l’uomo (14)? Se Egli ritirasse il suo Spirito e il suo soffio con cui dà la vita, ogni creatura perirebbe all’istante e l’uomo tornerebbe di quella polvere da cui è venuto (15). Se l’uomo è intelligente e accorto, ascolti questo con attenzione e porga il proprio orecchio per essere attento e capace di raccogliere il vero senso della vita (16)! Ma anche colui che qui sta parlando, per chi lo sta facendo? Solo per l’altrui, o anche per sé stesso?

*Uno che odiasse la giustizia potrebbe governare? Osi tu condannare il Giusto, il Potente (17), che chiama i re ‘uomini da nulla’ e i principi: ‘scellerati’ (18)? Egli non porta rispetto all'apparenza dei grandi, non considera il ricco più del povero, perché sono tutti opera delle sue mani (19)? In un attimo, essi muoiono; nel cuor della notte, la gente del popolo è scossa e scompare, i potenti son portati via, senza mano di uomo (20).*

* Per governare ci vuole una persona adatta, col senso della giustizia, dell’onestà e della fedeltà al dovere. Se uno odia la giustizia, come può governare? Quale risultato ne verrebbe (17)? Giobbe vien collocato tra costoro e oltre a ciò, è accusato come uno che osa condannare il Giusto, il Potente, Colui che giudica i re come uomini da nulla, e i principi come degli scellerati (18). Dio non porta rispetto a quella che è l’apparenza dei grandi della terra, non considera il ricco più del povero, perché tutti sono opera delle sue mani, aventi la stessa valutazione e considerazione da Colui che è il padrone del mondo e della vita (19)! Questi tiranni del mondo, che si reputano tanto grandi e potenti, sono tolti dalla vita repentinamente, senza mano di uomo, e senza avere avuto il tempo di gloriarsi di ciò che hanno creato con i mali recati al mondo (20). Come fai tu, Giobbe, vuole dire Eliu, a limitare Dio? è ovvio che se Eliu considera Giobbe in tal modo, lo mette fra i tiranni che sono giudicati!

Dio può giudicare l’uomo e non il contrario (21-28).

*Perché Dio tiene gli occhi aperti sulle vie dei mortali, e vede tutti i loro passi (21). Non ci sono tenebre, non c'è ombra di morte dove possa nascondersi chi opera iniquamente (22). Dio non ha bisogno di osservare a lungo un uomo per portarlo davanti a Lui in giudizio (23). Egli fiacca i potenti, senza inchiesta; e ne stabilisce altri al loro posto (24); poiché Egli conosce le loro azioni; li abbatte nella notte e son fiaccati (25); li colpisce come dei malvagi, in presenza di tutti (26), perché si sono sviati da Lui e non hanno posto mente ad alcuna delle sue vie (27). Hanno fatto salire a lui il gemito del povero, ed Egli ha dato ascolto al gemito degli infelici (28)*.

* Dio può fare ogni cosa di quelle viste in precedenza (10-20). Il Signore può fare ogni giudizio perché ha gli occhi aperti sulla vita umana e vede tutto (21). Nel suo giudizio non vi sono tenebre, né impossibilità di vedere; non vi è ombra di morte, né incapacità di capire; non vi è nascondiglio che tenga e neanche di molto tempo per farlo (22-23). Dio giudica senza bisogno di revisione del processo, senza ripetizione della causa, senza fare inchieste, senza dibattimenti, senza appelli, né rinvii a giudizio, perché Egli conosce i potenti arroganti (24); conosce i malvagi che annulla in presenza di tutti (25-26); conosce quelli che, non ponendo mente alle sue vie, si sviano nelle vie offerte dalla vita quotidiana (27). Ma Dio conosce anche la richiesta del povero, dell’umile, dell’ubbidiente; vale a dire di tutti coloro che fanno salire a Lui il gemito del desiderio di pace con Lui, ed Egli permette al ravveduto di salire a Lui per essere accolto nella sua Grazia (28).

L’uomo vorrebbe giudicare Dio. Accusa per Giobbe (29-33).

*Quando Dio dà riposo chi lo condannerà? Chi potrà contemplarlo quando nasconde il suo volto a una nazione ovvero a un individuo (29), per impedire all'empio di regnare, per allontanar dal popolo le insidie (30)? Quell'empio ha forse detto a Dio: ‘Io porto la mia pena, non farò più il male (31), mostrami tu quello che non so vedere; se ho agito perversamente, non lo farò più’ (32)? Dovrà forse Dio rendere la giustizia a modo tuo, perché tu lo critichi? Ti dirà forse: ‘Scegli tu, non io, quello che sai, dillo’ (33)?*

* La sintesi di questi versi potrebbe essere: se Dio dà pace e riposo chi può contraddirlo, giudicarlo o condannarlo? Oppure: se Dio condanna un uomo, chi può giustificare il condannato (29-30)? Se Dio difende i poveri e gli infelici, chi può giudicarli e condannarli? Se Dio toglie la sua protezione sui disubbidienti e ribelli, chi può giustificarli? Se Dio impedisce ad un empio di regnare, affinché non faccia il male, chi può opporsi? Ha forse l’empio poi riconosciuto la sua colpa? Ha forse egli detto che non farà più del male? Ha forse chiesto consiglio a Dio che cosa fare? Ha forse detto che se ha agito male non lo farà più? Si è ravveduto (31-32)? Oppure, dovrà forse Dio rendere giustizia a modo umano, perché tu, uomo, lo critichi? Oppure, dirà Dio all’uomo di scegliere quello che c’è da dire? l’uomo può solo obbedire e non dire ciò che vuole lui (33).

Giobbe giudicato dall’uomo, in realtà da volontà di Satana (34-37).

*Le persone assennate e ogni uomo saggio che mi ascolta, mi diranno (34): ‘Giobbe parla senza giudizio, le sue parole sono irragionevoli’ (35). Ebbene, sia Giobbe provato sino alla fine, poiché le sue risposte son quelle dei malvagi (36). Poiché al suo peccato aggiunge la ribellione, batte le mani in mezzo a noi, e moltiplica le sue parole contro Dio’ (37).*

* Continua Eliu affermando che ogni persona assennata e saggia prenderebbe la parola (34), per condannare Giobbe, il quale parlerebbe senza giudizio usando parole irragionevoli (35); pertanto sia provato bene, sino alla fine, completamente, perché le sue risposte sono come quelle dei malvagi (36); e inoltre in aggiunta, al suo peccato si aggiunge la ribellione, batte le mani in segno di approvazione al male e continua a parlare contro Dio (37). Parole finali di infamia inaudita contro Giobbe, da parte di Eliu, che condanna con la stessa misura degli amici di prima. In fondo il male cosa fa? Semplice: accusa il bene con giudizi propri, personali, malvagi, senza fondamento, con parole irragionevoli, con tutto il desiderio di macchiare il comportamento di chi vuole essere fedele e onesto a Dio. Quello che il male fa lo pensa di altri. Mentre il bene che cosa fa? O evita di rispondere, perché non ne vale la pena; oppure risponde ma usando sempre il metro del giudizio di Dio! C’è differenza? Come la luce e le tenebre!

**GIOBBE CAPITOLO 35**

Eliu accusa Giobbe su ciò che ha detto riguardo alla giustizia (1-4). Se l’uomo è giusto o malvagio, non reca beneficio o danno a Dio, ma al prossimo (5-8). L’uomo grida per le oppressioni ma non per cercare Dio (9-11). Quando l’uomo cerca Dio non riceve risposta, se lo fa con la superbia del malvagio; ma Dio è sempre pronto a perdonare se… (12-16).

**Testo, note e commento al capitolo 35:1-16.**

Eliu accusa Giobbe su ciò che ha detto sulla giustizia (1-4).

*Poi Eliu riprese il discorso e disse (1): ‘Credi tu di aver ragione quando dici: ‘La mia giustizia è superiore a quella di Dio’ (2)? Infatti hai detto: ‘Che mi giova? che guadagno io di più a non peccare?’ Io ti darò la risposta: a te ed agli amici tuoi (3-4).*

* Giobbe ha fatto diverse considerazioni anche parlando con Dio, ma questa frase, riferita da Eliu, non risulta essere stata detta da Giobbe. Eliu intende forzare la sua interpretazione sulle replicate risposte di Giobbe e si inventa di riportare una frase inventata per voler dimostrare il torto di Giobbe, mentre il torto è di Eliu che, mentendo, vuole cambiare il senso delle cose. Questo accusatore, inventore di menzogne, induce a far pensare e credere che Giobbe si vuole considerare più giusto di Dio (2)! Ed è sempre così, nella vita; quando si vuole avere ragione su un fatto, si mente vergognosamente per voler dimostrare di stare dalla parte della ragione! E non solo, per Eliu Giobbe avrebbe dichiarato «che mi giova non peccare? Ne ho forse qualche guadagno in più a non peccare? Se pecco è indifferente, se non pecco è sempre la stessa cosa, allora preferisco peccare» (3). Questa sarebbe la teoria insana di Giobbe, secondo Eliu. Qui, il sapiente di turno, vuole dare la risposta a Giobbe e ai suoi amici, chiaro che si sente sopra ad ognuno di loro (4).

Se l’uomo è giusto o malvagio, non reca beneficio o danno a Dio, ma al prossimo (5-8).

*Considera i cieli, e vedi! Guarda le nuvole, come sono più in alto di te (5)! Se pecchi, quale inconveniente gli procuri? Se moltiplichi i tuoi misfatti, che danno gli arrechi (6)? Se sei giusto, che gli dai? Che riceve Egli dalla tua mano (7)? La tua malvagità non nuoce che al tuo simile, e la tua giustizia non giova che ai figli degli uomini (8).*

* Eliu, di Giobbe pensa che si giustifica, parla, si difende, si reputa giusto, anche più di Dio, ma in realtà è e continua ad essere peccatore. Degli amici pensa che non hanno saputo confutarlo, che non sono stati in grado di dimostrare i suoi falli, le sue debolezze, i suoi peccati e con tale inefficienza hanno offerto a Giobbe l’opportunità di difendersi ed essere loro accusati di ignoranza e di peccato. Ora Eliu (5-7) vuole provare che la Provvidenza divina non riceve danni, né vantaggi, né utili, né guadagni, da quale che sia la modalità del comportamento umano. Dio è oltre il cielo, le nuvole, il firmamento, l’universo! Quale utile, o danno gli può arrecare l’uomo? Se l’uomo pecca, che problema causa a Dio? Se fa molti peccati, quale mali aumentano a Dio? D’altro canto, se l’uomo è giusto che cosa ne viene a Dio di vantaggio, utile, guadagno? Attenzione, però, il discorso è giusto, ma diventa illegale in quanto è tutto detto per scagliare accuse contro Giobbe e farlo sentire il rifiuto del genere umano, in modo che così sentendosi Giobbe possa veramente rinnegare Dio! Ricordiamoci: questo è il proposito di Satana, che è dimostrato dall’inizio di questa storia. La tua malvagità, però, nuoce al tuo prossimo, continua Eliu, e reca danno a chi è come te, perché il malvagio produce malvagità, come la salute dell’albero si vede dal frutto che offre (Matteo 7:17-19). Se tu sei malvagio il frutto che da te esce è della medesima sostanza (8). La tua giustizia, poi, è come tutte le giustizie umane, che può essere utile solo per fini umani e giovare per quello che serve ad ottenere all’ambizione terrena. Ma vivere la vita secondo la giustizia terrena, fatta dagli uomini, può essere utile per ottenere benefici umani, ma non fa ottenere i risultati eterni e spirituali. Per giustizia umana, fare esempi quando le chiese si accordano per creare un’istituzione a parte per meglio attrarre le persone al Vangelo: campeggi, orfanotrofi, scuole bibliche: tutto fa sembrare più bella e attrattiva la vita spirituale, ma quanto si è lontano da Dio, usando sistemi diversi da quelli da Lui stabiliti?

L’uomo grida per le oppressioni ma non per cercare Dio (9-11).

*Si grida per le molte oppressioni, si alzano lamenti per la violenza dei grandi (9); ma nessuno dice: ‘Dov'è Dio, il mio Creatore, che nella notte concede canti di gioia (10), che ci fa più intelligenti delle bestie dei campi e più saggi degli uccelli del cielo (11)?’*

* Spesso, però, quella che appare come giustizia umana fa gridare per le molte oppressioni e fa alzare i lamenti per le violenze dei potenti (9)! E quante volte questo avviene, ed è avvenuto da parte di istituzioni religiose umane abusive e inventate dell’uomo? Altro che giustizia! Cornelio viveva giustamente secondo la giustizia umana, pur buona, ma non sufficiente a salvare l’anima. Cornelio ha dovuto affidarsi alla giustizia divina per essere salvato (Atti 10:1-49). Il problema di ogni tempo, luogo e cultura, è che nessuno cerca la vera giustizia nel Dio, Creatore della vita, l’Unico che concede la vera gioia espressa con canti osannanti, che sono nell’animo di coloro che credono e alzano lodi al Signore (10). Dio ha creato l’uomo intelligente e saggio, già per natura di vita; e Dio è l’Unico che può rendere l’uomo intelligente, nel capire, tramite la Parola scritta, il vero senso della vita e di essere saggio nel sapere come deve essere realmente vissuta (11).

Quando l’uomo cerca Dio non riceve risposta, se lo fa con la superbia del malvagio; ma Dio è sempre pronto a perdonare se… (12-16).

*Là gridano, ma Egli non risponde, a motivo della superbia dei malvagi (12). Certo, Dio non dà ascolto a lamenti vani; l'Onnipotente non ne fa caso (13). E tu, quando dici che non lo scorgi, la tua causa gli sta davanti; sappilo aspettare (14)! Ma ora, perché la sua ira non punisce, perché Egli non prende rigorosa conoscenza delle trasgressioni (15), Giobbe apre vanamente le labbra e accumula parole irragionevoli’ (16).*

* Quando l’uomo grida a Dio e non trova risposta, è perché lo cerca in maniera errata, contorta, blasfema, presuntuosa, vale a dire con l’arroganza presuntuosa dei malvagi (12). Certo, continua Eliu, se tu cerchi Dio nel modo errato, con lamenti vani, vuoti, inutili, Egli non ti ascolta, non fa caso alle lamentele varie (13). Dio vuole che l’uomo lo cerchi con l’avvedutezza, con l’assennatezza, con l’intelligenza appropriata che Dio fa avere, in accumulo a quella naturale già data, con la sua Parola rivelata. Con tale strumento è impossibile errare. Se la Parola è Sapienza, Intelligenza, Conoscenza, come è possibile presentarsi a Dio senza tali caratteristiche? (Luca 21:15; Romani 11:33; 1 Corinzi 1:30; Colossesi 1:9).
* Poi quando tu dici che non lo scorgi, sappi che la tua causa è davanti a Lui, sappilo aspettare, ma anche cercare e trovare nella modalità dovuta (14; Apocalisse 3:20). Ma cosa succede nel finale? Siccome, nel presente, l’ira di Dio non punisce, perché non si mette lì a voler rigorosamente giudicare tutte le trasgressioni nel momento immediato (15); siccome Dio passa sopra ai tanti peccati usando tutta la pazienza, nell’attesa che l’uomo si ravveda (2 Pietro 3:9); allora l’uomo (Giobbe nel caso qui imputato), apre vanamente la bocca e accumula parole irragionevoli che lo tengono sotto il giudizio di Dio (16). Se questo discorso è stato fatto per Giobbe, non tanto lui è il giudicato (da come si vede nel libro), ma è giudicato ognuno al mondo che davanti a Dio «apre vanamente le labbra per accumulare parole irragionevoli»; le quali parole sono il metro del giudizio che Dio usa su tutti, soprattutto i Cristiani, per la loro conoscenza delle cose, che poi nella realtà non hanno applicato (Matteo 12:36-37)!

**GIOBBE CAPITOLO 36**

Altre affermazioni di Eliu che, superbo, si vanta di difendere Dio con la scienza umana (1-4). Dio è potenza, giustizia, misericordia, punizione e riconciliazione (5-7). Nell’afflizione e umiltà c’è vita; nella superbia ed empietà c’è morte (8-15). Ora il ragionamento di ravvedimento è diretto personalmente a Giobbe (16-21). Altra lode al Signore di ciò che può fare (22-33).

**Testo, note e commento al capitolo 36:1-33.**

Il superbo si vanta di difendere Dio con la scienza umana (1-4).

*Poi Eliu seguitando disse (1): ‘Aspetta un po', io ti istruirò; perché c'è altro da dire in favore di Dio (2). Io trarrò la mia scienza da lontano e renderò giustizia a Colui che m'ha fatto (3). Per certo, le mie parole non son bugiarde; ti sta davanti un uomo dotato di perfetta scienza (4).*

* Eliu vuole continuare a parlare (1) per istruire Giobbe, perché c’è altro da dire ancora in favore della giustizia di Dio. è evidente che, secondo Eliu, Giobbe con le sue parole ha messo Dio sotto accusa e dunque l’intenzione di Eliu è di voler difendere la causa della giustizia di Dio dalle accuse di Giobbe. Io ti istruirò, dice, perché c’è altro da dire in favore di Dio (2); però poi dice che trarrà la sua scienza da lontano, per rendere giustizia a Colui che lo ha fatto (3)! Egli è certo che le sue parole sono sincere, ma che si basano sempre sulla perfetta scienza che viene da lontano (4). Sembra strano che per parlare in favore di Dio e rendergli giustizia debba essere presa la scienza da lontano, dagli antenati, detti saggi! Dio si difende con la sua stessa Parola e non con la scienza e la saggezza che vengono da lontano, dal passato, dai saggi antichi! Questo modo di fare è il vantarsi di voler parlare per difendere la giustizia di Dio con la povera, misera, limitata sapienza umana! Quanti uomini e quante denominazioni religiose usano tale modalità?

Dio è potenza, giustizia, misericordia, punizione e riconciliazione (5-7).

*Dio è potente, ma non respinge nessuno; è potente per la forza della sua intelligenza (5). Egli non lascia vivere l'empio, e fa giustizia agli afflitti (6). Non allontana il suo sguardo dai giusti, ma li pone con i re sul trono, ve li mette seduti per sempre, e così li innalza (7).*

* Dio è potente, ma non respinge nessuno di quelli che vogliono stare in pace con Lui. Egli è il potente, il forte, l’intelligente (5). Se l’empio vuole fare il furbo (anche affidandosi a filosofie umane, invece di quelle divine), non vivrà comunque la vita in Dio. Se, invece, l’afflitto pensa che non vi è speranza per lui perché nella vita presente tutto gli è storto, però ubbidisce umilmente a Dio, l’afflitto avrà la giustizia di Dio dalla sua parte (6). Dio non si allontana dai giusti (7), ma non da quelli che si sentono giusti con le pretese umane, ma da quelli che sono resi giusti da Dio stesso, perché ubbidienti e umili alla sua Parola; questi sono innalzati. Dio abbassa i potenti e innalza gli umili, questa è la realtà finale (Matteo 23:12).

Nell’afflizione e umiltà c’è vita; nella superbia ed empietà c’è morte (8-15).

*Se gli uomini son talvolta stretti da catene, se sono presi nei legami dell'afflizione (8), Dio fa loro conoscere il loro comportamento, le loro trasgressioni, poiché si sono insuperbiti (9); Egli apre così i loro orecchi agli ammonimenti e li esorta ad abbandonare il male (10). Se lo ascoltano, se si sottomettono, finiscono i loro giorni nel benessere, e i loro anni nella gioia (11); ma, se non lo ascoltano, periscono trafitti dalle frecce, muoiono nel loro accecamento (12). Gli empi di cuore si abbandonano alla collera, non implorano Dio quando li incatena (13); così muoiono nel fior degli anni, e la loro vita finisce come quella dei dissoluti (14); ma Dio libera l'afflitto mediante l'afflizione, e gli apre gli orecchi mediante la sventura (15).*

* Le catene e le afflizioni della vita, che prima o poi a tutti capitano, sono perché gli uomini ne facciano tesoro (8). Non sono cose per il male (anche se nel presente sembra tale), ma per il bene dell’essere umano. È in quello stato di sofferenza che l’uomo è più adatto a ricevere l’insegnamento e ad assaporare il vero valore della vita. È qui che Dio fa conoscere e meglio riflettere sul comportamento errato, le trasgressioni umane, perché con esse gli uomini si insuperbiscono (9). In quello stato di umiltà Egli apre gli orecchi agli ammonimenti ed esorta ad abbandonare il male (10). Chi ascolta e si sottomette all’insegnamento divino finisce i propri giorni nel benessere e negli anni di gioia (11). Chi non ascolta perisce (si perde) nel proprio accecamento del nulla, di aver vissuto vita senza il Datore della stessa (12). E come è possibile poi trovarsi bene se invece di ravvedersi si abbandonano alla collera, non invocano Dio per essere aiutati nel tempo adatto e non si è dato a Dio il suo reale valore (13)? Ed è così che si muore nel fiore degli anni (spiritualmente si muore presto), e la vita già così presto finisce, come quella dei dissoluti, perché una volta entrati nella morte spirituale vi si rimane, se non c’è ravvedimento e conversione (14). Ma Dio libera l’afflitto mediante la stessa afflizione e apre gli occhi mediante la sventura, per chi sa fare tesoro delle sofferenze per cercare e trovare il Signore, che offre la Vita (15)!

Ora il ragionamento di ravvedimento è diretto personalmente a Giobbe (16-21).

*Te pure Egli vuole liberare dalle fauci della distretta, metterti al largo, dove non è più angustia, e coprire la tua mensa di cibi succulenti (16). Ma, se giudichi le vie di Dio come fanno gli empi, il suo giudizio e la sua sentenza ti piomberanno addosso (17). Bada che la collera non ti trasporti alla bestemmia e la grandezza del riscatto non ti spinga a deviare (18)! Egli dà forse importanza alle tue ricchezze? Non hanno valore per Lui, né l'oro, né tutto il fasto della ricchezza (19). Non anelare a quella notte che porta via i popoli dal loro luogo (20). Guardati bene dal volgerti all'iniquità, tu che sembri preferirla all'afflizione (21).*

* Come Eliu aveva concluso (15), che Dio libera l’afflitto con l’afflizione e gli apre gli occhi con la sventura, così è qui riferito a Giobbe (6). Il quale è nella piena afflizione e sventura della vita, pertanto Dio vuole liberarlo, dice Eliu, dalla distretta e dall’angustia. Ma se Giobbe dovesse giudicare le vie di Dio come fanno gli empi, avrebbe addosso la sentenza e il giudizio di Dio (17). Deve solo badare che la collera non lo trasporti alla bestemmia e la grandezza del riscatto da pagare (in sofferenza) non lo spinga a deviare dal percorso da fare in Dio (18)! Il Signore non dà alcuna importanza, valore e considerazione alle ricchezze, all’oro, o a tutte le cose che hanno valore per l’uomo (19)! Non desiderare di vedere quella notte quando Dio porta via tutti popoli dal loro luogo, nella fine dei giorni, perché anche tu potresti essere portato via con gli altri se non ti sei ravveduto (20). Guardati dunque bene dal volgerti al male, all’iniquità, all’errore, che spesso l’uomo preferisce all’afflizione! In fondo, si pensa, meglio vivere nell’illegalità non soffrendo, che vivere nell’afflizione con legalità. Il principio divino è: legalità sempre, pur soffrendo; illegalità mai, pur gioendo di tutto (21)!

Altra lode al Signore di ciò che può fare (22-33).

*Vedi, Dio è eccelso nella sua potenza; chi può insegnare come Lui (22)? Chi gli prescrive la via da seguire? Chi osa dirgli: ‘Tu hai fatto male (23)?’ Pensa piuttosto a lodare le sue opere; gli uomini le celebrano nei loro canti (24), tutti le ammirano, il mortale le contempla da lontano (25). Sì, Dio è grande e noi non possiamo conoscerlo; incalcolabile è il numero dei suoi anni (26). Egli attira in alto le gocce d'acqua; dai vapori che Egli ha formato stilla la pioggia (27). Le nubi la spargono, la rovesciano sulla folla dei mortali (28). Chi può capire lo spiegamento delle nubi, i fragori che scoppiano nel suo padiglione (29)? Ecco, ora Egli diffonde intorno a Sé la sua luce, ora copre le profondità del mare (30). Con tali Egli punisce i popoli e dà loro cibo in abbondanza (31). Si riempie di fulmini le mani, e li lancia contro gli avversari (32). Il rombo del tuono annunzia che Egli viene, gli animali lo pre-sentono vicino (33).*

* Dopo aver riferito sulla necessità per l’uomo di tornare a Dio, Eliu riprende (22-33) a celebrare la potenza, la sapienza, la grandezza, ma anche la misericordia di Dio. Con questo Eliu cerca di sollevare la speranza di Giobbe, purché si ravveda, come aveva detto in precedenza per lui (16-21); e per tutti in modo generale (8-15).
* Egli inizia: Dio è eccelso nella sua potenza; chi può insegnare come fa Lui è per i motivi di amore come ha Lui (22)? Chi può indicargli la via da seguire? Chi oserebbe dirgli che ha fatto male qualche cosa (23)? Pensa, invece o Giobbe, a lodare le sue opere perché gli uomini le celebrano nei loro canti (24); difatti tutti le ammirano le opere di Dio e il mortale (chi ne rimane indifferente) le contempla da lontano (25). Dio è grande, noi non possiamo conoscerlo e incalcolabile è il numero dei suoi anni, si riconosce da parte umana (26). Egli può fare cose straordinarie come attirare in alto le gocce d'acqua, farne dei vapori per dare la pioggia, tanto utile ai comuni mortali. Chi può capire lo spiegamento delle nubi, i fragori che scoppiano nel suo padiglione e tutto quello che avviene nell’atmosfera, nella circolazione dei venti, nell’evaporizzazione dell’acqua e in tutto il processo che dà vita alla natura, alla creazione intera, alle piante, alla vegetazione, all’uomo (27-29)? Dio emana intorno a Sé la sua luce in grado di rivelare ogni cosa, sia nella vita materiale e nella vita spirituale; e può coprire le profondità del mare, così come può coprire le illegalità umane (30). E per tali motivi che Egli può punire i popoli, oppure dare loro cibo in abbondanza di vita (31). Egli può riempirsi le mani con i fulmini di giudizio da lanciare contro gli avversari (32); e può anche venire con il rombo del tuono per salvare quelli che lo pre-sentono vicino (come gli animali per istinto), semplicemente perché lo hanno sentito vicino nella vita di tutti i giorni (33).

**GIOBBE CAPITOLO 37**

Eliu continua a decantare le mirabili opere di Dio, ed esorta Giobbe a porgere orecchio e occhio alle meraviglie di Dio (1-14). Poi ne vuole dimostrare la sapienza, la potenza, la giustizia, facendo domande retoriche con il fine di far riflettere (15-20). Infine espone affermazioni sulla imperscrutabilità di Dio (21-24).

**Testo, note e commento al capitolo 37:1-24.**

Eliu continua a decantare le mirabili opere di Dio, ed esorta Giobbe a porgere orecchio e occhio alle meraviglie di Dio (1-14).

*A tale spettacolo il mio cuore trema e balza fuori dal suo posto (1).*

* Con tale frase Eliu si sta riferendo alle cose riguardanti la gloria di Dio citate nel precedente passo (vedi 36:22-33). E ora continua in questa manifestazione di lode e gloria al Signore, esprimendo concetti giusti.

*Udite, udite il fragore della sua voce, il rombo che esce dalla sua bocca (2)!*

* Quella di Dio è voce fragorosa, che vuole farsi ascoltare. L’avvertimento all’ascolto è dato come rombo che esce dalla sua bocca, a dimostrazione che tutti sono avvisati per ascoltare, direttamente e personalmente, il suo messaggio. Tali figure dimostrano che è impossibile, per l’essere umano, non udire parlare di Lui e non avvertire la sua presenza in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni momento, dimostrando la sua continua attività e presenza nella vita del mondo.

*Egli lo lancia sotto tutti i cieli e il suo lampo guizza fino alle estremità della terra (3).*

* Mentre il rombo di avvertimento è lanciato ovunque e non vi è parte della terra che non lo oda (udire parlare di Dio), anche il lampo della sua luce che illumina di conoscenza, valori, virtù, potenza, bontà e sapienza, penetra in tutte le parti (anime) della terra, dando all’uomo la benedetta opportunità di conoscere Dio. Colui che è l’Onnipresente, è il Presente in ogni luogo nello stesso tempo a ciascuna anima vivente sulla terra.

*Dopo il lampo, una voce rugge; egli tuona con la sua voce maestosa; e quando si ode la voce, il fulmine non e già più nella sua mano (4). Iddio tuona con la sua voce in modo prodigioso; grandi cose Egli fa che noi non comprendiamo (5).*

* Tutto ubbidisce al suo comando. Il lampo è figura di luce, cui fa seguito la voce tuonante maestosa, grossa, ruggente di Dio; ma il fulmine del giudizio neanche è ancora vocalizzato che già alla meta è arrivato (4)! Come dire che il giudizio colpisce nell’immediatezza, quasi un attimo prima di ascoltare la sentenza! È proprio vero, Dio fa cose che noi non comprendiamo e se possono essere comprese è perché Egli ne dà la possibilità (5)! Con tali figure Dio abbatte la superbia umana e mette timore nei cuori affinché l’uomo impari i veri valori della vita. Quale uomo potrebbe sostituirsi a Dio e definirsi, o essere definito, con figure come lampo, tuono, voce maestosa?

*Dice alla neve: ‘Cadi sulla terra!’ lo dice alla pioggia, alla pioggia torrenziale (6).*

* Dio dice alla neve di cadere e la neve scende; lo dice alla pioggia e la pioggia bagna la terra. Quale uomo può fare questo? Anche se l’uomo è in grado di recare danno alla natura, che inquina, rovina, modifica nei vari corsi della natura, mai può sostituirsi a Dio, anche se ci sta provando in tanti modi! Esempio: Dio ha voluto una chiesa locale, organizzata all’interno di sé stessa, non dipendente da altre chiese, anche se in comunione; e l’uomo che fa? Vuole e stabilisce una chiesa organizzata in modo globale, universale, centrale, mondiale!

*Rende inerte ogni mano d'uomo, perché tutti i mortali, che sono opera sua, imparino a conoscerlo (7).*

* Dio vanifica tutte le artefatte dell’uomo. Tutte le cose che l’uomo modifica per farle “migliori” di come Dio le ha fatte, sono rese vane, inutili, e purtroppo spesso, sono anche dannose, tragiche, mortali, sia fisicamente (modifiche umane), sia spiritualmente (modifiche dottrinali)! Tutto quello che l’uomo modifica è a proprio e altrui danno e, vedendo il male che viene dalle sue innovazioni, dovrebbe stimolarlo a volere conoscere Dio, a ravvedersi, a tornare a Lui, per ripristinare ciò che ha rovinato e rovina! Ma lo fa questo l’uomo? Eppure Dio lo dice da sempre di tornare a Lui, altrimenti tutto quello che fa diventa inerte, inutile, vano!

*Le bestie selvagge vanno nel covo, e stanno accovacciate entro le tane (8). Dal sud viene l'uragano, il freddo viene dal nord (9). Al soffio di Dio si forma il ghiaccio e si contrae la distesa dell'acque (10). Egli carica pure le nubi di umidità, disperde lontano le nuvole che portano i suoi lampi (11) ed esse, da Lui guidate, vagano nei loro giri per eseguire i suoi comandi sopra la faccia di tutta la terra (12); e le manda come flagello, oppure come beneficio alla sua terra, o come prova della sua bontà (13). Porgi l'orecchio a questo, Giobbe; fermati, e considera le meraviglie di Dio (14)!*

* Altre dichiarazioni di lodi al Signore sono indicate da Eliu (8-14), per indicare a Giobbe altre cose della natura che dipendono da Dio e tutte ubbidiscono al suo comando! È come se volesse dirgli che tutto e tutti ubbidiscono a Dio, meno che lui, Giobbe, facendolo sentire ancora più a terra! Dice Eliu: se le bestie selvagge vanno nel covo e lì stanno accovacciate, da Chi dipende (8)? Se l’uragano viene dal sud e il freddo viene dal nord, da Chi dipende (9)? Se al soffio di Dio si forma il ghiaccio e le acque si contraggono, Chi ne è l’Autore (10)? Se le nubi si caricano di umidità e portano acqua su tutta la terra e sono mandate a volte come flagello, ma più come beneficio e prova della bontà, Chi ne è il Gestore dell’irrigazione (11-13)? Pertanto, gli dice Eliu, o Giobbe, considera tutte queste cose, fermati e apprezza le meraviglie di Dio (14)! Come si dimostra da queste ultime parole, tutto il discorso è diretto a Giobbe, a uno che ha messo sempre in Dio tutta la sua fiducia, il suo amore, con costanza! Tutte osservazioni acute e profonde, che andrebbero fatte, invece, a chi vive senza Dio!

Poi ne vuole dimostrare la sapienza, la potenza*,* la giustizia, facendo domande retoriche con il fine di far riflettere (15-20).

*Sai tu come Dio le diriga e faccia guizzare il lampo dalle sue nubi (15)? Conosci tu l'equilibrio delle nuvole, le meraviglie di Colui la cui scienza è perfetta (16)? Sai tu come mai i tuoi abiti sono caldi quando la terra si assopisce sotto il soffio dello scirocco (17)? Puoi tu, come Lui, distendere i cieli e farli solidi come uno specchio di metallo (18)? Insegnaci tu che cosa dirgli! Nelle nostre tenebre, noi siamo senza parole (19). Gli si annuncerà forse che io voglio parlare? Ma chi mai può desiderare di essere inghiottito (20)?*

* Sai tu, uomo, in quale modo, da quale punto e in quale determinato tempo, Dio fa uscire il lampo dalle sue nubi? Sai comandare alle leggi della natura e dirigerle come tu vuoi (15)? Conosci tu, uomo, le leggi che regolano l’equilibrio delle nuvole e la meraviglia di Colui che ha la scienza perfetta, che non fa errori e non è come quella umana che, oltre ad errare, spesso reca danni e quando va un po’ bene necessita comunque di aggiornamenti continui (16)? Conosci tu uomo il motivo per cui gli abiti sono caldi al soffio dello scirocco e saresti tu in grado di far girare i venti secondo come tu vuoi (17)? Saresti tu in grado di distendere i cieli e farli solidi come uno specchio di metallo (18)? Insegnaci tu, o Giobbe, perché noi siamo senza parole davanti a tanta potenza; insegnaci che cosa dire, rispondere o confutare con Chi ha fatto tutte queste cose, visto che tu parli tanto, giudichi e ti autogiustifichi (19)! Chi potrebbe parlare davanti a Lui? Chi può annunciarsi per dire la propria? Parlare significa sbagliare e sbagliare indica essere inghiottiti dalla sua giustizia! Chi vorrebbe rischiare tanto (20)? Eppure quante volte nel mondo, si usa il metodo del parlare al posto di Dio?

Infine espone affermazioni sulla imperscrutabilità di Dio (21-24).

*Nessuno può fissare il sole che sfolgora nel cielo, quando c'è passato il vento a renderlo limpido (21). Dal settentrione viene l'oro; Dio è circondato da una maestà terribile (22); l'Onnipotente noi non lo possiamo scoprire. Egli è grande in forza, in equità, in perfetta giustizia; Egli non opprime nessuno (23). Perciò gli uomini lo temono; Egli non degna di uno sguardo chi si crede saggio (24).*

* Dio è imperscrutabile, non è indagabile, né controllabile, né rivelabile in quello che è e che fa; come un impermeabile che non fa passare una goccia di pioggia. Nulla passa di Lui, e nulla di Lui l’uomo può conoscere se non è Dio a rivelarlo, ad aprire l’impermeabile e svelare Sé stesso! Nessuno può fissare il sole che sfolgora nel cielo quando il tempo è limpido, Dio solo può farlo. Egli è il Creatore della luce materiale e spirituale e ambedue sono necessarie alla vita umana: la prima per farci vedere, conoscere e vivere le cose materiali; la seconda per farci conoscere la Verità rendendola alla nostra portata umana (21). Dal settentrione viene l’oro di Dio che è Ricchezza, è Maestà e concede all’uomo la possibilità di arricchirsi delle stesse realtà spirituali (22; 2 Corinzi 8:9). Egli è Grande in tutto: equità, giustizia, misericordia, che la si vede dal fatto che non opprime nessuno, lascia l’uomo libero di scegliere cosa fare della propria vita in piena libertà (23). Per questo gli uomini lo temono, perché non emette il “bla, bla” umano, ma quando parla, mantiene ciò che dice e difatti Dio non degna di uno sguardo, né di attenzione chi si crede saggio. Come dire che Dio annulla tutte le pomposità, le presunzioni, le arroganze, i fanatismi umani, di qualsiasi tipo e per qualunque ragione si manifestino (24)! Come se Eliu volesse dire: Tu Giobbe rendi lode e gloria a Dio con timore e umiltà, rispetta e adora i suoi consigli e non credere che un uomo, come te, possa giungere ad intendere quali siano tutte le disposizioni della divina provvidenza! Non Giobbe soltanto (che già lo faceva), ma tutti gli esseri umani, iniziando da quelli pomposi di sé stessi, dobbiamo lodare Dio in tutto e per tutto! Chi lo fa? Almeno Giobbe lo faceva!

**CAPITOLO 38**

Dio ora parla a Giobbe nel mezzo della tempesta e comanda ad Eliu di tacere (1-3). Domande di Dio per riflettere sulla capacità creativa (4-11). Domande sul funzionamento della terra, sede dell’uomo (12-18). Domande, al presuntuoso, sulla via da seguire (19-21). Domande sull’esplorazione dei fatti della natura (22-30). Domande per la capacità di comandare alla natura (31-41).

**Testo, note e commento al capitolo 38:1-41.**

Dio parla a Giobbe nel mezzo della tempesta e comanda ad Eliu di tacere (1-3).

*Allora il Signore rispose a Giobbe dal seno della tempesta, e disse (1): ‘Chi è costui che oscura i miei disegni con parole prive di senno (2)? Cingiti i fianchi come un prode; io ti farò delle domande e tu insegnami (3)!*

* Come il Signore apparve a Mosè in mezzo al pruno ardente, ad indicare il fuoco della tribolazione del suo popolo (Esodo 3:1-6), in modo simile, in mezzo al turbine della tempesta, qui si manifesta a Giobbe volendo significare lo stato doloroso in cui Giobbe si trovava fisicamente e ancor più straziato nell’anima dai suoi amici vari. Da questo turbine di tempesta Dio interviene per parlare e terminare il lungo contrasto tra Giobbe e amici (1).
* Da queste parole sembrerebbe che il discorso di Dio fosse diretto a Eliu, ultimo a parlare, per rimproverarlo, invece dal v. 3 in poi si dimostra che tutto il discorso è rivolto a Giobbe per rimproverarlo, ma non per aver offeso Dio, la verità o la giustizia divina, ma per averne parlato non con quella chiarezza e dignità che doveva dare a tale argomento, alfine di togliere agli amici ogni occasione di criticare i suoi sentimenti e stravolgere l’operato di Dio (2).
* Il Signore qui ordina a Giobbe di cingersi i fianchi, affinché si prepari alla confutazione con Dio. Io ti farò delle domande, dice il Signore e tu, di contro, insegnami (rispondimi) tramite esse. Dalla risposta si deduce se si è capito Dio, la sua potenza, grandezza, onniscienza e altro! Altrimenti si dimostra il poco o il meno del nulla! Invito grande per tutti noi ad essere sempre preparati e pronti al confronto con Dio! Meglio farlo oggi, subito, perché si ha tempo di riparare; se si aspetta domani per farlo, forse sarà troppo tardi, se il tempo ci lascia (3)!

Domande di Dio per riflettere sulla capacità creativa (4-11).

*Dov'eri tu quand'io fondavo la terra? Dillo, se hai tanta intelligenza (4). Chi ne fissò le dimensioni, se lo sai, o chi tirò sopra di essa la corda da misurare (5)? Su che furono poggiate le sue fondamenta, o chi ne pose la pietra angolare (6) quando le stelle del mattino cantavano tutte assieme e tutti i figli di Dio alzavano grida di gioia (7)? Chi chiuse con porte il mare balzante fuor dal seno materno (8), quando gli diedi le nubi come rivestimento e per fasce l'oscurità (9), quando gli tracciai dei confini, gli misi sbarre e porte (10)? Allora gli dissi: ‘Fin qui tu verrai, e non oltre; qui si fermerà l'orgoglio dei tuoi flutti’ (11)?*

* Dio inizia il percorso dimostrante la sua potenza, in netto contrasto con la limitatezza umana. Egli comincia a far notare a Giobbe, e a tutti, quanto la bassezza umana è incapace di poter entrare nei consigli, nei piani e nelle modalità del Signore e Creatore: Dove eri tu quando io fondavo la terra, di cui tu sei uno degli abitanti (4)? Dillo se sei capace di affrontare il discorso. Se vedi che non sei in grado umiliati e riconosci Chi ha fatto tutto!
* L’Architetto dell’universo si può permettere di dare le coordinate di come ha proceduto nella fabbrica universale: sai tu in quale modo ho fissato le dimensioni, o chi ha tirato la corda per le misure (5)? Sai tu su che cosa poggiano le fondamenta e chi ne ha posto la pietra angolare (6)? Sai tu le proporzioni che io fissai tra la terra e l’universo? Saresti tu stato capace di immaginare un fabbricato di tali proporzioni per servire da albergo agli uomini? Puoi tu immaginare quante sono le stelle del mattino che cantano insieme e tutti i figli di Dio (angeli) che alzano grida di gioia (7)?
* Chi chiuse il mare in una sede per non far uscire acque che ne avrebbero inondato la terra (8)? Pertanto non solo la terra, ma anche l’aria sono elementi essenziali per mantenere il mare nella sua sede e non inondare luoghi che servono ad altre finalità. È Dio che ordina i confini del mare, il fermo dei suoi flutti, affinché l’acqua non vada oltre e non occupi perennemente ciò che non è suo; (9-11).

Domande sul funzionamento della terra, sede dell’uomo (12-18).

*Hai tu mai, in vita tua, comandato al mattino, o insegnato il suo luogo all'aurora (12), perché essa afferri i lembi della terra, e ne scuota via i malvagi (13)? La terra si trasfigura come creta sotto il sigillo, e appare come vestita di un ricco manto (14).*

* Hai tu, uomo, comandato al mattino di alzarsi per dare inizio al giorno, o sei stato tu a insegnare all’aurora quale è il suo luogo per farsi vedere (12)? Quando l’aurora afferra i lembi della terra, come si fa con un lenzuolo, per scuoterne i malvagi, di cui la terra ha iniziato a riempirsi, per farli andare via, sei forse stato tu, uomo, che hai preso la terra come un piccolo panno per pulirla dai residui malvagi (13; Amos 9:9)? Permetti tu che la terra si trasfiguri, che sempre cambi, vestendosi continuamente e regolarmente con il ricco manto delle stagioni che le cambiano il vestito con i loro mutamenti climatici (14)?

*I malfattori sono privati della luce loro, e il braccio, alzato già, è spezzato (15).*

* In mezzo ai ragionamenti della bellezza e funzionalità della natura e dell’universo, è nominato il castigo per gli empi, di coloro che non danno valore a Chi ha creato tutto questo. Essi non considerano l’importanza delle cose della vita e ne danneggiano le bellezze e l’utilità. Il braccio di costoro è spezzato già nel momento che si è alzato per rovinare la natura e la bellezza dell’intero creato (15).

*Sei tu penetrato fino alle sorgenti del mare? Hai tu passeggiato in fondo all'abisso (16)? Le porte della morte sono state da te scoperte? Hai tu veduto le porte dell'ombra di morte (17)? Hai tu abbracciato con lo sguardo l'ampiezza della terra? Parla, se la conosci tutta (18)!*

* Dio aveva interrotto il filo del discorso per parlare degli empi che, sempre e in ogni situazione, corrompono le sue opere, fisiche, morali e spirituali! Ora torna a parlare della creazione, continuando a riempire di domande l’uomo affinché ne tragga le giuste e dovute conclusioni: Sei tu penetrato nelle profondità delle sorgenti del mare? Sei forse andato tu a passeggio nel fondo dell’abisso (16)? Hai tu scoperto dove sono le porte della morte, con tutte le sue ombre (17)? Sei tu in grado di abbracciare la completa ampiezza della terra? Parla se pensi di conoscerla? Che cosa può rispondere l’uomo, se non il nulla del nulla (18)?

Domande, al presuntuoso, sulla via da seguire (19-21).

*Dov'è la via che guida al soggiorno della luce? Le tenebre dove hanno la loro sede (19)? Le puoi tu guidare verso i loro domini, e conosci i sentieri per ricondurle a casa (20)? Lo sai di sicuro! Perché tu eri, allora, già nato, e il numero dei tuoi giorni è grande (21)!*

* Sai tu discernere la via che guida alla luce? Sei in grado di distinguere dove le tenebre hanno messo la loro sede (19)? Per l’uomo neanche è facile vedere la via della luce, quando è a portata di mano, figuriamoci a cercarla e trovarla quando non la si vede! Anche delle tenebre, però, non se ne conosce la sede, ma molti le vedono come luogo ottimale per vivere (meno conoscenza = meno peso di responsabilità)! Puoi tu guidarle verso i loro luoghi affinché non rechino danno e conosci tu i sentieri per ricondurle a casa (20)? Certo che lo sai di sicuro (21, come ricondurle a casa)! Altro stop per dare, con sapiente ironia, lezione di umiltà all’illusione di grandezza del presuntuoso: Certo, tutto questo tu lo sai di sicuro, perché quando tali realtà sono state fatte tu eri già nato, quindi presente ad esse; perché grande è il numero dei tuoi anni. Quante volte l’uomo presume di sapere tanto e non sa nulla (1 Corinzi 8:2)!

Domande sull’esplorazione dei fatti della natura (22-30).

*Sei forse entrato nei depositi della neve? Li hai visti i depositi della grandine (22) che Io tengo in serbo per i giorni della sciagura, per il giorno della battaglia e della guerra (23)? Per quali vie si diffonde la luce e si sparge il vento orientale sulla terra (24)? Chi ha aperto i canali all'acquazzone e segnato la via al lampo dei tuoni (25), perché la pioggia cada sulla terra inabitata, sul deserto dove non sta alcun uomo (26), e disseti le solitudini desolate, sicché vi germogli e cresca l'erba (27)? Ha forse la pioggia un padre? Chi genera le gocce della rugiada (28)? Dal seno di chi esce il ghiaccio, e la brina del cielo chi la dà alla luce (29)? Le acque, divenute come pietra, si nascondono, e la superficie dell'abisso si congela (30).*

* Se tu forse entrato nei depositi della neve? Li hai visti i depositi della grandine (22)? Depositi che io conservo, per il tempo della sciagura, che servono per il giorno della battaglia e della guerra, per flagellare i campi e punire gli uomini togliendo raccolti, mandando carestie, che servano a far riconoscere, quando mancano, il valore delle cose di cui si pensa sia scontato averle (23)! Quanto mancano, però, tali cose (pioggia, ghiaccio, brina, neve) quando non ci sono! È lì che se ne riconosce tutto il valore! Ma senza tali momenti l’uomo non riesce ad apprezzare ciò che riceve continuamente dalla grazia divina! Riconosce poi l’uomo la benedizione di rivedere la luce del tutto, per quali vie essa si diffonde e in quale modo si spande il vento orientale sulla terra? È in grado l’uomo, soprattutto, di riconoscere la nuova creazione, la luce dell’Evangelo della salvezza (24)?
* Sei tu in grado, uomo, di riconoscere chi apre i canali per l’acqua (fisica e spirituale) e segnato la via al lampo che precede i tuoni (25)? Questo affinché la pioggia cada anche sulle parti della terra inabitata e incolta, dove non abita uomo, in modo che sia rifornita della giusta irrigazione, affinché anche nelle solitudini desolate vi germogli e cresca l’erba per poter la terra vivere ed essa possa far vivere l’uomo (26-27). Poi le acque si congelano diventando come pietra nei fondali dell’abisso, perché poi quell’acqua servirà nella stagione calda, quando sciogliendosi inonda, irriga e alimenta il suolo che, altrimenti, diverrebbe arso e arido. Di questo, e tanto altro, si cura il Padre della pioggia, della rugiada, della brina e di tutte le realtà a cui Egli dà luce vita e vita, realtà che poi danno vita alla natura e all’uomo (28-30)! Puoi tu uomo fare tutto questo?

Domande per la capacità di comandare alla natura (31-41).

*Puoi tu stringere i legami delle Pleiadi, o potresti sciogliere le catene d'Orione (31)? Puoi tu, a suo tempo, fare apparire le costellazioni e guidare l’Orsa maggiore insieme ai suoi piccini (32)? Conosci tu le leggi del cielo? Regoli tu il suo dominio sulla terra (33)? Puoi alzare la voce fino alle nubi e fare in modo che piogge abbondanti ti ricoprano (34)? I fulmini partono forse al tuo comando? Ti dicono essi: ‘Eccoci qua’ (35)? Chi ha messo negli strati delle nubi saggezza, o chi ha dato intelletto alla meteora (36)? Chi conta con saggezza le nubi? Chi versa gli otri del cielo (37), quando la polvere stemperata diventa come una massa in fusione e le zolle dei campi si saldano fra loro (38)? Sei tu che cacci la preda per la leonessa, che sazi la fame dei leoncelli (39), quando si appiattano nelle loro tane e si mettono in agguato nella macchia (40)? Chi provvede il pasto al corvo quando i suoi piccini gridano a Dio e vanno peregrinando senza cibo (41)?*

* Puoi tu uomo, far agire a tuo comando, le costellazioni di stelle, le galassie, i legami tra sistemi stellari, in cui vi sono stelle maggiori e minori: le Pleiadi, le catene di Orione, l’Orsa maggiore con i suoi piccini? Puoi tu dare ordine di funzionalità, oppure sciogliere i legami di funzionamento che accorpano tali sistemi (31-33)? Puoi tu far scendere la pioggia al tuo comando, quando ti serve (34)? I fulmini, che precedono la pioggia, partono forse al tuto comando? Si rendono forse essi disponibili quando tu vuoi (35)? Chi stabilisce il conto delle nubi e versa gli otri dal cielo, stempera la terra dei campi, salda le zolle della terra fra loro, in basi ai tempi, al clima, alle stagioni, affinché vi sia un giro continuo e funzionante per tutte le necessità (36-38)?
* Sei tu uomo che provvedi cibo per la leonessa, i leoncelli e tutti gli animali, i quali per dotazione naturale di Dio, per loro provvidenza, si cacciano le prede, quando vanno peregrinando senza cibo per procurarselo? Dio ascolta la voce di tutti e fa in modo che tutti possano avere il loro nutrimento. E se Dio non lascia gli uomini senza possibilità di nutrimento; se non lascia gli animali senza cibo; neanche lascia gli uomini senza il cibo spirituale che serve per nutrire e rendere tutti adatti e preparati per la vita eterna insieme a Lui (39-41)!

**GIOBBE CAPITOLO 39**

Dio fa notare a Giobbe le sue meraviglie nella creazione di animali (alcuni), presi anche a figura di comportamenti umani: Notifica sulle capre selvagge (1-4). Notifica sulla vita dei bufali (9-12). Notifica sulla vita dello struzzo (13-18). Notifica sulla vita dei cavalli (19-25). Notifica sulla vita dello sparviero (26-30).

**Testo, note e commento al capitolo 39.**

Notifica sulle capre selvagge (1-4).

*Sai tu quando figliano le capre selvagge? Hai tu osservato quando le cerve partoriscono (1)? Conti tu i mesi della loro pregnanza e sai tu il momento in cui debbono sgravarsi (2)? Si accosciano, fanno i loro piccini, e sono subito liberate dalle loro doglie (3); i lor piccini si fanno forti, crescono all'aperto, se ne vanno, e non tornano più alle madri (4).*

* È sempre il Signore che continua a parlare a Giobbe facendogli notare l’impossibilità umana nel fare e determinare le realtà della vita e della natura. Chi, stabilisce quando capre selvagge, cerve, o altre ancora, devono partorire (1)? Chi stabilisce i mesi della gravidanza per ognuna di loro (2)? Chi stabilisce il modo in cui partorire, quello di piegarsi appoggiandosi sulle cosce (3)? Chi decide il modo per far crescere i loro piccini, tenerli all’aperto e poi decidere di liberarsi dalle loro madri, una volta svezzati (4)?

Notifica sulla vita degli asini (5-8).

*Chi manda libero l'onàgro, e chi scioglie i legami all'asino selvatico (5), a lui ho dato per dimora il deserto e la terra salata per abitazione (6)? Egli si beffa del frastuono della città, e non ode grida di padrone (7). Percorre le montagne della sua pastura, e va in cerca di ogni filo di verde (8).*

* Chi pose l’asino selvatico in libertà che, sciolto da legami di appartenenza, non conosce padrone, non ha stalla dove stare, né mangiatoia dove mangiare (5)? La sua dimora è il deserto dove è solitudine; la terra è salata per lui (l’asino), vissuta a caro prezzo (6); però si beffa del frastuono della città, della confusione e neanche ode voce di padrone, vivendo in piena libertà (7). Percorre le montagne e la sua pastura troverà (8)!

Notifica sulla vita dei bufali (9-12).

*Il bufalo vorrà forse servirti o passar la notte presso la tua mangiatoia (9)? Legherai tu il bufalo con una corda perché faccia il solco? erpicherà egli le valli dietro a te (10)? Ti fiderai di lui perché la sua forza è grande? Lascerai a lui il tuo lavoro (11)? Conterai su lui perché ti porti a casa il raccolto e ti ammucchi il grano sull'aia (12)?*

* È il bufalo adatto per servire l’uomo e adattarsi alle abitudini di altri animali domestici (9)? Lo si può legare con una corda perché faccia il solco e lavori la terra insieme all’uomo (10)? Ci si può fidare di lui nei i lavori perché la sua forza è tanta e fargli fare il lavoro dell’uomo (11)? Si può contare su di lui per avere a casa il raccolto e ammucchi il grano sull’aia a fine stagione (12)?

Notifiche sulla vita dello struzzo (13-18).

*Lo struzzo batte allegramente le ali; ma le sue penne e le sue piume sono forse di cicogna (13)? No, poiché esso abbandona sulla terra le proprie uova e le lascia scaldare sopra la sabbia (14). Egli dimentica che un piede le potrà schiacciare e che le bestie dei campi le potranno calpestare (15). Tratta duramente i suoi piccini, quasi non fossero suoi; la sua fatica sarà vana, ma ciò non lo turba (16), perché Dio lo ha privato di saggezza, e non gli ha impartito intelligenza (17). Ma quando si muove e prende lo slancio, si beffa del cavallo e di chi lo cavalca (18).*

* Lo struzzo batte allegro le ali, ma le sue penne e piume sono forse come quelle della cicogna (13)? No, perché? Lo struzzo pur avendo penne e piume come quelle di un uccello non vola, però quando stende le ali corre molto veloce (circa 70 km/h). Difatti a differenza degli uccelli, la femmina non cerca un luogo sicuro per le uova, ma le depone nella sabbia per permettere che, prima siano tenute calde e poi possano aprirsi (14). In tale modo ella espone le sue uova al pericolo che qualche piede, o le bestie dei campi possano calpestare e schiacciare, annullando così il risultato del parto e il frutto del proprio dolore (15). Quando poi va tutto bene lo struzzo tratta duramente i suoi piccoli, come se non fossero suoi, ma nulla lo turba, è nella sua natura (16); perché Dio lo ha privato di saggezza e intelligenza (17); ma quando si muove e prende lo slancio, si beffa di ogni realtà, sia del cavallo, sia di chi lo cavalca (18). Ovviamente, anche qui vediamo la figura dell’uomo struzzo (privo di saggezza), insensibile, davanti al Creatore, al creato e alle creature, che sono simili a chi, senza senno, le maltratta! Quanti al mondo possono essere indicati con tale figura?

Notifiche sulla vita dei cavalli (19-25).

*Sei tu che dai al cavallo la forza? Che gli vesti il collo di una fremente criniera (19)? Sei tu che lo fai saltar come la locusta? Il fiero suo nitrito incute spavento (20). Raspa la terra nella valle ed esulta della sua forza; si slancia incontro alle armi (21). Disprezza la paura, non trema, non indietreggia davanti alla spada (22). Gli risuona addosso la faretra (o turcasso = contenitore di frecce), la folgorante lancia e la freccia (23). Con fremente furia divora la terra. Non sta più fermo quando suona la tromba (24). Come ode lo squillo, dice: Aha! e fiuta da lontano la battaglia, la voce tonante dei capi, e il grido di guerra (25).*

* Dopo la figura dello struzzo (il senza senno e intelligenza (17), Dio pone la figura del cavallo, emblema di generosità, di forza, di generosità, di amore e riconoscenza verso il padrone e su tutto simbolo di vittoria. Chi dà al cavallo forza, che lo veste con una criniera gloriosa (19); che lo fa saltare come una cavalletta, il cui nitrito è udibile da lontano e incute avvertimento amico, ma anche spavento nemico (20). L’amore del cavallo per il padrone è intenso e si quantifica nei servizi che gli dedica: per lui raspa la terra e va alla guerra (21); per lui disprezza la paura, non trema e non indietreggia davanti al pericolo e alla spada (22); nulla lo ferma nel desiderio di esaudire il desiderio del suo padrone (23-25). Che cosa ne dite se l’insegnamento del cavallo verso il suo padrone fosse colto dall’uomo per il suo Creatore?

Notifica sulla vita dello sparviero (26-30).

*È la tua intelligenza che allo sparviere fa spiccare il volo e spiegare le ali verso il sud (26)? È forse al tuo comando che l'aquila si alza in alto e fa il suo nido nei luoghi elevati (27)? Abita nelle rocce e vi pernotta; sta sulla punta delle rupi, sulle vette scoscese (28); di là spia la preda, e i suoi occhi mirano lontano (29). I suoi piccini si abbeverano di sangue, e dove sono i corpi morti, là essa si trova’ (30).*

* Lo sparviero è definito “aquila dei passeri”, uccello che caccia e mangia i passeri, cioè i suoi simili. Per le sue necessità lo sparviero deve avere energia sempre vigorosa e rinnovata da spiccare il volo e spiegare le ali verso il sud per trovare le prede adatte alla sua esigenza (26). È stato stabilito che si alza in alto e crea il suo nido in luoghi elevati (27). Abita nelle rocce e vi pernotta; sta sulla punta delle vette in forte pendenza, a picco (28, scoscese), perché da quella posizione spia la preda in modo migliore, in quanto i suoi occhi mirano lontano e poi anche i suoi piccini bevono del sangue delle vittime afferrate da questo uccello rapace; ma dove sono i corpi morti là essa anche si trova (29-30). Lo sparviero è figura dell’uomo predatore, che fa del tutto per fare proprie vittime anche quelli da lontano e il male fatto dallo sparviero è continuato dai suoi eredi, ma il loro luogo finale è quello dove sono morti, quelli separati da Dio per sempre.

**GIOBBE CAPITOLO 40**

Dio riprende Giobbe, che si riconosce piccolo e meschino, non degno di parlare (1-5). Dio esorta a Giobbe nel fare il proprio dovere (6-14). Esortazione a Giobbe dalla figura dell’ippopotamo (15-24). Nota iniziale sul coccodrillo; per dire che è impossibile domare l’indomabile (25-32).

**Testo, note e commento al capitolo 40:1-32.**

Dio riprende Giobbe, che si riconosce piccolo e meschino, non degno di parlare (1-5).

*Il Signore continuò a rispondere a Giobbe e disse (1): ‘Il censore dell'Onnipotente vuole ancora contendere con lui? Colui che censura Dio ha egli una risposta a tutto questo (2)?’ Allora Giobbe rispose al Signore e disse (3): ‘Ecco, io son troppo meschino; che ti potrei rispondere? Io mi metto la mano sulla bocca (4). Ho parlato una volta, ma non riprenderò la parola; due volte, ma non lo farò più’ (5).*

* Il Signore continua a rispondere a Giobbe (1) per fargli notare quanto è impossibile contendere con Lui, e se vuole contendere ha Giobbe risposta alle questioni che gli sono rivolte (2)? Ricordiamo il motivo per cui Dio si esprime ancora tale riprensione nei riguardi di Giobbe. Giobbe si vedeva accusato da amici e conoscenti, e per difendere la propria giustizia, nel calore della disputa, si era espresso con termini così forti che, in chi non lo conosceva bene, poteva dare l’idea che egli per giustificare sé stesso intaccasse, in qualche modo l’equità dei giudizi di Dio, dando quasi l’idea che egli volesse avere la pretesa di correggerli. Quindi questa era come una contesa verso Dio, cosa che non era nelle intenzioni di Giobbe! Difatti quando Giobbe risponde al Signore (3), manifesta tutti sentimenti di umiltà. Si dichiara troppo meschino per poter rispondere, promette di chiudersi la bocca con la mano (4), e avendo parlato una volta e anche due, non vuole più parlare (5).

Dio esorta a Giobbe nel fare il proprio dovere (6-14).

*Il Signore allora rispose a Giobbe dalla tempesta, e disse (6): ‘Cingiti i fianchi come un prode; ti farò delle domande e tu insegnami (7)! Vuoi tu proprio annullare il mio giudizio? Condannare me per giustificar te stesso (8)? Hai tu un braccio pari a quello di Dio, o una voce che tuoni come la sua (9)? Suvvia, adornati di maestà, di grandezza, rivestiti di splendore, di magnificenza (10)! Dà libero sfogo ai furori della tua ira; scruta tutti i superbi e abbassali (11)! Scruta tutti i superbi e umiliali! Schiaccia gli empi dovunque stanno (12)! Seppelliscili tutti assieme nella polvere, copri di bende la loro faccia nel buio della tomba (13)! Allora, anche io ti loderò, perché la tua destra ti avrà dato la vittoria (14).*

* Riprende a parlare il Signore che risponde a Giobbe nel mezzo della tempesta (6). Lo invita a cingersi i fianchi, per proteggersi; Il Signore gli farà delle domande, con le quali poi Giobbe potrà insegnare, non al Signore che non ha bisogno di imparare da lui, ma a chi ha bisogno di imparare (7). Intanto lo umilia ancora per fargli capire che, quando parla, non deve annullare Dio e porre sé stesso, né sentirsi con il braccio uguale a Dio, ma porsi con tutta umiltà (8-9). In tal modo il Signore stesso lo adorna di maestà, di grandezza, di splendore e magnificenza (8-10). Nel parlare con tali benedizioni del Signore, Giobbe avrebbe dato sfogo alla sua ira, che non è espressione di cattiveria, ma sete di giustizia verso i superbi, gli empi, i ribelli che, sempre, devono essere abbassati nell’orgoglio, umiliati nell’arroganza, sepolti nella polvere della loro stessa confusione, affinché tacciano e non facciano più del male con i loro discorsi pomposi, vuoti e falsi (11-13). Il Signore termina questo punto esprimendo lodi anticipate a Giobbe, perché facendo come il Signore ha detto, sarebbe stato lodato per la sua vittoria (14).

Esortazione a Giobbe dalla figura dell’ippopotamo (15-24).

*Guarda l'ippopotamo che ho fatto al pari di te; esso mangia l'erba come il bue (15). Ecco la sua forza è nei suoi lombi, e il suo vigore nei muscoli del ventre (16). Stende rigida come un cedro la coda; i nervi delle sue cosce sono intrecciati insieme (17). Le sue ossa sono tubi di bronzo; le sue membra, sbarre di ferro (18). Esso è il capolavoro di Dio; colui che lo fece lo ha fornito di falce (19), perché i monti gli producono la pastura; e là tutte le bestie dei campi gli scherzano intorno (20). Si sdraia sotto i loti, nel folto dei canneti, in mezzo alle paludi (21). I loti lo coprono della loro ombra, i salici del torrente lo circondano (22). Straripi pure il fiume, esso non trema; rimane calmo, anche se avesse un Giordano alla gola (23). Potrebbe qualcuno impadronirsene assalendolo di fronte, o prenderlo con le reti per forargli il naso (24)?*

* In questi versetti il Signore invita Giobbe a notare con attenzione l’ippopotamo, per mostrargli l’esempio a cui raffigura Giobbe (15). L’ippopotamo esprime figura di forza di vigore nei muscoli (16); la sua coda è rigida come un cedro, i nervi delle cosce sono intrecciati insieme (17); le ossa sono come tubi di bronzo e le sue membra come sbarre di ferro (18). È il capolavoro di Dio, come l’uomo e tutte le altre cose e creature (19); si procura la pastura che è il prodotto dei monti (20); si sdraia sotto gli alberi che lo coprono con la loro ombra, vive nei canneti, in mezzo alle paludi (21-22); il fiume straripa ed esso non trema, neanche se avesse l’intero Giordano alla gola (23); potrebbe qualcuno impadronirsene assalendolo di fronte, faccia a faccia? Impossible (24). Niente da dire, è figura di animale forte che Dio vuole figurare a Giobbe, ed è come se gli dicesse: va, e sì forte come lui!

Nota iniziale sul coccodrillo; per dire che è impossibile domare l’indomabile (25-32).

*Prenderai forse il coccodrillo all'amo? Gli assicurerai la lingua colla corda (25)? Gli passerai un giunco per le narici? Gli forerai le mascelle con l'uncino (26)? Ti rivolgerà esso molte suppliche? Ti dirà esso delle parole dolci (27)? Farà esso alleanza con te perché tu lo prenda per sempre al tuo servizio (28)? Scherzerai con lui come fosse un uccello? Lo attaccherai a un filo per divertire le tue ragazze (29)? Ne trafficheranno forse i pescatori? Lo spartiranno essi fra i negozianti (30)? Gli coprirai tu la pelle di dardi e la testa di ramponi (31)? Mettigli un po' le mani addosso! Ti ricorderai del combattimento e non ci tornerai (32)!*

* La nota finale di questa parte è indicata con la figura del coccodrillo, animale indomabile, figura dell’uomo che non cede, che ha la testa sempre attenta e pronta ad attaccare la preda, per fare i suoi affari e mai disponibile ad addolcirsi al consiglio di qualcuno! La sua lingua vorace non è legabile con alcuna corda (25). Gli passerai forse un giunco per le narici e gli forerai le mascelle per domarlo (26)? Sarà lui che ti rivolgerà suppliche o ti dirà parole dolci, per non farsi importunare e infastidire dalla tua voglia di ammansirlo (27)? Mai sia! Farà esso alleanza con te (l’uomo nemico) per stare al tuo servizio e non sentirsi importunare con le tue insistenze alla correzione (28)? Scherzerai con lui come fosse un animaletto qualsiasi, o lo attaccherai ad un filo per far divertire altri della famiglia (29)? Ne possono far traffico i pescatori, o i vari negozianti, tanto avvezzi alla pesca gli uni, e al commercio gli altri per poi vendere le loro prede (30)? Saresti in grado di coprirlo di dardi nella pelle e di ramponi nella testa (31)? Mettigli le mani addosso, vedrai che ti ricorderai del combattimento e non ci tornerai (32)! Perché? Perché capisci che tanto è tutto inutile, nulla è possibile ottenere con chi ha la testa di coccodrillo, come anche si dice nella vita comune. È inutile cercare di aiutare chi non vuole aiuto. La figura del coccodrillo è anche dell’uomo che, pur tanto duro da non cedere al richiamo buono, piangerà su stesso per l’eternità.

**GIOBBE CAPITOLO 41**

Qui si spiega più diffusamente la malizia del coccodrillo, con la descrizione, che inizia nel capitolo precedente (40:25-32).

Il pericolo di sfidare il nemico invincibile per l’uomo (1-3). Dio parla del nemico per dimostrarne la forza difensiva (4-9). In questa parte è figurata la capacità di attacco del nemico (10-17). Quanto sarebbe inutile ogni sforzo umano per sconfiggerlo (18-26)!

**Testo, note e commento al capitolo 41**

Il pericolo di sfidare il nemico invincibile per l’uomo (1-3).

*Ecco, è vana la speranza di chi lo assale; basta scorgerlo e uno soccombe (1). Nessuno è tanto ardito da provocarlo. E chi dunque oserà starmi a fronte (2)? Chi mi ha anticipato qualcosa perché io glielo debba rendere? Sotto tutti i cieli, ogni cosa è mia (3).*

* Vana è la speranza di chi si confronta con il coccodrillo, come vana è la speranza di confrontarsi con Satana senza cercare e ottenere l’aiuto di Dio; basta scorgerlo un tale nemico per soccombere (1). Nessuno è tanto ardito e forte da provocarlo e sfidarlo, non se ne uscirebbe sani. Solo Dio può annullarlo, e se Dio può tanto e altro, chi può osare mettersi di fronte al Signore e sfidarlo (2). Chi ha anticipato qualcosa al Signore che debba pretendere una resa da Lui se ogni cosa è del Signore (3)? Quando l’uomo si sottrae al dominio del Creatore, è come se mettesse in discussione la sua opera creativa (materiale e spirituale) e ne chiedesse la resa dei conti, usando il “fai da te” in ogni cosa.

Dio parla del nemico per dimostrarne la forza difensiva (4-9).

*E non voglio tacere delle sue membra, della sua gran forza e della bellezza della sua armatura (4). Chi lo ha mai spogliato della sua corazza? Chi è penetrato fra la doppia fila dei suoi denti (5)? Chi gli ha aperti i due battenti della gola? Intorno alla chiusura dei suoi denti sta il terrore (6). Superbe son le file dei suoi scudi, strettamente uniti come da un sigillo (7). Uno tocca l'altro, tra loro non passa l'aria (8). Sono saldati assieme, si tengono stretti, sono inseparabili (9).*

* Dio non vuole tacere, bensì desidera rivelare la gran forza e la bellezza dell’armatura, con cui tale “personaggio” è stato dotato (4). Nessuno può togliergli la corazza e non è possibile entrare fra la doppia fila dei suoi denti, dove è espressa tutta la sua forza, ed è lì che sta tutto il terrore umano (5-6). Le file dei suoi scudi difensivi sono strettamente unite, come un sigillo; l’uno tocca l’altro da non far passare neanche l’aria, sono come saldati insieme, stretti e inseparabili; e pertanto è nemico dotato di soglia invalicabile, impossibile per l’uomo affrontare con qualche minima speranza di vincere (7-9).

In questa parte è figurata la capacità di attacco del nemico (10-17).

*I suoi starnuti danno sprazzi di luce; i suoi occhi son come le palpebre dell'aurora (10). Dalla sua bocca partono vampe, ne sprizzano fuori scintille di fuoco (11). Dalle sue narici esce un fumo, come da una pentola che bolle o da una caldaia (12). L'alito suo accende i carboni, e una fiamma gli esce dalla gola (13). Nel suo collo risiede la forza, davanti a lui si fugge terrorizzati (14). Compatte sono in lui le parti flosce della sua carne, gli stanno salde addosso, non si muovono (15). Il suo cuore è duro come il sasso, duro come la macina di sotto (16). Quando si rizza, tremano i più forti, e dalla paura sono fuori di sé (17).*

* Il suo starnuto dà sprazzi di luce e i suoi occhi appaiono come la vista dell’aurora (10). Satana anche, sa dare luce qualche volta, ma solo a sprazzi, per dimostrare che dà luce, ma solo per ingannare. Tale luce, difatti, non è vera, non è reale, bensì si crea dall’attrito tra la forza dell’aria che esce veloce dello starnuto con la frontiera a chiusura ermetica dovuta alla doppia fila dei suoi denti (5, 10). Dalla sua bocca partono vampe, fiamme alte e impetuose, sprizzanti scintille di fuoco, che essendo fuoco nemico, non è positivo di giudizio, ma è negativo di annullamento, demolizione; è il fuoco della distruzione del bene (11). Infatti dalle narici esce poi il fumo della confusione che il nemico sa recare al mondo come una pentola che bolle sempre ma per fare il male (12). Quello che gli esce dalla gola è alito che accende carboni e ne fa uscire una fiamma, come solo il nemico sa fare (13). Nel suo collo, che non si piega al ravvedimento, sta tutta la forza orgogliosa, arrogante e presuntuosa, per cui davanti a lui si fugge terrorizzati e nulla sarebbe possibile fare, senza l’aiuto divino (14). In lui tutto è compatto, anche le parti più deboli e flosce, gli stanno salde e attaccate addosso, senza muoversi, come dire quanto è difficile staccarsi dal male (15)! Di nulla, il nemico, ha misericordia; il suo cuore è duro come il sasso, mai si intenerisce e talmente si insuperbisce da far tremare anche i più forti (16-17).

Quanto sarebbe inutile ogni sforzo umano per sconfiggerlo (18-26)!

*Invano lo si attacca con la spada; a nulla valgono lancia, giavellotto, corazza (18). Il ferro è per lui come paglia; il bronzo, come legno tarlato (19). La figlia dell'arco non lo mette in fuga; le pietre della fionda si mutano per lui in stoppia (20). Stoppia gli pare la mazza e ride del fremere della lancia (21). Il suo ventre è armato di punte acute, lascia come tracce d'erpice sul fango (22). Fa bollire l'abisso come una caldaia, del mare fa come un gran vaso da profumi (23). Si lascia dietro una scia di luce; l'abisso pare coperto di bianca chioma (24). Non c'è sulla terra chi lo domi; è stato fatto per non aver paura (25). Guarda in faccia tutto ciò che è eccelso, è re su tutte le belve più superbe’ (26).*

* Qualsiasi arma si usi, spada, lancia, giavellotto, corazza, contro tal nemico è uso e attacco vano. Non è lui che vuole capire e convincersi; ma è lui che vuole convincere tutti, cercando di dimostrare che nulla teme e pertanto si mette al posto dell’Onnipotente (18). Usare con lui il ferro? È come paglia! Usare il bronzo? È come legno tarlato, inefficace (19)! Neanche la freccia lo mette in fuga e le pietre della fionda sono per lui carezze della stoppia (20). Si beffa e ride di chi vuole usare contro di lui la mazza e la lancia (21). Il suo ventre è armato di punte acute, al punto che sa lavorare come un erpice nel fango dello stesso male che vuole (22). Fa bollire l’abisso, invisibile, come una caldaia; ma del mare, visibile, ne fa come un vaso da profumi, perché deve usare la parte buona per poter ingannare bene (23)! Tanto è vero che si lascia dietro una scia di luce (non dimentichiamo che egli era chiamato “lucifero”) e l’abisso lo fa vedere come in bella coperta di bianca chioma, naturalmente “coperto”, ma vai a vedere cosa c’è sotto (24)! Tutta illusione! Non c’è sulla terra chi lo domi, è stato fatto potente, non ha paura, e ha approfittato di tale potenza, che ha cercato di mettersi al posto di Dio (25). Così fa ogni uomo che si sente potente, perché approvato, adulato e considerato dal suo prossimo. Come fa il nemico di Dio assoluto, che è Satana, così fa l’uomo che lo imita: guarda solo ciò che è eccelso, che vale, che è grande, perché da lì, dalla grandezza, dalla potenza, dalla arroganza, viene il dominio totale dell’uomo sul prossimo; e difatti il nemico che cosa fa? Si fa “re” su tutte le belve più superbe della terra (26). In tal modo pensa e si illude di avere un potere assoluto su tutto! È solo amara illusione che otterrà la sua punizione nell’eternità, sia per il re del male assoluto, sia per quelli che lo hanno riverito, ubbidito e servito, anche e spesso nell’apparenza del fare il bene!

**GIOBBE CAPITOLO 42**

Giobbe si umilia e si ravvede (1-6). Giobbe ottiene di nuovo la prosperità (7-17).

**Note, commento e riflessioni al capitolo 42:1-17.**

Giobbe si umilia e si ravvede (1-6).

*Allora Giobbe rispose all'Eterno e disse (1): ‘Io riconosco che Tu puoi tutto, e che nulla può impedirti di eseguire un tuo disegno (2). Chi è colui che senza intendimento offusca il tuo disegno? Sì, ne ho parlato; ma non lo capivo; sono cose per me troppo meravigliose ed io non le conosco (3). Ti prego, ascoltami, e io parlerò; io ti farò delle domande e tu insegnami (4)! Il mio orecchio aveva sentito parlar di Te, ma ora l'occhio mio ti ha visto (5). Perciò mi ravvedo, mi pento sulla polvere e sulla cenere’ (6).*

* Giobbe prende la parola per rispondere al Signore (1), che in questa ultima parte (cap. 38-41), gli ha mostrato gli effetti della sua potenza, della sua provvidenza nella creazione, nel governo delle creature animate, nella gestione della natura, volendo che con tali esempi Giobbe sapesse riconoscere la potenza di Dio e la sempre saggia, vegliante, previdenza e provvidenza per la sua cura delle cose che riguardano l’umanità intera. Giobbe riconosce che Dio può tutto e che nulla può impedirgli di eseguire un suo disegno (2). Chi è colui che, senza intendimento, può modificare il suo disegno, il suo piano stabilito? Si confessa Giobbe, dicendo di aver parlato, ma riconosce che non aveva capito bene, da qui (3) si dimostra che Il Signore ha fatto bene a rinverdirlo di cose che vedeva incomplete in lui. Giobbe le riconosce come cose troppo meravigliose per lui che confessa di non conoscere (3). Non le conosce fino a quando Il Signore non le rivela; e chiede pregando di essere ascoltato in ciò che deve chiedere così da ricevere il giusto insegnamento dal Signore (4). Continua Giobbe confessando di aver sentito parlare di Lui (fede da ascolto); ma ora il suo occhio (della fede) lo ha visto (5). Il vedere le cose apre alla conoscenza più ampia (se non altro più completa) che udirle; tanto è superiore la visione della realtà illuminata dalla luce, rispetto al suono del messaggio, che pur essendo efficace, ha la possibilità unica di entrata nell’attenzione umana dagli orecchi (5). Ecco perché l’uomo religioso, quasi sempre, si auto-crea un qualcosa da vedere per credere. Dio in realtà desidera farci vedere le cose, ma con gli occhi della fede, con gli occhi dello spirito e non della carne; anche perché in questo tempo e in questo corpo non possiamo vedere le cose che Dio ha preparate e neanche potremmo vivere a quella vista. Giobbe, che ora ha occhi più spirituali di prima, confessa la grandezza del Signore, si ravvede, si pente e nella polvere del peccato si sente, riconoscendo tutta la sua limitatezza, debolezza che se non fosse Dio il misericordioso a riparare, sarebbe corpo degno solo della polvere (6).

Giobbe ottiene di nuovo la prosperità (7-17).

*Dopo che ebbe rivolto questi discorsi a Giobbe, l'Eterno disse a Elifaz di Teman: ‘L'ira mia è accesa contro te e contro i tuoi due amici, perché non avete parlato di me secondo la verità, come ha fatto il mio servo Giobbe (7).*

* Dopo aver parlato a Giobbe e averlo ascoltato nella sua umiliante confessione finale, Il Signore si rivolge a Elifaz e i suoi due amici; si rivolge a lui, diretto, forse perché lo ritiene il più responsabile dei tre, o per età, o per dignità di persona, o altro (7). Non è qui nominato Eliu, che è il più giovane di tutti e che forse ha condotto il suo discorso in base a ciò che aveva udito dagli altri accusatori. Dio dice parole dure a Elifaz e gli altri: «La mia ira è accesa contro di te e i tuoi due amici, perché non avete parlato di me secondo verità, come invece ha fatto il mio servo Giobbe»! Quindi Giobbe dalle sue parole, a volte anche dure, è stato giustificato; mentre gli amici dalle loro parole spesso tanto belle e sagge, in apparenza, sono stati condannati! Come la mettiamo? Quale è la lezione? È che bisogna parlare sempre delle cose che Dio vuole e fermarsi dove Dio si ferma! Chi fa bei discorsi per il desiderio di mostrarsi o di potere, chi parla di più o di meno di ciò che il Signore vuole, si accumula il giudizio eterno di Dio, se non c’è ravvedimento! Gli amici/nemici hanno offeso Dio, la verità, la giustizia; hanno giudicato, condannato e senza pietà umiliato il servo Giobbe. Non altro meritano che la condanna divina, a meno che non si ravvedano della loro ingiustizia.

*Ora dunque prendetevi sette tori e sette montoni, andate a trovare il mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi stessi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi; ed io avrò riguardo a lui per non punire la vostra follia; poiché non avete parlato di me secondo la verità, come ha fatto il mio servo Giobbe’ (8).*

* Dopo la sentenza espressa, Dio avrebbe potuto punire, al momento, l’iniquità degli amici di Giobbe, invece il Signore fa prevalere la misericordia, al giudizio immediato. Nonostante essi avessero agito illegalmente nei confronti di Dio e del prossimo, il Signore vuole ancora dare loro la possibilità di evitare la pena e l’ira divina. Essi devono prendere sette tori e sette montoni, affinché il loro sacrificio fosse perfetto (8). Quel sacrificio, però, neanche sarebbe stato sufficiente, valido e approvato da Dio senza la preghiera di Giobbe; preghiera invocante il perdono e la mediazione (come sacerdotale) di Giobbe per gli amici, perché essi avevano peccato contro Dio e contro Giobbe, violando le leggi della moralità, della giustizia divina e quelle dell’amicizia, della relazione umana. Quando negarono l’aiuto all’amico, perché sotto il pretesto di difendere la causa di Dio (ritenendo che Giobbe era peccatore per stare in quello stato fisico, quindi non-aiutabile), insultavano l’amico nella miseria e nella sofferenza atroce, condannandolo come scellerato perché era oppresso da molti mali a causa dei suoi presunti peccati! E per riguardo a Giobbe, per mezzo della sua preghiera mediatica e riconciliante, sarebbe stata perdonata la loro colpa.

*Elifaz di Teman e Bildad di Suach e Zofar di Naama se ne andarono e fecero come l'Eterno aveva loro ordinato; e l'Eterno ebbe riguardo per Giobbe (9). Quando Giobbe ebbe pregato per i suoi amici, il Signore lo ristabilì nella condizione di prima e gli rese il doppio di tutto quello che già gli era appartenuto (10).*

* Elifaz, Bildad e Zofar se ne andarono e fecero come il Signore aveva ordinato, agendo come rei confessori dei loro stessi reati nei confronti del Signore, dell’umanità e della vita (9). E il Signore ebbe riguardo per Giobbe, perché il perdono che poteva essere concesso agli amici dipendeva da lui, dalle sue preghiere, dal suo comportamento nei riguardi di Dio e verso di loro. La loro umiltà, ubbidienza, sottomissione al Signore, a nulla sarebbe valso senza Giobbe che, nel mezzo dell’essere vittima in sacrificio, pregando per i suoi amici, avrebbe mediato per il loro perdono davanti a Dio. Ancora qui vediamo Giobbe figura del Cristo che, nel mezzo delle ignominie, dei flagelli, dei dolori, rese valida la possibilità del perdono anche ai suoi flagellatori, pregando il Padre per il loro perdono. Senza il perdono del Sacrificante, non è concesso il perdono al peccatore; anche qui è il valore del sacrificio che per essere valido deve completarsi, nella vittima, in tre realtà: volontario, innocente e perdonante. Da qui vediamo che il Signore ristabilisce Giobbe nella condizione di prima, rendendogli il doppio di tutto quello che aveva avuto prima (10; cfr. Giobbe 1:2-3; con Giobbe 42:12-17).

*Tutti i suoi fratelli, tutte le sue sorelle e tutte le sue conoscenze di prima vennero a trovarlo, mangiarono con lui in casa sua, gli fecero le loro condoglianze e lo consolarono di tutti i mali che il Signore gli aveva fatto cadere addosso; e ognuno di loro gli dette un pezzo d'argento e un anello d'oro (11).*

* Ed è qui che tutti quelli che lo avevano abbandonato e allontanato, con i quali nel passato aveva vissuto bei momenti di vita, di condivisioni affettive, di conviti insieme e quanto altro, fratelli, sorelle, parenti e conoscenti, ora avendo saputo del suo cambiamento di stato, tornarono a visitarlo, a consolarlo, a mangiare con lui, a condividere di nuovo la gioia del vivere insieme e del condividere le bellezze della vita, lasciando anche regali preziosi (11).

*Il Signore benedì gli ultimi anni di Giobbe più dei primi; ed egli ebbe quattordicimila pecore, seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine (12). Ebbe pure sette figli e tre figlie (13); e chiamò la prima Gemina; la seconda Chesia; la terza Cheren-Appuc (14). In tutto il paese non c'erano donne così belle come le figlie di Giobbe; e il padre assegnò loro un’eredità tra i loro fratelli (15).*

* Il Signore benedì gli ultimi anni di Giobbe, più dei primi ed egli ottenne dal Signore infinite benedizioni, abbondanze di beni, di possedimenti, di ricchezze, di figli e figlie, di bellezze e benessere, di eredità abbondanti, ugualmente spartite, per ciascuno figlio e figlia (12-15).

*Giobbe, dopo questo, visse centoquarant'anni, e vide i suoi figliuoli e i figliuoli dei suoi figliuoli, fino alla quarta generazione (16). Poi Giobbe morì vecchio e sazio di giorni (17).*

* L’opinione degli Ebrei è che Giobbe visse un anno nella sua malattia e fu risanato nel 70 anno di età. Pertanto se qui è specificato che dopo il problema visse 140 anni, significa che visse il doppio rispetto a prima; e che visse 210 anni in tutto. Giobbe, infine, morì vecchio e veramente sazio di giorni, di beni, di benedizioni e soddisfazioni dal Signore (16-17). Altra testimonianza a Giobbe è resa, sia dal Vecchio, che dal Nuovo Testamento (Ezechiele 14:14, 20; Giacomo 5:11).
* Nella prima parte della vita Giobbe ebbe: 7 figli e 3 figlie; 7 mila pecore; 3 mila cammelli; 500 paia di buoi; 500 asine; una servitù numerosa (Giobbe 1:2-3).
* Nella seconda parte della vita ebbe: 14 mila pecore; 6 mila cammelli; 1.000 paia di buoi; 1.000 asine; 7 figli e 3 figlie; e visse altri 140 anni (Giobbe 42:12-17).

Morale conclusiva della storia, con percorso riassuntivo.

L**a storia di Giobbe si articola su sette punti base fondamentali:**

1. **La Gloria di Dio**. Dio lascia piena libertà all’uomo, sia a chi sceglie di fare il male, sia a chi desidera fare il bene. Dio ha lasciato delle disposizioni, chi non le segue ed esce dal perimetro stabilito ne paga le conseguenze, i dolori e le sofferenze.
2. **La malvagità di Satana**. Satana vuole il male dell’uomo. C’è chi sta già dalla sua parte e lo serve in tutti i mali che egli desidera si facciano e di questi non si dà pensiero; poi ci sono quelli che cercano di opporsi al male e sono i più sotto il tiro del nemico, colpiti dalle tentazioni, ma quali? Quelle di fare meglio e più di ciò che il Signore vuole! Ed è lì che Satana vince, se l’uomo non si oppone con l’aiuto della Parola di Dio e della preghiera. Chi si oppone e lo fa in mansuetudine, umiltà e con gli strumenti di Dio, troverà anche tante difficoltà, dovute agli ostacoli satanici, ma la vittoria è certa per il fedele, perché la vittoria è di Cristo, che dice: «*Io ho vinto il mondo*» (Giovanni 16:33)!
3. **Umiltà, mansuetudine, sofferenza e sopportazione di Giobbe**. Giobbe è la figura del Cristo, umile, mansueto, sofferente e sopportante, che rimane fermo nei principi giusti e buoni. Ma Giobbe è anche esempio per ogni Cristiano, oggi, che desidera vivere la vita, conformandola alla sapienza e alla volontà di Dio.
4. **La presunzione dei tre amici, di parlare da parte di Dio**. Il pericolo maggiore per Giobbe viene da (mondo = amici, anche in famiglia) chi presume di parlare da parte di Dio, perché pensa di mettere in uso le sue parole; e questo è il punto più difficile, perché? Come si fa a dire che uno sbaglia quando cita la volontà divina, cercando di far vedere e dimostrare che tutto quello che dice è approvato da Dio, senza però indicare dove è scritto? Pericolo maggiore, dunque, è dalle persone così dette “spirituali”, che pretendono di aver ragione perché usano la Parola di Dio! Bisogna essere ben informati e fare esperienza della Parola (Dio manda sempre la possibilità di aiuto), per non cadere nei tranelli satanici che gli uomini spirituali infedeli si prestano ad usare! Quando si giustifica l’errore, di ogni genere, con qualche passo della Scrittura, che pare giustificarlo, chi può obiettare? Solo Cristo può farlo, come ha fatto, e può farlo fare a chi gli si affida con umiltà, fiducia e che si informa dalla sua dottrina!
5. **La presunzione giovanile.** Poi esce il giovane Eliu che, a sua stessa ammissione, è giovane, inesperto e vorrebbe dimostrare umiltà (ma è tutta finzione), dicendo che devono parlare prima i più anziani, ma in realtà vuole parlare lui, difatti lo fa rinfacciando a Giobbe problemi e difetti che ha, dando l’impressione (come gli altri) di voler parlare come Dio vuole! È tutta finzione e la sua storia finisce lì come quella di ognuno che usa tanta presunzione, scarsa educazione e zero rispetto a Dio, ai fratelli, al prossimo!
6. **L’intervento di Dio**. Dio, dunque, prende in mano la situazione e fa capire quanto l’uomo sia nullo, limitato, vano, incapace di qualsiasi cosa e presuntuoso in tutto! Dio (riprende chi ama) parla a Giobbe per fargli capire, la ragione per cui ha errato, che è quella di non aver dato le giuste risposte ai suoi amici e di non avere fatto valere la giusta testimonianza che avrebbe dovuto dare loro di fronte a Dio. È quando il “religioso” di oggi non sa dare la giusta testimonianza della Verità di Dio sulle cose (vedi chiesa, organizzazione, predicazione, adorazione, servizi, matrimonio, fornicazione, omosessualità, ecc.).
7. **La riabilitazione definitiva di Giobbe**. Infine Giobbe, cioè il giusto, l’umile, il riconoscente, è riabilitato in ogni cosa (salute, famiglia, benessere, ricchezza, lunga vita). Se si vuole ottenere lo stesso risultato (di benedizioni, soprattutto spirituali, future, eterne) non si deve camminare nel consiglio degli empi, né secondo il nostro sentiero e modo di vedere le cose, che ci proponiamo nel momento che capita, ma dobbiamo camminare secondo la Strada che il Signore ha programmato, preparato e pianificato per tutti, affinché ognuno cammini in modo giusto! Chi non lo fa si carica (anche da inconsapevole), di tutte le responsabilità.

Francesco Fosci.